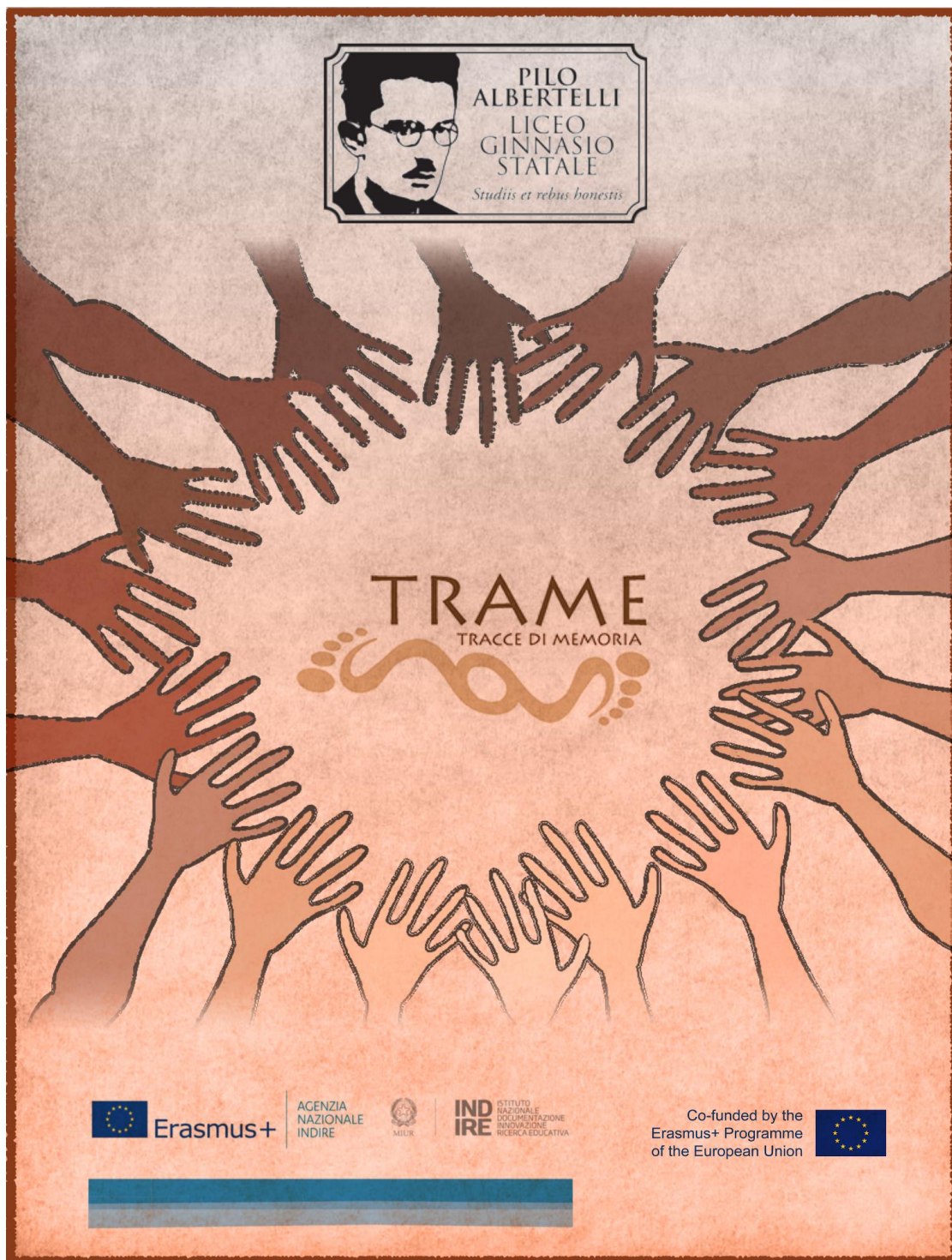


TRAME PILOTS

Classe III E

LICEO PILO ALBERTELLI di ROMA

(partner di *PArCO*, *Parco Archeologico del Colosseo*)



elaborazione grafica di Francesco Denti (classe III E)



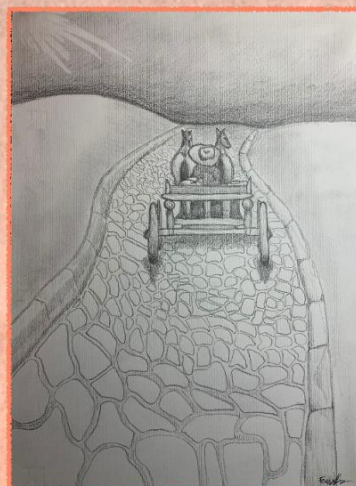
Gruppo Ebrei - Il Candelabro a sette braccia
(Diana Zannoni)



Gruppo Spagnoli - Le anfore iberiche
(Davide Sentinelli)



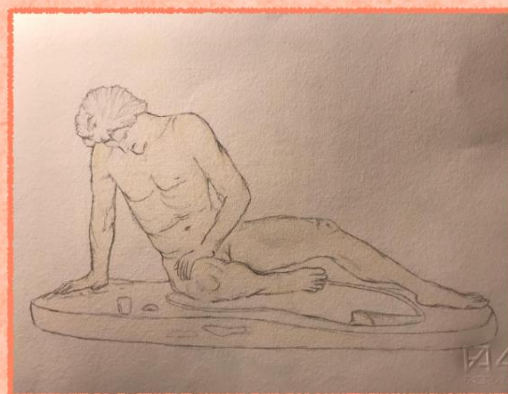
Gruppo Africani - Ritratto del Pugile africano
delle Terme
(Francesca Campisano)



Stationes Municipiorum - Sottogruppo del Colosseo
(Francesco Libriani)



Gruppo Egizi - La Gatta Di Marmo dall'omonima
via di Roma
(Emma Talamanca Sophia Isabel)



Gruppo Galli - Il Galata Morente
(Tommaso Croppo)

Pilots, le linee guida di Trame - classe III E

1. **“Discovering Trame” nel primo anno di lavoro, a.s. 2020/2021**
2. **Studiare per immagini: viaggi, viaggiatori, religione, lingua, diritti delle comunità straniere residenti nell’Urbe. Il lavoro riassuntivo dei sette *power point* (“Work Materials”<https://3.basecamp.com/4921270/buckets/20083505/vaults/4374243505>)**
3. **Brainstorming in “pillole” sul tema delle migrazioni di idee e persone; storie dalle comunità straniere residenti in sette *power points* (<https://piloalbertelli.it/progetti/2/trame/>; “Work Materials”<https://3.basecamp.com/4921270/buckets/20083505/vaults/4374243505>)**
4. **Stranieri al PArCO. I luoghi del Campo Marzio frequentati dagli stranieri (con bibliografia)**
5. **Stranger, where are You going? Brevi saggi e incontri immaginari: le partenze, le comunità residenti a Roma, gli incontri**
6. **Bibliografia generale**

1. Discovering *Trame* nel primo anno di lavoro a.s. 2020/2021



Luca Albano Digging History Quasi come dei periti archeologi, riesumiamo brandelli di storia, avvenimenti di millenni e millenni orsono, che pur essendo di tal antichità, ci paiono tanto attuali. Ancora oggi, decine di secoli dopo, molti uomini non discernono la paura del diverso dall'oggettiva utilità dell'immigrazione nel concorrere alla promozione della diversità, nel salvare l'Italia dall'invecchiamento e dal costante deficit demografico. In definitiva questo progetto ci porta a riflettere su un argomento sempre attuale e vecchio quanto l'uomo, che pur venendo osservato attraverso le impolverate lenti della storia, è tuttora oggetto di critiche e discussioni.

Nicola Arcà Let's study today for a better Tomorrow! A mio parere il progetto *Trame* è una grande iniziativa. Per questo motivo innanzitutto ringrazio gli organizzatori per la possibilità che ci hanno dato: noi studenti non siamo abituati a progetti di così grande calibro che favoriscono l'unione e collaborazione della classe. Inoltre penso che questa iniziativa sia utile anche ad avvicinare persone non abituate a riflettere sul tema dell'immigrazione, molto importante in questo specifico periodo storico. Personalmente vivendo in un quartiere così multietnico e legato all'immigrazione (l'Esquilino) sono tutti i giorni a stretto contatto con questa realtà.

Agnese Attanasio A dip in the Past to understand the Future Se dovessi esprimere il mio pensiero su questo progetto e definirlo con una parola credo che sceglierei "intrigante". Siamo ancora solo all'inizio ma devo dire che capire e studiare come gli stranieri venissero integrati nella società a Roma ha catturato la mia attenzione e mi ha fatto anche riflettere su come mi sarei sentita io in una città sconosciuta e come mi sarei comportata. È stato un buon spunto di riflessione poiché sogno di trasferirmi al nord Italia, più nello specifico in Trentino-Alto Adige, per ammirare i suoi paesaggi, ma soprattutto per vivere una vita "di montagna". Studiando questo argomento, quasi in contemporanea all'"Addio ai monti" di Lucia ne "I Promessi Sposi", mi sono sentita di dover riflettere su questa mia idea più profondamente, su come rendere concreto questo mio sogno e pensare proprio a come sarebbe lasciare tutto per andare in una città senza avere un punto di riferimento, una persona che risiede lì. Tornando a noi, spero di continuare il progetto con la stessa curiosità con cui lo sto affrontando ora e spero che diventi sempre più interessante.

Joseph Maria Botticelli History, Storytelling and Travel Il progetto che portiamo avanti non è solo un racconto o una semplice lezione di Storia. Le informazioni contenute nei nostri lavori sono piene di dettagli, dettagli che possono portare ad immergersi nelle parole dei testi e che possono dare vita alla voglia di sapere, conoscere e vivere di più la storia raccontata. *Trame* ha avuto questo effetto su di me e mi porta a voler scoprire ancora di più sulla storia e sui racconti da noi trattati. Le strade che ho percorso studiando la vita, il cammino e la morte dei viaggiatori di cui mi sono occupato è stata la parte più immersiva del progetto e ritengo che ogni persona, la quale si approccerà ai nostri testi, proverà le mie stesse sensazioni.

Michele Brutti Greek Speakers in Rome Penso che il progetto *Trame* sia utile e allo stesso tempo molto interessante per conoscere le nostre origini, inoltre permette di ragionare unendo varie discipline. Infatti si affrontano sia aspetti attuali, sia problemi storici. Ritengo che questo progetto finora sia stato proficuo perchè ho approfondito argomenti concernenti alcune usanze dei Romani di cui prima non ero a conoscenza.

Per esempio un'interessante caratteristica della società Romana è che il Greco veniva parlato dalle persone più povere e contemporaneamente dai più colti. Inoltre sono molto soddisfatto del modo in cui è stato realizzato il lavoro, grazie all'organizzazione che ci siamo dati. Abbiamo provato a rendere l'elaborato più coinvolgente per far sì che gli interessati potessero scoprire e conoscere meglio la vita dei nostri antenati.

Francesca Campisano Just looking back Trovo sia un progetto molto interessante e utile. Penso che almeno una volta lo debbano leggere tutti. Infatti potrebbe aiutare molte persone a comprendere meglio che

non vi è nulla di sbagliato nelle diversità, ci sono sempre state, ci saranno sempre ed è importante che vi siano. Inoltre trovo interessante scoprire nuovi aspetti di altre culture. Il multiculturalismo apre la mente e permette di non chiudersi nei propri pregiudizi.

Tommaso Croppo *My Origin in History* E' sempre un bene poter allargare la conoscenza delle origini affondano nelle radici della Storia e in ciò che ci insegna. Studiando l'antichità possiamo sapere ciò che è successo, gli eventi significativi che ci aiutano a non ripetere più le nostre azioni negative.

Francesco Denti *Bring Equality today as yesterday* Per me, ma anche per tutti i miei compagni, il Progetto *Trame* è stato utile e interessante; infatti il tema delle migrazioni a Roma è stata ed è tuttora una questione importante. In particolare nel mio gruppo si è trattato dei lavori svolti dagli stranieri nell'antichità, e sono rimasto felicemente sorpreso che essi non abbiano avuto discriminazioni dai cittadini romani in questo ambito, cosa che purtroppo non si ripete oggigiorno, poiché esistono ancora le disuguaglianze di trattamento che non ci dovrebbero più essere, dato che ogni lavoratore ha pari diritti. La presenza dei compagni nella ricerca è stata utile e stimolante, molto più che svolgere il progetto da soli, poiché ognuno aveva un compito; inoltre ascoltandoci tra di noi abbiamo compreso i punti di somiglianza tra tutti i lavori e che, senza gli stranieri, molte attività non sarebbero state conosciute e svolte a Roma.

Luigi Di Fabio *All Roads lead to Rome* Il progetto presentato dalla professoressa Nocita è stato molto istruttivo finora, ma soprattutto decisivo per la comprendere l'importanza del conoscere l'identità delle persone che vivevano nell'età romana. Senza aver studiato le migrazioni del passato, sarebbe molto più facile dare ascolto alle provocazioni e alle propagande anti migratorie che parlano di invasioni e di identità nazionali minacciate. La scuola in questo caso ha un ruolo molto importante nel dare la conoscenza giusta al fine di formare in modo adeguato noi ragazzi al dibattito e ad avere uno spirito critico in questo ambito. Le persone anche non avendo una formazione corretta e non avendo la consapevolezza del fatto che i flussi migratori erano già molto frequenti tra la tarda età repubblicana e quella imperiale (I secolo a.C.- IV secolo d.C.) nonostante ciò continuano ad affermare che la migrazione sia un problema molto grave per la salvaguardia dell'identità nazionale ma soprattutto ritengono che le migrazioni non giovino minimamente lo Stato, bensì peggiorino il nostro tenore di vita

Chiara Donatelli *Don't judge what you don't know. Rather, let's try to enrich ourselves with our Differences!* Studiare il multiculturalismo del passato ritengo sia importante e costruttivo perché ciò che abbiamo fatto nel passato è per noi la base di quello che andremo a fare nel futuro, migliorando i comportamenti che nel passato abbiamo assunto nei confronti di chi era differente da noi, comportamenti che oggi non approviamo. Credo che oggi "accettare il diverso" sia fondamentale perché storicamente siamo tutte persone appartenenti a etnie, culture, abitudini, lingue diverse, anche quando abbiamo lo stesso colore della pelle e viviamo negli stessi luoghi. Molte persone pensano che, provenendo dello stesso ambiente, tra loro non ci siano differenze e cercano di allontanare il diverso, ma non si accorgono che conoscere e frequentare persone diverse da loro arricchisce la conoscenza del mondo, aiuta a modificare o a consolidare le proprie opinioni e ad imparare qualcosa di nuovo. Siamo nel ventunesimo secolo ed è necessario avere una mente aperta, accettare e imparare anche dall'altro.

Elisa Fiorentino *The Past for the Present* Con il mio gruppo di lavoro per il progetto *Trame* abbiamo deciso di approfondire il tema "i viaggi per mare" proprio perché ci ricorda il presente: da una parte, i naufragi, i quali ancora avvengono e portano molte vittime, dall'altra la paura di navigare, ormai non più troppo diffusa, ovvero il terrore di quello che si nasconde sotto l'acqua... insomma, la paura dell'ignoto, nel contesto marino chiamata talassofobia. Adesso, come nel passato d'altronde, i motivi principali per cui si viaggia per mare sono il commercio, motivi personali e familiari, e il salvare e riportare su terra ferma i migranti (differenza tra migrante e immigrato; il migrante è colui che lascia il suo paese natale per andare

altrove, l'immigrato invece è colui che è arrivato dal suo paese natale. Una differenza apparentemente sottile che, però, è importante sottolineare). Quest'ultimo è il motivo principale per cui personalmente, mi sono interessata ai "viaggi per mare". Infatti, quando mi sono confrontata con il mio gruppo a riguardo abbiamo pensato tutte ai paragoni che si potevano fare col presente. Nel passato la Roma e la Grecia erano ammirate per il loro multiculturalismo e la loro multietnicità. Argomenti che al giorno d'oggi sono al centro di molti dibattiti. A me è piaciuto molto lavorare a questa parte preliminare del progetto. Mi ha dato la possibilità di imparare e scoprire nuovi aspetti dell'antichità, la possibilità di rileggere degli articoli o dei testi di libri, la possibilità di ri-approfondire alcuni argomenti, ma soprattutto mi ha fatto ritrovare anche la passione di scrivere e di fare ricerche. Questo progetto tocca un tema molto importante, quello dell'immigrazione. Un tema a cui secondo me tutti dovrebbero interessarsi, perché in un modo o nell'altro riguarda tutti noi. Facciamo parte tutti della stessa società, che al momento ha il bisogno di essere sensibilizzata il più possibile su questi argomenti.

Questa è solo la prima parte del progetto e si è parlato del passato, non vedo l'ora di riuscire a parlare delle affinità che ha con il presente. Perché su un tema come l'immigrazione, in particolare i viaggi per mare, ci sono molti aspetti di cui trattare e a cui fare riferimento: la xenofobia, soprattutto in questo periodo, è molto forte e, purtroppo aggiungerei, diffusa tra le persone a differenza dell'antichità (Xenofobia: odio/avversione verso gli stranieri e tutto ciò che non fa parte della propria nazione e/o etnia. Con l'evolversi della lingua, *xenos* arrivò a significare "straniero", e unito a fobia, parola inizialmente dall'accezione positiva, viene a formare la parola "xenofobia", paura dello straniero). Infatti nell'antica Grecia lo straniero era l'ospite che doveva essere accolto rivestito di dignità e rispetto, poiché era convinzione che gli Dei visitassero gli uomini per testare la loro bontà e ospitalità. L'ospitalità allo straniero, dunque, è accordata senza nessuna condizione, poiché egli era protetto da Zeus. Qualora fosse stato necessario, ci si difendeva dallo straniero solo dopo averlo accolto e averlo valutato come persona ostile.

Chiara Foti *Knowing in order to break down the Indifference* Il progetto *Trame*, al quale stiamo partecipando come classe, nasce con l'intento di far conoscere tutte le tracce di altre presenze nella città di Roma nel passato e nel presente. Io sono veramente orgogliosa di averne preso parte sia come studentessa di un liceo classico che come cittadina del mondo. Questa iniziativa mi ha permesso di approfondire vari aspetti relativi alla mia città come l'integrazione, l'immigrazione e gli stranieri. Credo fortemente che al giorno d'oggi sia necessario trattare determinati argomenti soprattutto nelle scuole per educare i bambini e i ragazzi alla tolleranza e alla fraternanza. Nel mondo infatti c'è ancora tanta discriminazione nei confronti del "diverso" ma sono sicura che attraverso delle campagne di sensibilizzazione possiamo migliorare la società in cui viviamo.

Thomas Karol Grasso *A Bridge to the Culture and Knowledge could also lead to a bright Future* Possiamo definire questo progetto come un ponte che collega il mondo antico e quello attuale, rivelando quanto simili possano essere. Ed oltre alla somiglianza, il progetto permette di conoscere anche la cultura e ovviamente il pensiero dei cittadini romani. Lo studio delle lingue classiche, ma anche il riportare in vita le informazioni tralasciate dai libri di scuola, è qualcosa che non tutti fanno; è per questo, ne vado particolarmente fiero.

Davide Kock *The World hides but does not steal* Sono molto felice di aver partecipato al progetto *Trame*, dato che, tramite questo, ho analizzato alcune tematiche socio politiche molto importanti della civiltà romana del 200 d.C., come per esempio la tolleranza nei confronti dei culti stranieri. Questo a mio parere è un argomento interessante anche per saper comprendere e analizzare la tolleranza religiosa del presente. Mi ha affascinato molto anche il fatto che nello stesso luogo venivano venerate due divinità, (nel tempio di Giove Dolicheno sono stati trovati degli indizi che portano a Mitra) simbolo della grande tolleranza che i Romani nutrivano nei confronti degli altri culti.

In conclusione sono molto contento di partecipare al progetto *Trame* poiché è stato un modo per lavorare insieme ai miei compagni con cui mi sono trovato molto bene e per apprendere alcune tematiche non solo del passato ma ancora attuali.

Marta Liberati *Migrate to follow a Dream* A me il progetto *Trame*, avendo ormai studiato le migrazioni nell'antichità, sta piacendo e sono soddisfatta del lavoro che stiamo facendo con la classe. Di quello che abbiamo studiato fino ad ora, credo sia molto interessante ritornare all'antichità scoprendo i mezzi che usavano per viaggiare e i vestiti tipici, inoltre, grazie alla presenza delle molte iscrizioni e delle testimonianze di cui oggi possiamo avvalerci, è stato molto bello studiare le storie di quei viaggiatori e ripercorrere le tappe dei viaggi antichi. Parlando del lavoro che ho fatto insieme al mio gruppo, credo sia stato interessante studiare quale status veniva attribuito agli stranieri (cioè quindi se schiavi oppure peregrini o uomini liberi), le varie denominazioni che venivano date loro e i motivi per i quali si allontanavano dalla patria.

Francesco Libriani *Let's fight Ignorance from our Roots for the Present and for the World that will be* Uno dei problemi più limitanti dell'umanità è l'ignoranza e l'unica chiave per liberarci da queste catene è quella della conoscenza e del sapere. Proprio per questo credo che questo progetto sia utile: non solo per conoscere meglio il passato, ma soprattutto per comprendere e migliorare il nostro presente, ovvero il multiculturalismo moderno, e il nostro futuro. Inoltre non è irrilevante il modo in cui stiamo studiando l'antico: attraverso fonti che vengono prese in considerazione davvero raramente, ma piene anch'esse di informazioni importantissime, ovvero le antiche iscrizioni.

Margherita Lo Faso *To understand the Future you have to know the Past* In questo progetto ho trattato le lingue straniere e locali parlate a Roma in antico, più nello specifico del Greco e del Latino. Il progetto mi sta piacendo molto perché gli argomenti che trattiamo a parer mio sono davvero molto interessanti, importanti e attuali. Anche oggi assistiamo a problemi simili relativi alle popolazioni che migrano da un paese all'altro per carestie e guerre.

Livia Minoretti *We need to look at the Past to be conscious of the Present. Only by doing this we can be open-minded.*

MIGRAZIONI ANTICHE E MODERNE - STUDIARE IL PASSATO PER COMPRENDERE IL PRESENTE - CONSIDERAZIONI DAL PROGETTO *TRAME*

La storia dell'uomo è caratterizzata in ogni epoca, fin dalle più remote, da continui spostamenti in diversi territori. Spostamenti sia relativi a individui, piccoli gruppi, fino ad arrivare a vere e proprie migrazioni di popoli. Sicuramente diverse e non slegate tra loro, sono le motivazioni che sono alla base di questi fenomeni. La ricerca sulla quale abbiamo lavorato per il progetto *Trame* ha sviluppato diverse aspetti legati al fenomeno delle migrazioni. Ci siamo suddivisi in sei gruppi per approfondirli al meglio: i primi due hanno affrontato le modalità con cui i migranti viaggiavano via mare e via terra all'interno del bacino del Mediterraneo. Il terzo gruppo si è occupato della contaminazione religiosa sul territorio romano e le strutture architettoniche che ne sono testimonianza. Il quarto e il quinto ha analizzato aspetti legati più propriamente alle professioni esercitate dagli stranieri giunti a Roma. Il sesto e ultimo gruppo si è concentrato sull'identità culturale e linguistica degli stranieri.

STUDIO DEGLI EPIGRAMMI E CONSIDERAZIONI

Ogni gruppo ha anche integrato uno studio generale dei vari argomenti con l'analisi di degli epigrammi funerari, cioè testi composti per essere incisi su tombe con il fine di ricordare il defunto. In antichità queste brevi composizioni avevano principalmente lo scopo di elogiarlo e mediante ciò, permettere che questi non venisse dimenticato dai suoi familiari e dalla comunità stessa. Oggi l'analisi degli epigrammi, e in particolare il tipo di scritti da noi analizzati, è uno strumento molto utile per comprendere e ricostruire gli spostamenti e le migrazioni effettuate tra IV secolo a.C e III secolo d.C. Infatti la traduzione di questi testi ci ha permesso

di conoscere sia i tragitti intrapresi dai migranti, che le professioni, le vicende personali dei protagonisti che spesso erano la ragione dello spostamento stesso. Le epigrafi hanno rappresentato quindi la testimonianza di un passato ricco di fenomeni che hanno molte analogie con il presente e che ci permettono di interpretare questo con maggiore coscienza. Per quanto riguarda un'analisi più tecnica delle epigrafi, è emerso come, anche nell'antichità, cominciarono a comparire iscrizioni con caratteri e lingue sconosciute e lontane. Le lingue più utilizzate erano il latino e il greco ma sono state trovate iscrizioni in egiziano, armeno spesso affiancate per permetterne la comprensione a chi leggeva. Anche i vocaboli utilizzati spesso impiegavano termini tecnici relativi al mestiere svolto in vita dal defunto. C'era quindi una volontà di comunicare per trasmettere messaggi provenienti da culture diverse da quella di origine: una volontà di integrazione. Anche i termini per definire lo "straniero" si modificarono col tempo. Inizialmente indicavano un "ospite", un "esterno" fino ad arrivare a termini meno distaccati e più "accoglienti". Dagli argomenti affrontati è inoltre emerso che i fenomeni migratori, oltre che per la ricerca di condizioni di vita migliori, avveniva in gran parte anche per motivi professionali (ricerca di specializzazione e di luoghi più idonei alla professione stessa) e culturali.

LA CONVIVENZA DI CULTURE

Non sempre la presenza di individui o popolazioni straniere venne accolta pacificamente sul territorio romano come nel caso degli Ebrei all'epoca di Tiberio e degli Etiopi spesso oggetto di persecuzione. Le motivazioni erano spesso di carattere politico ed economico. Nella società attuale i costanti flussi migratori, provenienti da Paesi con grandi problemi economici e politici verso quelli con economie e politiche più stabili, sono un fenomeno molto diffuso. Questo ha determinato molti cambiamenti all'interno della società così come avveniva in passato: le città vedono comparire luoghi di culto diversi, i quartieri si trasformano in vere piccole isole di diverse etnie. Questo è il frutto di costanti confronti anche non pacifici ma che lentamente hanno permesso la convivenza tra comunità diverse. Credo infatti che ogni società possa trovare beneficio da una maggiore diversità attraverso la compresenza di culture differenti. I conflitti che inevitabilmente si vanno a creare derivano dalla paura che la propria identità culturale possa venire sostituita da quella non di origine. Sono proprio lo studio della storia e gli esempi che questa ci fornisce a dimostrare invece che non avviene mai la sostituzione di una cultura con un'altra bensì, dopo lunghi periodi di confronto, si arriva alla coesistenza. La storia ci fornisce esempi e testimonianze delle quali fare tesoro per comprendere meglio il nostro presente che ha comunque radici lontane. La storia della civiltà romana ha avuto nella sua natura il costante confronto con popoli diversi. Infatti l'amministrazione dell'Impero romano, vista la sua estensione geografica, portava a scambi reciproci con le culture assoggettate. L'incontro tra cultura romana e greca ha comportato un grande arricchimento reciproco soprattutto dal punto di vista artistico e intellettuale, nonostante alcuni periodi di diffidenza.

Le nuove generazioni sono le lontane eredi di questo passato. Queste attualmente vivono in un contesto multiculturale già avanzato e quindi la presenza di culture diverse dovrebbe essere assimilata con naturalezza. Ancora una volta studiare il passato si dimostra uno strumento fondamentale per aiutarci a comprendere il presente. Serve infatti a capire come tutto ciò che siamo oggi è la conseguenza di lunghi processi storici che ci permettono di avere una mentalità aperta verso ciò che non conosciamo e di non essere riluttanti e chiusi nei confronti del diverso.

Aurora Naro **I am not afraid: I know History** *Trame* è un progetto che, ripercorrendo attraverso testi e fonti epigrafiche gli spostamenti e le migrazioni di uomini avvenute nell'antichità, permette di comprendere meglio ed apprezzare di più gli aspetti multiculturali che caratterizzano le nostre società. Con il mio gruppo ci siamo occupate, in particolare, dei viaggi per mare basandoci, principalmente, sul testo della Professoressa Nocita "Per mari e per terre. Epigrammi di viaggio della Grecia Antica". Attraverso l'analisi degli epigrammi abbiamo potuto ricostruire gli identikit di alcuni viaggiatori, i pericoli a cui andavano incontro ed i naufragi, le rotte percorse e le loro mete.

Penso che da sempre il viaggio nasca da una necessità, commerciale, professionale, di esplorazione, culturale, di ricerca di luoghi sicuri e capaci di offrire maggiori possibilità di sopravvivenza. Nel corso dei secoli il tema del viaggio si è sempre riproposto ovunque nel mondo. Con l'uomo viaggiano la sua cultura d'origine, la sua religione, le sue usanze, il suo cibo e quando egli giunge in un nuovo luogo, tutti questi elementi, col tempo, si mescolano con quelli del posto arricchendosi a vicenda. Ciò avviene per l'arte, per la musica, per il cibo e per la cultura in genere. Anche i nostri bisnonni, durante la guerra, sono stati costretti spesso a dover viaggiare verso Paesi lontani come l'America o l'Argentina; sicuramente non sarà stato facile per loro lasciare tutto e sarà stato difficile ricominciare una vita in un luogo estraneo, però hanno avuto la possibilità d'integrarsi e di affermare la loro cultura d'origine e oggi molti personaggi importanti, politici, artisti, scienziati, discendono proprio da quegli emigranti.

Oggi i nuovi migranti, quelli che su imbarcazioni improvvisate affrontano i pericoli del mare per fuggire alle guerre e per cercare una vita migliore, spaventano molto: si teme che siano delinquenti o, addirittura, che ci portino via il lavoro. La verità è che spesso queste persone non vengono aiutate ma sono abbandonate a se stesse ed emarginate. Se tutti i Paesi pensassero insieme un modo degno per accoglierle ed aiutarle, dando loro la possibilità d'integrarsi attraverso lo studio ed il lavoro, la nostra società e la nostra cultura si arricchirebbero di nuovi elementi e, dall'affermazione della cultura del rispetto, dell'accoglienza e della tolleranza usciremmo tutti migliori.

Carlotta Olivieri *Studying the Past to discover the Future* Attraverso la professoressa Nocita io e la mia classe abbiamo avuto la possibilità di partecipare al progetto *Trame*, che ci ha permesso di conoscere gli spostamenti e le abitudini dei migranti nell'antichità attraverso lo studio di epigrammi in cui sono riportate storie di persone che viaggiavano per mare e per terra, attraverso testi che ricordano grandi opere come l'Odissea. Abbiamo messo insieme diversi gruppi per concentrarci al meglio su ogni argomento che è stato necessario studiare per riuscire a collegare le migrazioni del passato a quelle del presente, di cui noi tutti sentiamo ogni giorno parlare. Proprio perché fa parte della nostra quotidianità conoscere storie di centinaia di uomini, donne e bambini che cercano di scappare dai loro Paesi per trovare una condizione di vita migliore, mettendo a rischio la loro salute durante i viaggi sia per mare sia per terra, è importante sapere che la migrazione esiste da moltissimo tempo e che purtroppo ha sempre comportato gli stessi rischi, poiché conoscendo la storia possiamo sensibilizzare tutti a riguardo e cercare di dare un aiuto alle persone che aspirano solo ad una vita migliore.

Tommaso Santoni *Past in our Present!* È stato molto interessante e avvincente per me poter prendere parte al progetto *Trame*, io ed i miei compagni ci siamo trovati ad approfondire argomenti importanti come l'identità religiosa e le origini dei culti di chi popola e popolava la nostra città. Roma. Credo che oggi più che mai sia importante conoscere la storia dei miti e delle leggende legate alle diverse religioni che sono state fondamentali sia per la monumentalizzazione della città, grazie agli edifici sacri, sia per lo svolgimento della vita sociale.

Francesco Scatena *Past and future* In questo progetto ho trattato delle lingue parlate nelle varie Province dell'impero romano, nello specifico il Latino, il Greco, il Gallico, il Punico, il Libico, il Copto, il Frigio e il Cappadociano. Ritengo il progetto *Trame* molto interessante perché si parla di antichità ma allo stesso tempo di eventi attuali come le migrazioni e le guerre, avvicinando il passato al presente. Inoltre credo che l'esperienza del lavoro di gruppo sia stata molto formativa per me e per i miei compagni perché, uniti dal forte interesse per l'argomento trattato, ci siamo impegnati molto nel collaborare per ottenere un'ottima presentazione.

Davide Sentinelli *Rome is not my Home, it is my Heart* Il progetto *Trame* mi sta molto piacendo, sono assolutamente soddisfatto del mio gruppo: lavoriamo molto bene, a mio parere. L'argomento da noi trattato (i viaggi per terra) è ricco di informazioni molto interessanti, secondo me al giorno d'oggi studiare gli spostamenti di uomini che lasciavano le proprie sicurezze per recarsi in realtà straniere, già nell'epoca antica

e per le più svariate ragioni, ci fa meglio comprendere i movimenti migratori di oggi. A mio parere l'argomento da noi trattato è molto attuale, mi sono appassionato allo studio e non vedo l'ora di andare avanti con il progetto

Matteo Stacchini **We are all “mestizos”**

Studiare gli spostamenti di uomini che lasciavano le proprie sicurezze per radicarsi in realtà straniere già nell'epoca antica per le più svariate ragioni, ci fa meglio comprendere i movimenti migratori di oggi. Li comprendiamo perché, guardando al passato, ci rendiamo conto che l'uomo da sempre è stato un abitante del mondo intero e tutta la terra è stata da sempre il grande tesoro a disposizione dell'uomo, senza distinzione di “razze”. La storia di ciascuno di noi è la storia di incontri, unioni tra gente diversa. Ostacolare questo processo è sbagliato come ostacolare la natura e negare la verità.

Emma Sophia Izabel Talamanca **A Look into the Past for a Step into the Future** La storia dell'uomo è sicuramente molto interessante, anche se ci troviamo nel ventunesimo secolo la maggior parte della popolazione mondiale si trova ancora a lottare contro la fame, cerca un lavoro o viene perseguitata per motivi politici. Pur trovandoci nell'era digitale con un incredibile progresso tecnologico, dunque, si verificano ancora situazioni simili. E da sempre, la soluzione più efficace per l'uomo in difficoltà nella sua terra, è questa: emigrare in un Paese più ricco o sviluppato, o che presenti una maggiore possibilità di lavoro o garantisca maggiore libertà. Per approfondire il concetto delle migrazioni, abbiamo suddiviso il lavoro tra sei gruppi: i primi due si sono occupati delle procedure per le migrazioni per mare e per terra; il terzo gruppo si è occupato dell'influenza delle diverse culture, portate dai migranti, sulla religione e sui luoghi di culto. Il quarto gruppo si è occupato delle professioni dei migranti a Roma (nell'ambito del teatro, dell'arte, del commercio, della medicina e dell'esercito). Il quinto gruppo si è occupato dell'identità culturale e linguistica

RIPERCORRERE IL PASSATO CON GLI EPIGRAMMI

Ogni gruppo ha poi approfondito la lettura degli epigrammi funerari. L'epigramma è un'iscrizione poetica solitamente funeraria, l'obiettivo di queste iscrizioni è di rendere infinita la vita del defunto, di assicurare che sarebbe sempre stato ricordato dai familiari. Molto utile per rintracciare gli spostamenti e le migrazioni degli stranieri a Roma, gli epigrammi ci hanno permesso di capire che la ricerca del lavoro era la ragione principale di questi viaggi. Quindi gli epigrammi sono testimonianze ricche e straordinarie del passato.

LA FUSIONE DI VARIE CULTURE

La migrazione non è solo spostamento di popolazioni e gruppi etnici. La migrazione è un concetto molto più complicato, perché contribuisce agli scambi tra culture e dunque è causa dei continui trasferimenti e prestiti nel contesto linguistico, economico, politico e culturale. Lo studio della storia ci ha insegnato che non si realizza mai uno scambio o una sostituzione tra le culture, ma una fusione, una “convivenza” tra di esse. Al tempo stesso, ci si trova a fondare nuovi gruppi che diano agli stranieri e alle loro famiglie, un senso di appartenenza, un'identità culturale. I figli degli immigrati, le cosiddette seconde generazioni, nati in Italia o giunti per ricongiungimento, si trovano a vivere “tra due mondi” in una condizione di pendolarismo perenne, e devono continuamente conciliare condizioni e status spesso troppo diversi. Vivono talvolta situazioni conflittuali sia coi genitori, spesso più legati ai valori culturali della terra di origine, sia con la società d'accoglienza, dove sono visti come stranieri perché - pur essendo nati in Italia o essendovi arrivati nella prima infanzia - di fatto non lo sono. Anche io sono stata vittima di alcuni pregiudizi, stereotipi: molti non riconoscono la mia etnia, chiamandomi Cinese, Giapponese – quando sono metà Filippina –, altri desumono che io non sia nata a Roma o in Italia solo perché sembro “esotica”, un termine non politicamente corretto poiché descrive chiunque non necessariamente rientra nello standard occidentale di bellezza, e ci riduce ad uno stereotipo, caratterizzati da caratteri non occidentali (bianchi). Tuttavia, anche se vittime di pregiudizi e stereotipi, noi abbiamo la fortuna di vivere con l'influenza di due (o più) culture/lingue/tradizioni, di tramandare le tradizioni dei nostri antenati e di avere un'identità personale e peculiare.

Anche gli stranieri del passato erano anche vittime di critiche e di persecuzione, nonostante questo la storia romana ha visto sempre un costante confronto tra popoli diversi e ciascuno di essi ha avuto un significativo effetto di arricchimento e sviluppo sulla cultura romana.

Leonardo Uffreducci **As the Traces of a Vinyl create Music, the Traces of Memory generate Consciousness. TRAME: stay tuned!** Il messaggio principale che abbiamo appreso dallo sviluppo del progetto *Trame* è il tema della “contaminazione”, intesa come elemento di incontro tra culture diverse, utile ad arricchire e a modellare l’identità dei popoli nel corso del tempo. La conoscenza e lo studio del fenomeno delle migrazioni consente a noi studenti, poi, di scoprire e comprendere il valore della diversità culturale attraverso l’eredità lasciataci dalle antiche popolazioni.

Diana Zannoni **Knowing our Origins, we rewrite the Society in which we want to live** Si sente parlare quotidianamente di emigrazione, diversità e inclusione; ogni volta che ci sediamo a tavola per vedere il telegiornale ci troviamo di fronte a notizie di sbarchi, di naufragi e di spostamenti. Ormai è diventato così abituale che forse non ci rendiamo neanche più conto delle immagini che abbiamo davanti. Dalle posizioni sicure nelle quali ci ritroviamo commentiamo le ragioni delle emigrazioni e della conseguente integrazione, senza forse dare importanza al dolore di chi è obbligato a lasciare la terra che lo ha visto nascere e che ospita la storia della sua famiglia. È più facile accettare i motivi di una partenza forzata ammettendo una situazione difficile (come guerre, siccità, carestie, crisi economiche) in relazione con noi stessi, immaginandoci al posto di chi emigra, piuttosto che immaginare la reazione altrui rispetto a un nostro possibile arrivo in una terra straniera. Quei comportamenti, a volte impliciti e normalizzati, che ci ferirebbero, sono identici a quelli che noi stessi mettiamo in atto verso chi è diverso. Quando agiamo è più difficile riuscire a capire cosa voglia dire provare la discriminazione, il rifiuto, l’abbandono sulla nostra pelle.

Eppure noi siamo stati davvero dalla parte di chi emigra, anche se non ce ne ricordiamo. Questa è una realtà molto più vicina di quello che si pensa, basta guardare alle storie dei bisnonni e dei trisavoli, costretti a lasciare un’Italia appena unita verso l’America. E anche noi, come popolo Italiano, abbiamo provato i pregiudizi di chi avrebbe dovuto accoglierci; cosa c’è che divide la sofferenza dei migranti di allora con il dolore dei migranti di oggi?

Prima di conoscere questa parte della nostra identità mi sono posta molte domande e ne ho trovato le risposte nella storia che, attraverso gli echi di vicende già vissute, ci mette in contatto con realtà in apparenza lontane e ce le avvicina. Attraverso il progetto *Trame* ho potuto collegare una parte del bagaglio culturale che già avevo a qualcosa che si rifà ad un passato ancora più lontano e che affonda le sue radici nel periodo dell’Antica Roma. È importante lo studio dell’antico per capire il multiculturalismo di oggi perché permette a noi giovani di conoscere le origini del fenomeno migratorio, comprenderle e analizzarle, conoscerne le ricchezze e le criticità. Ci permette di acquisire la consapevolezza necessaria anche per superare certe sovrastrutture mentali e riscrivere la concezione di una società che vogliamo vivere.

Clara Naima Zupi **Times may change, but not Hope** Le migrazioni e il multiculturalismo erano fenomeni importanti nell’antichità, e lo sono ancora oggi. Credo quindi che studiare e approfondire fonti, nel nostro caso epigrammi funerari dal VI secolo a.C. al III secolo d.C., dove sono riportate le vite, e soprattutto le morti, di migranti dell’epoca, possa essere estremamente utile per confrontare e comprendere meglio anche le notizie del mondo migratorio contemporaneo, e trarne conclusioni interessanti.

Un tema ricorrente allora, quanto lo è oggi, è quello dei naufragi. Infatti, come possiamo vedere nell’iscrizione n.53 del volume “Per Mari e Per Terre” di M.Nocita, *Menoites*, un mercante proveniente da Samo, che proprio lì voleva tornare per andare a trovare il padre malato, aveva scelto la via più breve ma

anche più pericolosa, il «corridoio» tra le isole Delos e Syros, che lo aveva portato alla morte. Un'iscrizione che ci mostra perfettamente quanto i naviganti antichi fossero in balia dei pericoli del mare e dovessero scegliere rotte obbligate, seppur più lunghe, perché le imbarcazioni non potevano permettere loro alcuna sicurezza e protezione. Nonostante siano trascorsi 2000 anni, anche oggi i migranti trovano la morte su imbarcazioni fatiscenti e poco sicure; spesso sentiamo infatti parlare di naufragi (ora come allora vediamo solo la punta dell'iceberg del fenomeno reale). Proprio a tal proposito era stata promossa nel 2013 dal governo italiano un'operazione inedita di salvataggio *Mare Nostrum*, nome tra l'altro latino, il cui scopo era prestare soccorso ai migranti che partivano dalla Libia desiderando di approdare in Sicilia. Per ragioni finanziarie, e perché era stata molto criticata dalle associazioni umanitarie, l'operazione è durata solo un anno, ed è stata poi sostituita da un'altra europea, che punta però più al controllo delle frontiere che al soccorso dei migranti.

Un altro elemento interessante da approfondire possono essere le rotte e le ragioni (sia cause profonde che fattori scatenanti, *root causes and triggers*) che spingevano -e spingono- le persone a migrare. Troviamo per esempio diverse iscrizioni di medici provenienti dalla Bitinia che si recavano nelle più importanti città del Mediterraneo, quindi ci fanno pensare che ci fossero scuole importanti sia in Grecia, nell'isola di Samo e di Cos e in Italia, ad Elea. Spesso le ragioni che spingevano i medici a viaggiare erano puramente professionali, per ampliare e anche trasmettere il loro sapere. Anche ai giorni d'oggi, pensandoci, è così. I medici dai Paesi in via di sviluppo emigrano verso l'Occidente, per studiare e trovare migliori condizioni di lavoro, e spesso ci si trasferiscono definitivamente. Invece i viaggi di medici dall'Occidente verso i Paesi in via di sviluppo sono quasi sempre a scopo umanitario, e solitamente ci si rimane per breve periodo di tempo. I medici che emigrano, come altre categorie, sono definiti "*high skilled*", ossia con elevate qualifiche professionali. A loro, di solito, sono riconosciute corsie preferenziali per le migrazioni regolari, diversamente da quanto capita per migranti con scarse qualifiche ("*low skilled*"). Ci sono però eccezioni, l'Italia è uno di questi casi, avendo adottato una politica non incentrata sul reclutamento di talenti ma sulla richiesta di profili lavorativi come badanti, agricoltori stagionali e altri lavori domestici. Del resto, nei tempi attuali i migranti prendono parte sia a un mercato illegale (non consentito dalla legge) sia a una parte irregolare (a cui manca soltanto il titolo, ma il lavoro è di per sé legale). Oggi è così, ed è lecito immaginarsi che questa differenziazione esistesse anche nel passato. Come lo sono adesso i migranti braccianti, anche gli schiavi nel mondo antico erano parte importante della società, ma le iscrizioni su di loro sono poche.

2. Studiare per immagini: viaggi per mare, viaggi via terra, geografia del mondo antico, viaggiatori, religione, lingua, diritti delle comunità straniere residenti nell'Urbe.

Il lavoro riassuntivo dei sette power points (cfr. BaseCamp, "Work Materials" <https://3.basecamp.com/4921270/buckets/20083505/vaults/4374243505>)

*INDIRE NATIONAL AGENCY, PROJECT
CODE: 2020 - 1-IT 02-KA 201 - 079794
ERASMUS +,
27/ 09/ 2020- 26/09/2022*

Co-funded by the
Erasmus+ Programme
of the European Union

TRAME
TRACES OF MEMORY

Erasmus+
AGENZIA NAZIONALE
INDIRE

**A PRELIMINARY
TRAVELLERS AND
PROLEGOMENA TO**

**STUDY ABOUT
FOREIGNERS
TRAME**

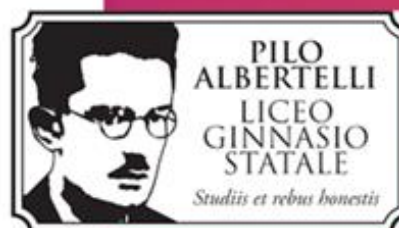
**TRAVELS,
IN ANCIENT
ROME:**

NOW WE ARE READY FOR TRAME!

- 1) ON THE SEA
- 2) ON THE ROAD
- 3) FINAL DESTINATION: ROME AND ITALY
- 4) FOREIGN LANGUAGES IN ROME
- 5) RELIGION
- 6) BECOMING ROMANS

• Il Liceo Classico Pilo Albertelli are:

- Luca, Nicola, Agnese, Joseph Maria, Michele, Francesca, Tommaso, Francesco, Luigi, Chiara, Elisa, Chiara, Thomas Karol, Davide, Marta, Francesco, Margherita, Livia, Aurora, Carlotta, Tommaso, Francesco, Davide, Matteo, Emma Sophia Izabel, Leonardo, Diana, Clara Naima
- Prof.ssa Michela Nocita





Shipwreck of Astydamas, a cretan merchant

(inscr. 47-text, illustr.,1 ransl.- from «Per mari e per terre»), plate XVI)

1. Ἄ Πίλοτος τόσος καὶ δισπλοὺς ὄλεσε Κρήτη
καὶ Μάλιον τοφλαὶ καταπυμένον σπυλάδες
3. Δάμιδος Ἀστυδάμαντα Κυδωνίου. Ἄλλ' ὃ μὲν ἔβη
ἔπλερον θηρῶν γηρόος εἰσάλλειν,
5. τῶν φείσταν δὲ με τέρβον ἐπὶ χθονὶ ἄντη. Τὶ θαύμα,
Κρήτες ὅπου φείσταν καὶ Διὸς ἔστι τόφος;

DATE I C.C.E. TRANSLATION:

L'isola di Pelope, il mare di Creta difficile a navigarsi ed i ciechi scogli dello scosceso Malea uccisero Astydamas figlio di Damis di Kydonia. Sebbene questi abbia già riempito il ventre dei mostri marini, posero me sulla terra, la tomba mentitrice. Perché stupirsi, dal momento che i Cretesi sono mentitori ed esiste una tomba di Zeus?



Tavola XV- Incisione n.47 Astydamos divorato dai mostri marini.

A ferry from Italy to the Balkans: shipwreck and death of Damys from Nysa (Greece)

[iscr. N. 49-text, illustr., transl.- from M.Nocita "Per mari e per terre", Plate XVII, Spolia ed., Rome 2006]



1. Δάμυς ὁ Νυσαεὺς, ἑλαχὴ σκάφος ἐκ ποτε πόντου Ἴονίου ποτὶ γᾶν ναυστολέων Πέλοπος,
3. φορτία μὲν καὶ πάντα νεῶς ἐπιβήτορα λαὸν κῆματι καὶ συρμῶ πλαζομένους ἀνέμων
5. ἀσκηθεὶς ἐσάωσε· καθειμένης δ' ἐπὶ πέτραις ἀγκύρης ψυχρῶν κάτθανεν ἐκ υφάδων
7. ἡμίσεας ὁ πρέσβυς. Ἴδ' ὡς λιμένα γλακῆν ἄλλαις δοῖς, ξένη, τὸν Αἴθης αἰτὸς ἔδωκε λιμένα.

Date: II C. C. E. TRANSLATION:

Damys di Nysa, mentre conduceva una volta una piccola barca dal Mar Ionio alla terra di Pelope, trasse in salvo incolumi le merci e tutti i passeggeri imbarcati della nave, travolti dall'onda e dall'impeto dei venti: ma calata l'ancora sulle pietre, il vecchio morì provato da gelide nevi. Straniero, guarda come, dato un dolce approdo ad altri, questi entrò nel porto del Lete.

SEA TRAVELS OF KONON, A LAW STUDENT FROM CILICIA (TURKEY)

DATE: III C. C. E.

(ILLSTR. FROM M.NOCITA "PER MARI E PER TERRE", PLATE X)

Un viaggiatore spinto da motivi diversi dal commercio fu il giovane giureconsulto Konon che, dopo aver percorso il primo tratto via terra, raggiunse l'Egitto da Nicomedia, percorrendo il Bosforo e il Mediterraneo Orientale probabilmente via mare.

Non fece in tempo a raggiungere Roma-

FOR TRAVELS BY LAND of KONON, see BELOW



FROM THE LIBYAN GULF TO ITALY: A WINTER SHIPWRECK

(INSCR. 50-TEXT, ILLUSTR., TRANSL.- FROM «PER MARI E PER TERRE», PLATE XIX)

Iscrizione n.50

Centofio per il naufrago *Kallaischros*. AP VII 273; Plan.IIIa 19,11.

III secolo a.C.

Da AP VII 273:

1. Ἐβρου με πρηχία καὶ αἰθήσσα καταγίς
καὶ ἰὸξ καὶ διοφερής κίματα παιδεσίς
3. Ἐβλαφ' Ὀρίωνος ἀπώλεσθον δὲ βίου
Κάλλαιστρος, Λιβυκοῦ μέσα θένω πελάγεος.
5. Κάγιο μὲν πάτω δυνείμενος ἰχθίοι κέρμα
οἰχμία φείσσης δ' ὄτος ἔπεισι λίθος.



Tavola XIX* Iscrizione n.55 Orion constellation

TRANSLATION

La tempesta di *Euros*, aspra e violenta, la notte e le ondate del fosco tramonto di *Orion* mi uccisero: io *Kallaischros* ho perso la vita mentre attraversavo il mare Libico. E sono morto trascinato dal mare, preda per i pesci: questa pietra che sovrasta (la tomba) è mentitrice.



https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pompei_strada_romana.jpg

2) ON THE ROAD



ON THE EGNATIA WAY (FROM ITALY?): TRAVELS AND DEATH OF CHOIROS

- DATE II / III C., C.E.
- TRANSLATION: "Choiros l'amico di tutti, giovane quadrupede, qui giaccio; lascio la pianura di Dalmazia offerta in dono; ho camminato per Dyrrachis raggiungendo Apollonia ed attraversai tutta la terra solo a piedi, invincibile. Ora ho lasciato la luce per forza della ruota, desiderando vedere Emathie, carro di fallo, qui giaccio: non sono più debitore della morte".
- (photo and translation from M. Nocita, «L'enigma di Choiros», Spolia 2015)

MANSIONES, STATIONES, STABULAE ET THERMOPOLIA... ON THE ROAD

[https://de.wikipedia.org/wiki/Mansi%20n_Archiv:C3%A4ologischer_Park,_Herberge,_2018-08-CN-02.jpg](https://de.wikipedia.org/wiki/Mansi%20n%20n_Archiv:C3%A4ologischer_Park,_Herberge,_2018-08-CN-02.jpg)





3) FINAL DESTINATION: ROME AND ITALY

- A Miscellany of Travellers, their activities

<https://pixabay.com/it/photos/search/traiano/>





1. Τερμησσὸν ναῖαν Σολέμιος / ἐνὶ κωβαλίμοισιν /
 ἤλυθον ἐς Ῥώμην τρίτος / ἀστὴν κτήν πηθήσας /
 ἀλλὰ θανάτῳ ἦσαν συνοδωμένοι / Αἶδος εἴβην /
 δεύτερον αὐτ' ἀνέμεινα / (τῶν ἐκ πάτρης ἄρ' ἴοντα) /
 5. Ἰάμβωϊν δ' ὀστέα κείται / ἰαμοῦ νοσήσασιν καμάρτων /
 [...] του Ὀρθαγόρου παῖδος / (βλοσυροῦ τε Ἑρμαίου /
 σὺ δ' ἐγὼ, Ὀρθαγόρου τέκος, / προύνη κατ' αἴσαν /
 εἰς Αἶδα δόμοις συνεφέσπασμα / ἦθεος φῶς,
 Ἑρμαῖος Ἀρτείου Σολιμυβῆος / αὐτ' ἀπὸ γαίης) /
 10. σάρκας μὲν πῦρ ἰὼν ἐδαίσατο, / ὅσα δὲ κείθει /
 ἦδε χθὼν πάμφοβός τε, ἀτὰρ / ψυχὰ θεόπεπτοι /
 οἰχεσθον κατὰ γῆς ἐνὶ δαίμοι / ξινὰ κέλευθα /
 13. Κόνω' Ἑρμαίου (τῆος φίλοις) ἀμήμηρ χάραν

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bazylka_%C5%9Bw._paw%C5%82a_za_murami.jpg

**A DIPLOMATIC MISSION FROM TERMESSOS
 (TURKEY): FOUR AMBASSADORS IN THE
 NECROPOLIS OF "SAN PAOLO FUORI LE MURA" IN
 ROME (DATE II C., C.E.; INSCR. IGUR 1204)**

THE LAST PERFORMANCE.

EPITAPH FOR BASSILLA, THE ORIENTAL DANCER BURIED IN THE THEATER OF AQUILEIA (ITALY)

- A colei che in passato, in molti paesi e in molte città, colse sulla scena il successo risonante d'applausi per il versatile talento, manifestato nei mimi e nelle danze, a lei che spesso sulle scene morì, ma mai in questo modo, alla mima Bassilla, decima Musa, Eraclide, attore valente nella declamazione, pose questa stele. Anche da morta ottenne un onore uguale a quello che godeva da viva, poiché il suo corpo riposa in un suolo sacro alle Muse. I tuoi colleghi ti dicono: 'Stai di buon animo, Bassilla, nessuno è immortale!' (transl. from Iscr n. 16. «Per mari e per terre»)

- 210-235 c. C.E.



https://commons.wikimedia.org/wiki/File:MANA_-_Griechische_Grabstele.jpg

FROM APHRODISIAS (TURKEY) TO OSTIA (ROME): ZENON THE SCULPTOR

- Agli Dei Sotterranei
- Per me, Zenon, la patria è Afrodisia felicissima; capace nella mia arte, attraversate molte città, costruita la tomba e la stele al giovane figlio Zenon, morto prematuramente, ho scolpito anche ritratti, compiendo con le mie mani un eccellente lavoro: qui, alla cara moglie Klutyne ed al figlio, cari, ho costruito un sepolcro, dopo aver vissuto in tutto settanta anni; qui dentro adesso giacciamo muti, svanite le anime, figlio, moglie ed io, che sono celebre per la mia arte.
- (inscr. n. 18 - text, transl.- from "Per mari e per terre")

Θεοίς

Κλυτινέῳ

1. Πατρίς ἐμὴ Ζήνῳ μνηστήτῃ ἐστ' Ἀφροδίσις ἰσχυρὴ
πολλὰ δὲ ὄσσε πατρίδι ἡμῶν τέχνην ἰσχυρὴν /
3. καὶ τείχεα Ζήνωνος ἐν Ἰπποπόνητον πόλιν /
τέμνον καὶ στήλας ἐπὶ λίθῳ αἰεὶς ἔχουσαι /
ταύτην ἐποίησεν Ἰσχυροτάτημος κλυτὴν ἄγγελος
6. ἐνθα φίλῃ ἀλόγῳ Κλυτύνῃ καὶ Ἰσχυρῷ τέλει
ἐπίτῃσιν ἄσπετος / Ζήνωνος ἐπὶ τῷ ἐπιτάφῳ ἔσται
ἐνθάδε ἄν' κείμεθα ἄσπετος ἄσπετος ἄσπετος
9. ἐπὶ ἡμῶν καὶ ἀσπετος ἐπὶ ἀσπετος ἄσπετος

DATE: II c. B.C.E.

THE MOST IMPORTANT MERCHANT OF MARBLE IN ROME: MARKOS AURELIOS XENONIANOS AKYLAS FROM THE BLACK SEA

- θαῦμα μέγιστον ὄρω· τίς ὁ ξένος
- ἐνθάδε τοῦτο ἀνέθηκεν;
- Μ(άρκος) Αὐ(ρήλιος) Ξενωνιανὸς Ἀκύλας Βειθυνὸς γενεῆ,
- *(Markos Aurelios Xenonianos Akylas coming from Bithynia [Black Sea])*
- στατίωνα ἴσχων ἐν ὀρίοις Πετρωνιανοῖς,
- 5 πρῶτος λιθενπόρων, ἄριστος ζήσας,
- *(the first marble merchant in Rome, who had a beautiful life)*
- εὐχρώμωμς ἔθηκα τὴν πύαλον.
- Found in Rome, Testaccio (text from IGUR II 416)
- https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Santa_cecilia_in_troislevère_cortile_kantaros_in_marmo_antico_sistemato_nel_1929.jpg



- Ai Romani è stata attribuita l'istituzione degli «ospedali pubblici»: il primo fu costruito sull'isola Tiberina dove fu eretto nel 293 a.C. un tempio dedicato ad Asclepio. In epoca successiva, l'imperatore Claudio aveva disposto che se uno schiavo curato fosse guarito, poteva considerarsi libero.



[HTTPS://COMMONS.WIKIMEDIA.ORG/WIKI/FILE:ISOLA_TIBERINA_-_PONTE_ROTTO_\(8134647175\).JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Isola_Tiberina_-_Ponte_Rotto_(8134647175).jpg)

GREEK AND MICRO ASIATIC PHYSICIANS IN ROME:
INSCRIPTIONS FROM THE ASKLEPIEION ON ISOLA
TIBERINA (NOWADAYS FATEBENEFRATELLI HOSPITAL)

Foreigners in the Roman Army: Indus who was a «German Bodyguard»

*Germani corporis
custodes*

Devoti all'imperatore ed
impiegati come guardie
del corpo

Reclutati dalle terre
oltre il Reno e non
solo....

Photo:

https://www.google.com/search?q=germani%20corporis%20custodes&tbm=isch&tbs=il:cl&rlz=1C1CHBD_HIT831IT831&hl=it&sa=X&ved=0CAAQ1vwEahcKEwi4k9211





[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gabinetto_segreto,_iscrizione_greca_per_una_certa_TATIA_\(copia_moderna_di_orig._ai_Musei_Vaticani_con_aggiunta_di_decorazioni_laterali\)_inv._4578.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Gabinetto_segreto,_iscrizione_greca_per_una_certa_TATIA_(copia_moderna_di_orig._ai_Musei_Vaticani_con_aggiunta_di_decorazioni_laterali)_inv._4578.jpg)

4) Foreign languages in Rome

THESE EIGHTEEN
LINES ARE IN
PUNIC, THE NATIVE
LANGUAGE OF
HANNO (HENRY
THOMAS RILE)

THESE EIGHTEEN
LINES ARE IN
HEBREW (SAMUEL
PETIT)

THE FIRST TEN
LINES ARE PUNIC,
AND THAT THE
OTHER EIGHT ARE
LYBIC (SAMUEL
BOCHART)

SEE:
HTTP://WWW.PERSEUS.TUFTS.EDU
HOPPER/TEXT?DOC=PERSEUS%3A
EXT%3A1999.02.0106%3AACT%3
D5%3ASCENE%3D1

What Speech is this?! From the Latin Comedy of T. Maccius Plautus "Poenulus, or The Young Carthaginian" (Act I, 5). DATE: III C. B.C.E.

• **Hanno, the young Carthaginian**

• *Yth alonim ualonuth sicorathi symacom syth*

• *chy mlachthi in ythmum ysthyalm ych-ibarcu mysehi*

• *li pho caneth yth bynuthi uad edin byn ui*

• *bymarob syllohom alonim ubymysyrthohom*

• *byth limmoth ynnocho thuulech-antidamas chon*

• *ys sidobrim chi fel yth chyl is chon chen liful*

• *yth binim ys dybur ch-innocho-tnu agorastocles*

• *yth emanethi hy chirs aelichot sithi nasot*

• *bynu yid ch-illuch ily gubulim lasibithim*

• *bodi aly thera ynnynu yslym min cho-th iusim*



BILINGUALISM

ERA MOLTO DIFFUSO. IL PIÙ FREQUENTE ERA **LATINO / GRECO**

SI DIFFUSE ANCHE LA DIGLOSSIA (L'USO DIFFERENZIATO DELLE LINGUE A SECONDA DEI CONTESTI)

I LATICIDI SPESSO NON CONOSCEVANO AMBEDUE LE LINGUE E SI LIMITAVANO A TRASLITTERARE

ESISTEVANO ALTRI FORME DI BILINGUISMO PIÙ RARE (PER ES. **LATINO / EGIZIANO, LATINO / ARMENO**), SPESSO UTILIZZATE PER ASSICURARE GLI SCAMBI COMMERCIALI (VD. **L'ARAMAICO** PER GLI EBREI)

GREEK

LA LINGUA GRECA

La seconda lingua più parlata a Roma

Veniva parlata in: Grecia orientale e isole, in Asia minore e dagli Alessandrini, i Siriani, gli Ebrei, i Traci e gli Egiziani

A Roma si realizza un paradosso:

La lingua greca è la lingua della cultura; parlata da filosofi, intellettuali, persone di rango sociale elevato.

Era la lingua di immigrati di modeste condizioni come gli schiavi e i liberi.

Era la lingua più usata dai medici, dagli Ebrei e dai Cristiani.

5) RELIGION

• From East to West: **KYBABA...CYBELE... MAGNA MATER**

- Cibele, la Grande Madre era la Dea della natura e degli animali dell'Asia Minore
- Nella mitologia greca fu rappresentata con ali e nei luoghi selvatici. Il centro principale del suo culto era Pessinunte, nella Frigia
- Le fu dedicato un tempio che subì incendi e ricostruzioni.

I resti del tempio sono stati identificati con sicurezza tra le capanne palatine arcaiche e la *Domus Tiberiana*, nelle vicinanze della Casa di Augusto: qui è stata ritrovata anche la statua della dea e un'iscrizione di dedica



https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Plan_Rome_-_Temple_of_Magna_Mater.png



https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Pigna_-_il_piede_di_marmo_a_via_santo_stefano_del_caccio_2135.JPG



<https://pixabay.com/it/photos/search/edfu/>

ISIS FROM EGYPT TO ROME

- E' una divinità appartenente ai culti dell'antico Egitto. Dea della maternità, della fertilità e della magia, è originaria di Behbet el-Hagar, nel Delta del Nilo.
- I primi templi dedicati a Iside si trovano a Behbeit el-Hagar, nel nord dell'Egitto, e a File, nell'estremo sud. La principale festività era il *Navigium Isidis* in marzo, che celebrava l'influenza di Iside sul mare e serviva come preghiera per la salvezza di naviganti; l'altra celebrazione erano gli *Isia*, verso la fine di ottobre e l'inizio di novembre, dedicati al culto dei morti (oggi corrispondente al nostro 2 novembre)
- A Roma la *regio* centrale dell'Urbe era dedicata ad Iside: era l'Isèo Campense che ospitava un grande tempio

- Mitra è persiano: le prime tracce del culto risalgono al 1300 a.C.
- Il suo culto è misterico: gli iniziati si battezzano con il sangue di un toro e hanno pasti in comune; il dio nasce in una grotta il 25 dicembre e promette una vita ultraterrena agli accoliti. Tanti gli aspetti comuni con il Cristianesimo che lo soppianderà
- Tra Roma ed Ostia si contano 30 mitrei: tra I e III s. d.C. ebbe grande fortuna

MITHRAISM FROM PERSIA



[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:0_Relief_representant_Mithra_-_Louvre-Lens_\(2\).JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:0_Relief_representant_Mithra_-_Louvre-Lens_(2).JPG)

IUPPITER DOLICHENUS FROM ANATOLIA

- La sua «patria» è la città di Doliche, le cui rovine sorgono nell'attuale Turchia
- Il suo culto fu importato in Occidente alla fine del I sec. d. C. dai mercanti e soldati di quella regione e identificato con quello di Giove - Iuppiter Optimus Maximus Dolichenus.(sincretismo)
- Nell'iconografia è mostrato con l'ascia bipenne, e il fulmine, in piedi sul toro; venerato come protettore dell'esercito
- Non è certo se questo culto, implicasse misteri a cui accedere solo tramite iniziazione
- Si diffuse largamente nel II e III sec. d.C.



https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Jupiter_dolichenus_3rd_century_Carnuntum.jpg

MANICHAISM FROM MESOPOTAMIA

- Manicheismo: religione che, a partire dal III secolo d.C., si diffuse in Asia, in Europa e in Africa. Secondo i Manichei la vita dell'uomo è caratterizzata dal conflitto tra Bene e Male, Luce e Tenebre: può aiutarlo solo la religione, capace di liberare la luce intrappolata nella materia.
- Manicheo: aggettivo che indica colui che considera le cose o 'bianche' o 'nere', senza prendere in considerazione le sfumature, secondo la visione dualistica della realtà propria di questa religione
- Mani: Nato in Mesopotamia nel 216, Mani crebbe col padre, un battista che praticava l'ascetismo. A 12 anni ebbe la prima rivelazione, a 24 anni la seconda, quindi cominciò la sua opera di proselitismo in India, in Persia e in altre regioni dell'Impero sassanide. Divenne amico di Shapur I e fece parte della corte reale per lungo tempo. Mani cadde in disgrazia alla morte del sovrano, con il successore Bahram I che lo fece incarcerare a Gundeshapur. Morì, nel 277, giustiziato, secondo una tradizione addirittura scorticato vivo.
- Diffusione: Il Manicheismo ebbe una diffusione vastissima lungo la Via della seta che univa l'Occidente con la Cina. Comunità manichee si diffusero in Africa settentrionale, in Europa -in particolare Italia e in Francia-, in Siria, in Asia Centrale, in India e nell'impero cinese.
- Personaggi illustri: Tra le figure di spicco, prima tra tutte quella di Sant'Agostino il quale, prima di convertirsi, fu un fervente manicheo



https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Sandro_botticelli_sant%27agostino_nello_studio_1480_circa_dall%27ex-coro_dei_frați_umiliati_01.jpg

6) BECOMING ROMANS

• How do you say foreigner?

- Nell'ambito politico-giuridico si distinguono: "Barbarus", "peregrinus", "externus", "hostis"
- In una prima fase sono attestate le forme *hostis* (colui che non ha nessun legame giuridico, collettivo o individuale con Roma) o *externus* (con connotazione solo spaziale)
- In una fase di urbanizzazione avanzata *barbarus* è colui che non adotta il regime della *civitas* (l'espressione è priva di sfumatura razziale). A partire dal IV secolo d.C. al termine "barbaro" si aggiungono altri epiteti da significato simile quali: "dediticius", "foederatus", "laetus", "gentilis". Si pensa che i Romani avessero una terminologia per ogni grado di barbarie: in una *climax* discendente, dal *barbarus* si passa all'*externus*, fino a giungere a dei termini meno offensivi.
- *Peregrinus* è definizione quasi priva di accezioni negative: il peregrino è uno straniero la cui identità è riconosciuta, accettata e integrata nell'*orbis Romanus*
- *Incola* ha l'accezione dispregiativa di "forestiero a Roma o immigrato"

- Nel II secolo Publio Annio Floro contrappone *alla virtus romana, la barbaritas* di altri popoli e giudica in modo molto severo la mescolanza tra l'etnia gallica e quella greca in quella che egli chiama la "Natio Gallograecorum"
- Nell'ambito etnico- geografico, si distinguono : "Gallus", "Germanus"; "Numida", "Aethiopes"; "Syrus", "Aibraios", "Iudaeus"
- Fino a Tacito, *Germanus* è usato per indicare i popoli del Nord con riferimento al mondo celtico. Di rado è usato con precisa indicazione geografica, per Germani s'intendono sia quelli delle province che quelli della "Germania libera" (la Germania attuale). Viene inteso anche come professione: i Germani erano i *corporis custodes*, le guardie del corpo dell'imperatore della prima età imperiale.
- *Syrus* : proveniente dalla Siria, dalla Palestina, dalla Fenicia, o in generale "l'Orientale di area siriana". Se non preceduto da indicazioni, ha funzione cognominale.
- *Numida*: abitante dell'Africa, ma ha una caratterizzazione più militare che etnica.
- Con riferimento alla diversità somatica: "Fuscus", "Subfuscus", "Indus", "Maurus", "Coloratus", "Ater", "Niger" VERSUS "Albus", "Candidus.
- La diversità fisica viene messa in risalto soprattutto per le persone di colore, ma anche per i Berberi e gli Indiani.

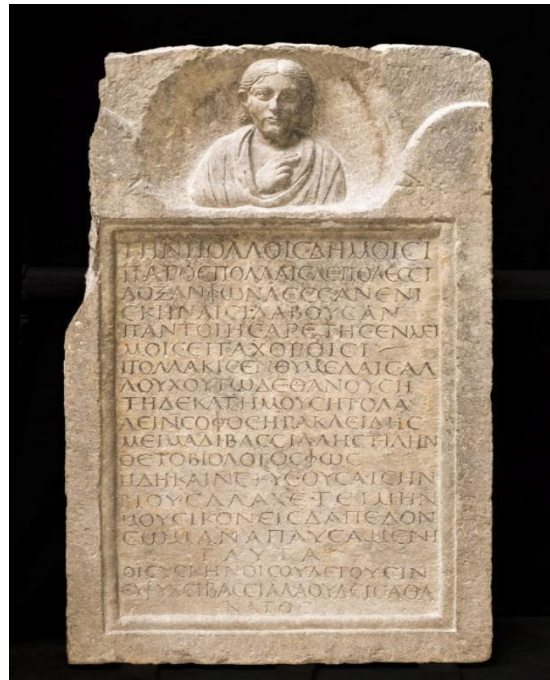
RACISM IN THE ROMAN EMPIRE

- **SLAVES, GLADIATORS** Tra il I e il II secolo d.C. avvenne un episodio di espulsione in massa da Roma che vide come protagonisti gli schiavi, le famiglie dei gladiatori e gli stranieri.
- **JEWS** Gli Ebrei vennero allontanati dalla capitale da Tiberio; alcuni furono mandati in Sardegna mentre altri espulsi dall'Italia.
- **PEOPLE FROM AFRICA** I Romani avevano un comportamento "razzista" nei confronti degli Egiziani analogo a quello verso gli *Aethiopes*, legato a motivi religiosi e politici, non a pregiudizi estetici e fisiognomici.
- **PEOPLE FROM NORTHERN EUROPE** Dopo la sconfitta di Varo furono espulsi da Roma anche i Galli e i Germani.
- **PHYSICIANS and TEACHERS** Furono inconsistenti i provvedimenti imperiali contro queste due categorie; nel 219 a.C., invece, medici e degli insegnanti erano stati perseguitati e allontanati da Roma

CONSTITUTIO ANTONINIANA BY THE EMPEROR ANTONINUS CARACAS (212 C.E.). ALL THE PEOPLE IN THE EMPIRE ARE ROMAN CITIZEN

Imperator Caesar Marcus Aurelius Severus Antoninus Augustus dicit: nunc vero [...] potius oportet querellis et libellis sublatis quaerere quomodo diis immortalibus gratias agam, quod ista victoria [...] me servaverunt. Itaque existimo sic magnifice et religiose maiestatis eorum satisfacere me posse, si peregrinos, quotienscumque in meorum hominum numerum ingressi sint, civitatem romanorum, exceptis dediticiis. Oportet enim multitudinem non solum omnia [...] sed etiam victoria circumcingi. Praeterea hoc edictum augebit maiestatem populi romanorum cum facta sit eadem aliorum [peregrinorum] dignitas.

3. I, II Brainstorming in “pillole” sul tema delle migrazioni di idee e persone; storie dalle comunità straniere residenti in sei schede e sette power points



Da sin. in alto a ds. in basso: viaggiatori d'eccezione, la stele del giovane Choiros (Pella, AKA 1674, cfr. M. Nocita, *Per mari e per terre*, Roma 2006, n.20 tav. II A) e la stele della ballerina Bassilla (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, G. Baronchelli); la costellazione Orion responsabile dei naufragi (da M. Nocita, *Per mari e per terre*, Roma 2006, n.55 tav. XIX); il Laocöonte, lavoro degli artisti greci residenti a Roma (<https://www.musei-vaticani.it/il-laocöonte-ai-musei-vaticani/>)

I. From East to West. Six Stories: three special Travelers, a Religion, Latin Language about Foreigners and a famous Poet.... Sei brevi schede - storytelling

Parole degli stranieri, parole sugli stranieri: barbarus, hostis, peregrinus

Iscrizioni progetto trame lingue e stranieri

I Romani usavano più parole per indicare lo straniero:

- **barbarus, barbari** (m.): straniero, barbaro
- **hostis, hostis**(m.): straniero, nemico
- **peregrinus, peregrini** (m.): straniero, esotico

Le tre parole fissano i diversi momenti del rapporto dei Romani con i popoli stranieri:

- il barbarus è lo straniero visto come **estraneo alla civiltà latina e greca**;
- l'hostis è lo straniero visto come **nemico**;
- il peregrinus è lo straniero visto come **forestiero**, privo dei diritti riservati ai cittadini.

Iscrizione presa ad esempio: (hostis)

INTRODUZIONE

Nella quarta filippica Cicerone definisce con *hostis* "qualcuno contro il quale sono state prese legittimamente le armi" (in questo caso, Antonio).

TESTO IN LATINO

Hodierno enim die, Quirites, [...] fundamenta iacta sunt reliquarum actionum: nam est hostis nondum verbo appellatus sed re iam iudicatus Antonius. Nunc vero multo sum erectior quod vos quoque illum hostem esse tanto consensu tantoque clamore approbavistis. Neque enim, Quirites, fieri potest ut non aut il sint impii qui contra consulem exercitum comparaverunt, aut ille hostis, contra quem iure arma sumpta sunt (Philippica IV, 7)

TRADUZIONE IN ITALIANO

Oggi, Quiriti, sono state gettate le fondamenta di ogni azione futura: infatti Antonio, anche se non ancora per definizione ma di fatto, è stato considerato dal Senato come nemico dello Stato. E ora sono più soddisfatto perché anche voi avete sostenuto che Antonio è un nemico con tanta convinzione e con un applauso così forte. Perché, o Romani, le cose stanno così: o sono empi coloro che hanno preparato eserciti contro il console, o il nemico è colui contro il quale sono state legittimamente prese le armi.

TRADUZIONE IN INGLESE

Today, Quiriti, the foundations have been laid for every future action: in fact, Antonio, even if not yet by definition but in fact, was considered by the Senate as an enemy of the state. And now I am more satisfied because you too have argued that Antonio is an enemy with such conviction and with such strong applause. Because, O Romans, things are like this: either those who have prepared armies against the consul are impious, or the enemy is the one against whom arms have been legitimately taken.

Registration for the project plots, languages and foreigners

The Romans used several words to indicate the foreigner:

barbarus, barbari (m.): foreigner, barbarian
hostis, hostis (m.): stranger, enemy
peregrinus, peregrini (m.): foreign, exotic

The three words set the different moments in the relationship of the Romans with foreign peoples:

the barbarus is the stranger seen as extraneous to the Latin and Greek civilization;
the hostis is the stranger seen as an enemy;
the peregrinus is the foreigner seen as a foreigner, deprived of the rights reserved to citizens.

Registration taken for example: (hostis)

INTRODUCTION

In the fourth tirade Cicero defines hostis as "someone against whom arms have been legitimately taken" (in this case, Antonio).

TESTO IN LATINO

Hodierno enim die, Quirites, [...] fundamenta iacta sunt reliquarum actionum: nam est hostis nondum verbo appellatus sed re iam iudicatus Antonius. Nunc vero multo sum erectior quod vos quoque illum hostem esse tanto consensu tantoque clamore approbavistis. Neque enim, Quirites, fieri potest ut non aut il sint impii qui contra consulem exercitum comparaverunt, aut ille hostis, contra quem iure arma sumpta sunt (Philippica IV, 7)

TRADUZIONE IN ITALIANO

Oggi, Quiriti, sono state gettate le fondamenta di ogni azione futura: infatti Antonio, anche se non ancora per definizione ma di fatto, è stato considerato dal Senato come nemico dello Stato. E ora sono più soddisfatto perché anche voi avete sostenuto che Antonio è un nemico con tanta convinzione e con un applauso così forte. Perché, o Romani, le cose stanno così: o sono empi coloro che hanno preparato eserciti contro il console, o il nemico è colui contro il quale sono state legittimamente prese le armi.

TRADUZIONE IN INGLESE

Today, Quiriti, the foundations have been laid for every future action: in fact, Antonio, even if not yet by definition but in fact, was considered by the Senate as an enemy of the state. And now I am more satisfied because you too have argued that Antonio is an enemy with such conviction and with such strong applause. Because, O Romans, things are like this: either those who have prepared armies against the consul are impious, or the enemy is the one against whom arms have been legitimately taken.

Who am I? La storia di Choiros, viaggiatore tra l'Italia e i Balcani

Who am I? A Pig or a Man?

Translation in English from Old Greek by A. Chaniotis, *A World of Emotions: The Making of an Exhibition*, IAS 2017 (cfr. in Italian, M.Nocita "Per mari e per terre" *Spolia* 2006, n. 20 tav. II A):

"Here lies "the Pig" beloved by all, a young quadruped. I left the land Dalmatia, when I was given as a gift. I reached Dyrrachium and yearned for Apollonia. I crossed every land with my own feet, alone, undefeated. But now I have left the light because of the violence of the wheels. I wished to see Emathie and the wagon of the phallus, but now here I rest, although I was too young to pay my tribute to death".

Itinerary: From DALMATIA (Croazia) to EMATHIE (Makedonia) along the Egnatian Way coming from Italy

Message: Young Journey, Young Dream



Pella, Ephorate of Antiquities, AKA 1674, cfr. "Per mari e per terre" *Spolia* 2006, n. 20 tav. II A

Oriental Religion: il Manicheismo tardo antico in Europa e a Roma

Oriental Religion in Rome

Il Manicheismo è la sistematizzazione definitiva e coerente della gnosi tardo antica nella forma di una religione rivelata universale con carattere missionario, Mani, in una sequenza dello Sábuhragàn riportata da Al-Biruni, si autoproclama infatti quale fine e compimento delle più autorevoli ed antiche tradizioni religiose.

Mani e il Manicheismo

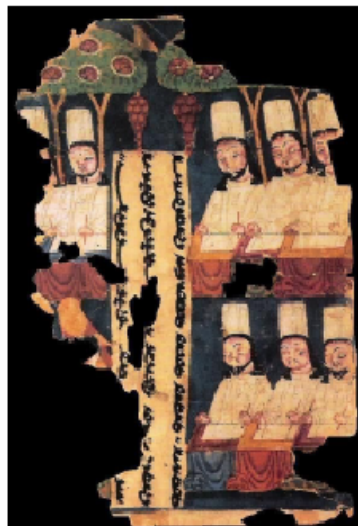
PREGHIERA La saggezza e la conoscenza sono ciò che gli inviati di Dio non hanno cessato di portare da Eone a Eone. Così sono apparsi in un'epoca, attraverso la mediazione dell'Inviato che era Buddha, nelle regioni dell'India; in un'altra nella figura di Zaradust, nel paese della Persia, in un'altra nella figura di Gesù, nel paese dell'Occidente. Poi questa rivelazione discese e questa profezia apparve in quest'ultima epoca, nella figura di me stesso, Mani, l'Inviato del vero Dio, nella terra di Babele

Mani and Manichaeism. Translation in English

PRAYER Wisdom and knowledge are what the Sent of God have not ceased to bring from Aeon to Aeon. Thus they appeared in an era, through the mediation of the Envoy who was Buddha, in the regions of India; in another in the figure of Zaradust, in the country of Persia, in another in the figure of Jesus, in the country of the West. Then this revelation descended and this prophecy appeared in this last age, in the figure of myself, Mani, the Envoy of the true God, in the land of Babel.

Itinerary: from III Century CE to XII Century CE; from Asia to Europe

Message: Revision of Religion; let Religion spread instead of a virus!



Nostalgia, come Marziale sogna la Spagna

Nostalgia

Marcus Valerius Martialis, Latin Poet from Hispania (Bilbilis 38- 104 C.E.)

Epigram (Ancient Poetry in Verse) X, 96

*Saepe loquar nimium gentes quod, Avite, remotas,
Miraris, Latia factus in urbe senex,
Auriferumque Tagum sitiam patriumque Salonem
Et repetam saturae sordida rura casae.
5 Illa placet tellus, in qua res parva beatum
Me facit et tenues luxuriantur opes:
Pascitur hic, ibi pascit ager; tepet igne maligno
Hic focus, ingenti lumine lucet ibi;
Hic pretiosa fames conturbatorque macellus,
10 Mensa ibi divitiis ruris operta sui;
Quattuor hic aestate togae pluresve teruntur,
Autumnis ibi me quattuor una tegit.
I, cole nunc reges, quidquid non praestat amicus
Cum praestare tibi possit, Avite, locus.*

Translation from Latin into Italian:

“Tu ti sorprendi, o Avito, che spesso io ti parli di genti che da noi sono lontane, io, già invecchiato a Roma, e che provi una profonda nostalgia per il Tago dalle sponde aurifere e pel fiume Salone dei miei padri e che io voglia tornare al campo incolto, dove s’ergeva una povera casetta piena di prodotti di quel suolo”.

Translation from Latin in English:

“You are surprised, O Avitus, that I often talk to you about people who are far from us, I, already aged in Rome, and that I feel a deep nostalgia for the Tagus with the gold banks and for the Salone river of my fathers and that I want to go back to the uncultivated field, where a poor house full of products of that soil stood”

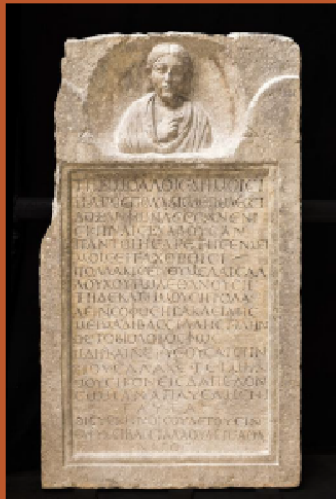
Itinerary: from Spain to Rome

Short Message:

- 1) “I am all the places in with I’ve left my heart”
- 2) “Home sweet home” / “No place is like my home”
- 3) “My home, my safe place” / “My home, my trusted place”

Bassilla's Epigram, una ballerina orientale ad Aquileia

Message: Final stage & encore: The (after)life of Bassilla



Itinerary: Bassilla ballerina and Actress from Asia Minor to Aquileia (Italy)

III Century C E Epigram (Inscription in Verse)

Da IG XIV 2342:

1 Τὴν πολλαῖς δήμοισι / πᾶρος πολλαῖς δὲ πόλεσσι
δόξαν φωθέουσιν ἐνὶ / σκεραῖσι λαβοῦσαν
παντοῖης ἀρετῆς ἐν μίμοις εἶτα χοροῖσι
4 πολλὰς ἐν θεμέλεισ' ἀλ' ἄσχε' οὕτω δὲ θανούσῃ
τῇ δεκάτῃ Μούσῃ τὸ λα / λείν' σφόδρ' Ἡρακλεΐδης
μιμῶδι Βασίλλῃ στήλην / θέτο βολόγος φῶς·
ἢ δὴ καὶ νέκυς οἶσα ἴσῃν / βίου ἔλλαχε τειμήν
8 μουσικὸν εἰς δάπεδον / σῶμα' ἀναπαυσάμενη.
ταῦτα

οἱ σῶσκειοί σου λέγουσιν / εὐφύχει Βασίλλα οἴδεῖς ἀθάλατος.

«To she who in the past, in many districts and in many cities, grasped on the scene, for her versatile talent, the success resonant of applauses, manifested in mimes and in dances, to she who often died during her scenes, but not in this way, to the mime Bassilla -tenth Muse-, the skillful actor in declamation, Heraclides, dedicated this inscription. As in death she obtained the same honor that she enjoyed when alive, as your body rests in a soil, sacred to the muses, your colleagues tell you: «'Be in good spirits, Bassilla, nobody is immortal!»



“Bassilla” di Emanuele Rosso per “I fumetti nei Musei”
<https://www.improntamagazine.it/2020/04/14/5910/>

An ancient Shipwreck

An ancient Shipwreck

M. Nocita, "Per mari e per terre", insc. n.55, *Spolia Ed.*, Rome 2006
Epigram (ancient Inscription in verse), I century C.E.

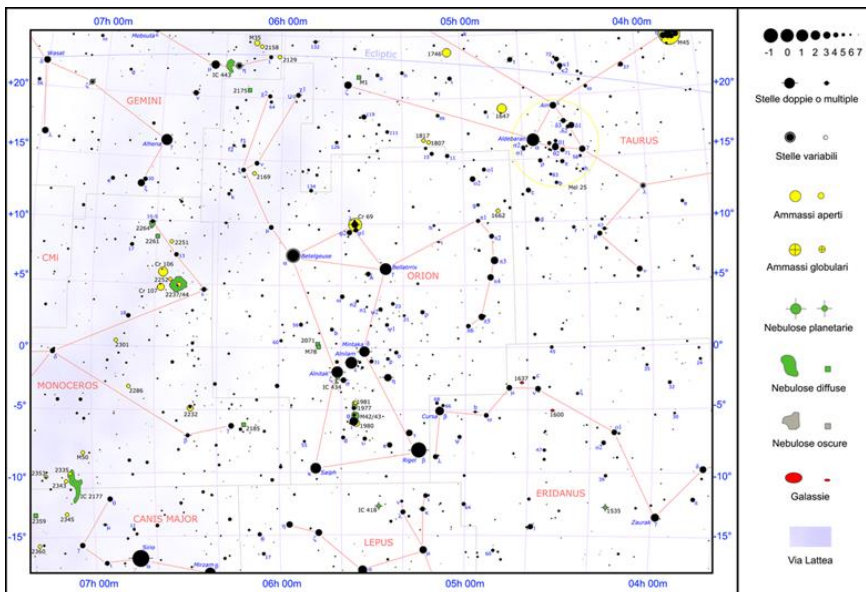
1. Εὐρου με τρηχεῖα καὶ αἰπὴσσα καταγίγς
καὶ νῆξ καὶ δυοφερῆς κύματα πανδυσίης
3. ἔβλαψ' Ὀρίωνος· ἀπώλισθον δὲ βλοιο
Κάλλαισχος, λιβυκοῦ μέσσα θέων πελάγευς.
5. Κἀγὼ μὲν πάντῃ δινεΐμενος ἰχθύσι κέρμα
οἴχημα· ψεύστης δ' οὗτος ἔπεστι λίθος.

From Old Greek, translation:

Euros' storm, sour and violent, the night and the waves of the Orion's dark sunset I'd been killed: I, Kallaischos, lost my life while I was going through the Libyan sea, and I died dragged by the waves, victim of the fish: this stone that overlooks (the grave) is lying.

Itinerary: From Libya to Europe

Message: "A never ending journey"



https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Guida_alle_costellazioni_-_Mappa_di_Orione.png

Le interviste al naufrago Astydamos (AP VII 275, vd. M. Nocita, Per mari e per terre, Roma, Spolia 2012, n. 47, tav. XVI) e al medico viaggiatore Dorotheos (GV 766, vd. M. Nocita, Per mari e per terre, Roma, Spolia 2012, n. 3) sono infra: "Stranger in the Basilica" e "Dorotheos travels"

II. Foreign Communities in Rome...and their mottos in power points

- *Africans*
- *Greek Sculptors in Rome*
- *Syrians*
- *Spaniards*
- *Jews*
- *Egyptians*
- *Gauls*

I power points sono visibili

sulla pagina istituzionale del Liceo Pilo Albertelli

<https://piloalbertelli.it/progetti-2/trame/>

su BaseCamp

<https://3.basecamp.com/4921270/buckets/20083505/vaults/4374243505>

Per un approfondimento sulle comunità straniere residenti, vd. infra: “Migration? No Reception”; “Living like an Egyptian”; “Ancient Italkim”; “Africans in Rome”; “Ancient Rome”.

4. Stranieri al *PArCO*. I luoghi del Campo Marzio frequentati dagli stranieri Roma



Il Campidoglio

Agnese Attanasio, Margherita Lo Faso, Emma Talamanca

Chiamato anche monte capitolino, da cui derivano il termine inglese “capitol” (palazzo del governo) e il termine italiano “capitale” il Campidoglio è il più basso tra i colli romani ma anche il più ricco di monumenti e di eventi storici. Il motivo di questa ricchezza di avvenimenti ed edifici è certamente la conformazione del colle. Il monte sorge non lontano dal Tevere, proprio dove il fiume aveva dei guadi ed è caratterizzato da ripidi pendii tufacei sulla pianura acquitrinosa del Velabro. Poiché si trova tra la pianura del Foro Romano e il fiume Tevere, vicino alla traversata dei traghetti dell'Isola Tiberina, divenne l'acropoli della città a partire dai secoli XIV e XIII. L'accesso al colle avveniva attraverso un'unica strada, il *Clivus Capitolinus* (via del Campidoglio), che partiva dal Foro Romano ed arrivava all'Area Capitolina, dinanzi al Tempio di Giove. Gli altri accessi erano due scalinate: le *Scalae Gemoniae* che salivano alla *Arx* e i *Centum Gradus* situati sul versante opposto e che dall'altezza del Teatro di Marcello conducevano al *Capitolium*.

Le sue due cime, *Capitolium* e *Arx*, sono separate da una depressione, *asylum*: la depressione corrisponde a quella che oggi è Piazza del Campidoglio e le due scalinate del Vignola la collegano alla chiesa di S.Maria in Aracoeli (*Arx*) e al tempio di Giove (*Capitolium*). La sella (*asylum*) divideva la cima settentrionale da quella meridionale con una propaggine detta Rupe Tarpea dalla quale venivano fatti precipitare i traditori. Faceva parte dell'*asylum* il tempio di Veiove terminato nel 192 a.C. i cui resti sono visibili nei sotterranei dei Musei Capitolini.



Il tempio di Giove Capitolino

Tempio di Giove Ottimo Massimo (Giove Capitolino) non fu soltanto un luogo sacro, ma rappresentò anche un luogo di legittimazione politica: Giove era considerato il dio dei giuramenti perciò nel santuario venivano depositi gli atti e i trattati diplomatici; inoltre sotto al trono di Giove era ben nascosto il tesoro d'emergenza della Repubblica insieme ai Libri sibillini; divenne anche un deposito di opere d'arte donate dagli Stati, province di Roma, e dai cittadini come atto di devozione agli dei.

Importanti erano le proporzioni dell'antico santuario, che occupava la sommità del Campidoglio: misurava infatti metri per 62 metri e l'area della platea circa 15.000 metri quadrati; è quindi il più grande tempio etrusco e italico conosciuto fino ad oggi. La statua di culto principale, distrutta dall'incendio, fu sostituita nel 65 a.C. da una statua sul modello di quella di Zeus a Olimpia. È probabile che di questa vennero fatte

molteplici copie inviate ai municipi delle città italiche colonizzate da Roma: una tra queste è il Giove di Otricoli, ora ai Musei Vaticani.

Nell'83 a.C. a causa di un incendio, il santuario venne devastato e furono persi l'oro del tesoro pubblico e tutti gli oggetti artistici custoditi all'interno; si salvarono solamente i depositi votivi sotterranei, centinaia di vasi di imitazione corinzia e statuette in terracotta policromata. Il dittatore Lucio Cornelio Silla intraprese subito la costruzione di un nuovo edificio e alla sua morte continuò l'incarico il console Quinto Lutazio Catulo. In seguito l'imperatore Augusto ordinò di ricostruire il tesoro di Giove e donò una grande quantità d'oro, di perle e di pietre preziose per favorire la protezione divina all'impero appena instaurato.

Il tempio Capitolino si ritrovò nuovamente tra le fiamme durante i tumulti del 69 d.C che portarono al potere Vespasiano, fondatore della dinastia Flavia. Il tempio, consacrato da Domiziano, rimase in piedi fino al 455 d.C. I pochi ruderi rimasti furono utilizzati nei secoli successivi in una delle ricostruzioni della basilica di San Pietro. Da allora e sino alla fine del XIX secolo si perse l'ubicazione esatta dell'edificio.



Perché gli stranieri nell'Asylum?

Lo chiarisce Tito Livio (*Ab Urbe condita*, 1, 8, 4-6), che ricorda:

“Frattanto l'Urbe si ampliava, incorporando entro la cerchia delle mura sempre nuovi territori, poiché le mura venivano costruite in vista della popolazione futura, più che in rapporto a quella che v'era allora. In seguito, perché non fosse inutile tale ampiezza dell'Urbe, allo scopo di accrescere la popolazione secondo l'antico accorgimento dei fondatori di città, i quali attiravano a sé gente oscura e umile facendola passare per autoctona, offrì come asilo il luogo che ora, a chi vi sale [verso il Campidoglio], appare circondato da una siepe tra due boschi. Ivi si rifugiò dai popoli vicini, avida di novità, una folla di gente d'ogni sorta, senza distinzione alcuna tra liberi e servi, e quello fu il primo nerbo dell'incipiente grandezza”. (trad. Luciano Perelli).

Nell'*asylum*, dal greco *asylon* “inviolabile”, troveranno dunque accoglienza tutti coloro che vorranno diventare cittadini romani, anche quelli che si sono macchiati di delitti in quanto inviolabili per diritto una volta raggiunto quel luogo. Roma è quindi fondazione di profughi (Enea), resa grande da un re che ha raccolto il suo popolo dalle popolazioni italiche preesistenti (Romolo). Il potere dell'Urbe si esprime e si consolida attraverso l'integrazione, elemento decisivo per la sua ascesa politica e militare: la società romana che si genera è un melting pot basato su due condizioni imprescindibili, l'accettazione del diritto e l'imposizione della lingua latina.

Sitografia, bibliografia del testo e delle immagini

https://www.storicang.it/a/lorigine-campidoglio_14743/amp

<https://www.andreapacchiarotti.it/archivio/roma/roma-campidoglio.html>

<https://1.bp.blogspot.com/->

[0ZesvayqZJs/Wt89cVT5a_I/AAAAAAAAIwo/Pnuyji4Ok5Y7YLKAdXGNsQZyJ8D-SfB0gCLcBGAs/s1600/tempio-giove-capitolino.jpg](https://1.bp.blogspot.com/-0ZesvayqZJs/Wt89cVT5a_I/AAAAAAAAIwo/Pnuyji4Ok5Y7YLKAdXGNsQZyJ8D-SfB0gCLcBGAs/s1600/tempio-giove-capitolino.jpg)

[https://www.google.it/imgres?imgurl=https%3A%2F%2F4.bp.blogspot.com%2F-P-](https://www.google.it/imgres?imgurl=https%3A%2F%2F4.bp.blogspot.com%2F-P-48686hsn4%2FWt89Q-)

[48686hsn4%2FWt89Q-](https://www.google.it/imgres?imgurl=https%3A%2F%2F4.bp.blogspot.com%2F-P-48686hsn4%2FWt89Q-)

[VSpvI%2FAAAAAAAAAIwk%2FY_7UXsfMBOQcAelBeGZwKnZuTVVGXBdVgCLcBGAs%2Fs1600%2Fgiove-](https://www.google.it/imgres?imgurl=https%3A%2F%2F4.bp.blogspot.com%2F-P-48686hsn4%2FWt89Q-VSpvI%2FAAAAAAAAAIwk%2FY_7UXsfMBOQcAelBeGZwKnZuTVVGXBdVgCLcBGAs%2Fs1600%2Fgiove-)

[optimus.jpg&imgrefurl=https%3A%2F%2Fwww.romanoimpero.com%2F2011%2F01%2Ftempio-di-giove-capitolino.html&tbnid=bi-](https://www.google.it/imgres?imgurl=https%3A%2F%2F4.bp.blogspot.com%2F-P-48686hsn4%2FWt89Q-VSpvI%2FAAAAAAAAAIwk%2FY_7UXsfMBOQcAelBeGZwKnZuTVVGXBdVgCLcBGAs%2Fs1600%2Fgiove-optimus.jpg&imgrefurl=https%3A%2F%2Fwww.romanoimpero.com%2F2011%2F01%2Ftempio-di-giove-capitolino.html&tbnid=bi-bcsBOKJgciM&vet=1&docid=8pmM6wknh7Hx5M&w=550&h=420&hl=it-it&source=sh%2F%2Fim)

A. Giardina, F. Pesando, *Roma caput mundi. Una città tra dominio e integrazione*, Catalogo della mostra, Electa 2013.

Le Basiliche

Elisa Fiorentino, Livia Minorenti, Aurora Naro, Carlotta Olivieri, Clara Naima Zupi Versari

Le basiliche pubbliche, dal greco *basilikè* che significa regale, erano edifici molto frequentati. Si trovavano solitamente nel Foro delle città, ed erano luogo sia di mercato che di amministrazione della giustizia: vi si svolgevano affari, attività bancarie e ospitavano i tribunali.

Le tre grandi basiliche del Foro Romano di cui sono ancora visibili le rovine, sono l'**Emilia** (179 a.C), la **Sempronio** (170 a.C) e quella di **Massenzio** (inizio IV secolo).



Le attività

Solo dal IV secolo d.C., con Costantino, con il termine basilica si iniziarono ad intendere le chiese cristiane più importanti. L'ipotesi secondo cui i Romani svolgessero nelle basiliche i loro riti è falsa, sia perché preferivano celebrarli all'aperto, sia perché quando si riunivano in luoghi al chiuso, ad esempio per i Sacri Misteri, lo facevano in ambienti privati e presso i templi, perciò le basiliche non erano certamente adatte.

Nelle basiliche c'era un via vai continuo, sia perché venivano discusse le cause legali, sia perché vi si svolgevano le attività di mercato che d'estate si esercitavano all'aperto, sotto i portici.

Spesso alcuni dei nomi delle basiliche derivano dal tipo di merce che si vendeva, per esempio l'*Argentaria*, dove venivano venduti gli oggetti di metallo prezioso.

La struttura

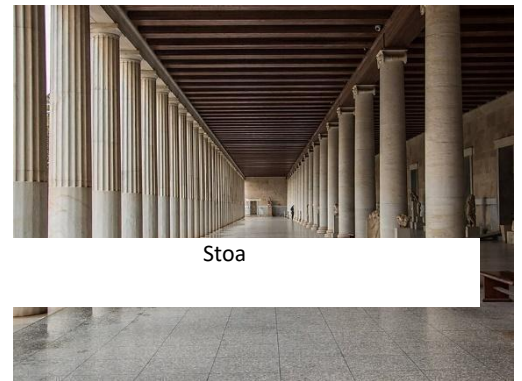
Le basiliche erano a pianta rettangolare e caratterizzate dalla presenza di colonne e di un tetto a capriate, che le rendeva quindi spazi coperti.

La navata centrale aveva molte finestre ed era rialzata rispetto alle laterali; al fondo della navata centrale c'era spesso il tribunale, una tribuna per i giudici e, dalla parte opposta, che precedeva l'ingresso, un

vestibolo (*chalcidium*).

L'origine

Si crede che prima della costruzione delle basiliche, le attività commerciali durante l'inverno si svolgessero in edifici di legno, e poi nelle *tabernae*, costruzioni parzialmente in muratura. La struttura delle basiliche è stato ipotizzato che fosse ispirata al mondo ellenico, precisamente alla *stoa*, colonnato all'aperto. Livio afferma che nel 210 a.C. non esisteva ancora nessuna basilica a Roma.



Stoa

La Porcia: la prima basilica di Roma

La prima fu la *Porcia*, costruita nel 184 a.C. da Catone il Censore a nord del Foro Romano, tra la *Curia* e l'*Atrium Libertatis*, nel terreno che aveva lui stesso acquistato, dove erano negozi e le domus di *Maenius* e di *Titius*. La *Porcia* divenne un centro economico molto importante fino al 52 a.C., quando venne bruciata e distrutta, probabilmente completamente, perché non viene più menzionata.

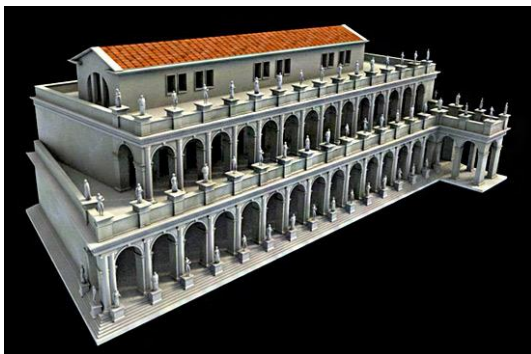


La Basilica Emilia

La Basilica Emilia è l'unica rimasta delle basiliche repubblicane (*Sempronia*, *Porcia* ed *Opimia*).

Fu costruita nel 179 a.C. da Fulvio Flavio e Marco Emilio Lepido.

Il nome attuale deriva dalla *gens Emilia*, che si occupò dei numerosi restauri di cui necessitava iniziati nel 78 a.C. e terminati nel 22 d.C. sotto Tiberio.



Restauri

Nel 78 a.C. il censore Marco Emilio Lepido restaurò la basilica decorandone la facciata con scudi di metallo dorato; una medaglia coniata dal triumviro Lepido nel 61 a.C. rappresenta l'edificio a due piani, con scudi rotondi appesi alla cornice inferiore.

Nel 54 a.C., Marco Emilio Lepido rinnovò l'edificio, quindi suo figlio il console Paolo Emilio Lepido,

dedicò venti anni dopo la basilica incominciata dal padre, restaurandola dopo un incendio grazie alle elargizioni dell'imperatore Augusto.

In origine, il bellissimo fregio marmoreo di età augustea era posto sull'architrave della navata principale; oggi è conservato sul lato nord est della Basilica. Dopo l'incendio che devastò la costruzione e ne rese necessaria la ricostruzione nel 14 a.C., Augusto sostituì il legno con il marmo; quindi nel 22 d.C. il console Marco Lepido, restaurò la basilica, "un glorioso monumento dei suoi antenati".

L'ultimo restauro avvenne dopo un incendio identificato, grazie alle monete parzialmente fuse rinvenute all'interno dell'edificio, con quello del 410 d.C. dovuto al sacco di Alarico.



Struttura

La basilica del tempo imperiale è di norma divisa in tre parti: il portico, le taberne e la sala principale.



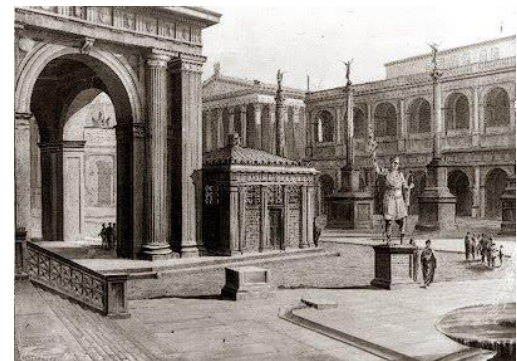
PORTICO

La facciata del portico della Basilica Emilia consisteva in due piani sostenuti da grandi pilastri con mezze colonne addossate, tutte di marmo bianco. Il pianterreno aveva quattordici arcate d'ingresso e sopra gli archi gravava un cornicione dorico. Nel portico giacciono parecchi frammenti di una cornice ornata a foglie di acanto, che faceva parte delle decorazioni interne della basilica.

TABERNE

Il portico non aveva

un'entrata diretta alla sala centrale, si accedeva a questa attraverso una porta situata nel mezzo delle taberne. A destra e a sinistra di questa porta si trovavano sei ambienti a pianta quadrata (*tabernae*) privi di comunicazioni fra loro e che servivano probabilmente da uffici. In queste taberne si trovavano scale che dal piano terra conducevano al piano superiore.



LA SALA PRINCIPALE

La sala principale, alla quale si accede ora per un ponte di legno sopra un canale antico, è larga 29 m e lunga più di 70 m. La navata laterale, dietro le taberne, è larga 5 m: sul lato opposto erano, come si rileva tanto dagli avanzi della basilica, due navate.

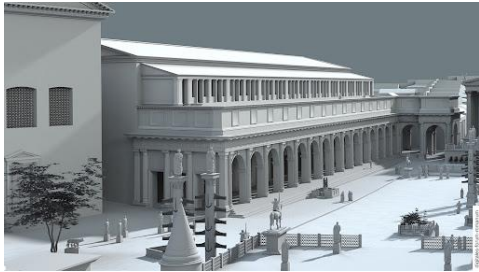
Le gallerie che circondavano la navata centrale erano sorrette da



colonne .

Le navate laterali non erano a volta, come quelle della Basilica Giulia, ma con soffitti di legno; le colonne del piano superiore, di marmo africano, avevano un diametro di appena 0,55 m. L'ingresso principale della sala doveva essere dal lato occidentale verso la Curia; dal lato opposto, verso il

tempio di Faustina, era l'abside. Il pavimento della navata centrale, composto di grandi lastre di marmo colorato, mostra in molti punti le vestigia del fuoco: innumerevoli pezzetti di ferro e di bronzo sono attaccati al pavimento, e fra essi molte monete che sono, per quanto si può riconoscere dai conii, posteriori a Costantino.



L'edificio fu distrutto da un incendio, facile a svilupparsi a causa dei soffitti di legno delle navate laterali e soprattutto della grande intravatura che copriva la nave centrale.

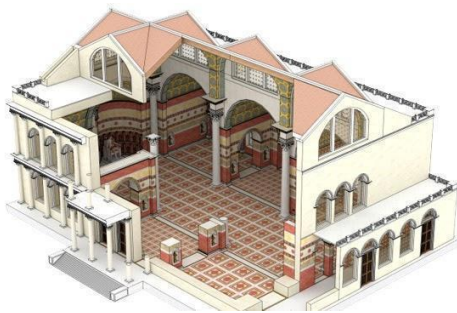
In base alle monete ritrovate, questa distruzione avvenne nel V secolo d. C., probabilmente durante il saccheggio di Alarico, quando anche la *Curia* e il *Secretarium* furono divorati dalle fiamme.

Nel restauro dell'edificio compiuto poco tempo dopo sotto Onorio, il pavimento danneggiato non fu tolto, invece ne fu sovrapposto un altro meno elaborato che permise la conservazione del materiale interessato dall'incendio.



La Basilica di Massenzio

La Basilica di Massenzio, detta anche Basilica Nova, o Basilica Constantini, o Basilica Costantiniana, è l'ultima e la più grande basilica civile dell'Urbe che diventò il primo modello architettonico di riferimento cristiano.



La Basilica prende il nome da colui che iniziò a costruirla verso l'inizio del IV sec. e rappresenta una delle strutture più imponenti risalenti al periodo della Roma Imperiale.

Iniziata da Massenzio, fu terminata da Costantino I che apportò diverse modifiche. Occupava in massima parte la zona della Velia e

si ergeva accanto al Tempio della Pace, già in abbandono, e al Tempio di Venere e Roma, restaurato invece da Massenzio. L'edificio doveva accogliere l'attività giudiziaria del prefetto urbano.

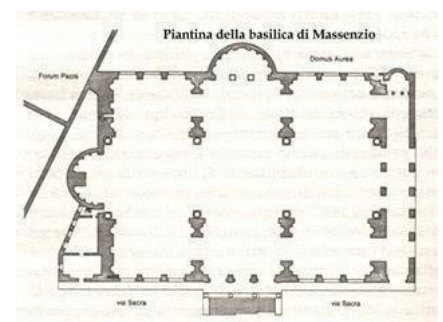


Un frammento della *Forma Urbis Severiana* e studi effettuati nell'area dell'edificio hanno dimostrato che nella zona era già presente un grande complesso di età Flavia, probabilmente del tempo dell'imperatore Domiziano: parte di questo edificio erano gli "Horrea Piperataria", i magazzini del pepe e delle spezie.

STRUTTURA

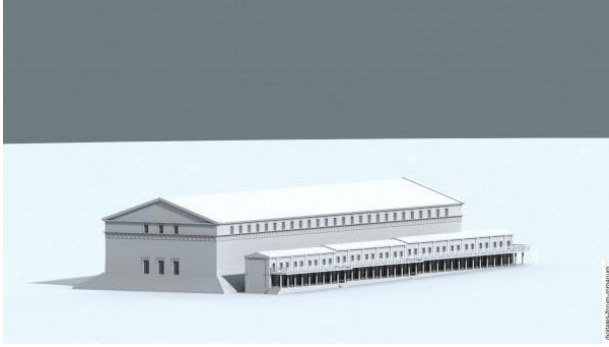
Vi erano cinque grandi passaggi che portavano a una specie di atrio dal quale si passava alla navata centrale (lunga 80 m, larga 25 m e alta 35 m). La navata era divisa da potenti pilastri, quattro dei quali isolati al centro, che la dividevano in tre parti, ognuna coperta da una grande

volta a crociera, e terminava con un'abside. All'interno di questa si trovava una statua gigantesca originariamente raffigurante Massenzio ma in seguito adattata a Costantino



Le due navate laterali (come quella centrale) erano suddivise ognuna in tre settori che erano coperti, trasversalmente rispetto alla navata centrale, da una volta a botte ornata con cassettoni ottagonali. Al centro della navata laterale settentrionale vi era un'altra grande abside preceduta da una coppia di colonne, con le pareti adornate da nicchie per statue, inquadrata da colonnine su mensoloni scolpiti.

La Basilica Giulia e Basilica Sempronia



La Basilica Giulia sorge su un'area originariamente occupata da una delle basiliche più antiche di Roma, la *Sempronia*.

Quest'ultima fu eretta dal censore Tiberio Sempronio Gracco, il padre dei celebri Tiberio e Gracco, nel 170 a.C. e finanziata in parte con fondi pubblici. Lo storico Livio racconta che, per fare ciò, Gracco demolì la casa di Scipione l'Africano ed alcune botteghe ad essa connesse, le *tabernae veteres*.

Sotto l'estremità orientale della navata della Basilica è stato scoperto durante gli scavi del 1960, un *impluvium* (bacino di raccolta nell'atrio di una casa romana). Dell'effettiva Basilica di Sempronio Gracco si sono conservati solamente piccoli resti di fondazione, ma è difficile ricostruirne la struttura intera.

Da due muri paralleli, attribuibili alla costruzione, si può risalire alla misura dell'intercolumnio, cioè lo spazio tra due colonne di un colonnato, che era di circa 5,45 m.

La differenza di distanza delle colonne tra la fase sempronia e quella successiva era di circa 30 cm.

La Basilica Giulia era probabilmente il più monumentale edificio coperto del Foro Romano, costruito alla fine della Repubblica.

Si estende lungo il lato meridionale del Foro Romano tra il Tempio di Saturno e il Tempio dei Dioscuri; è delimitata ad ovest dal corso del *vicus Iugarius* che congiungeva il Foro Romano *alla porta Carmentalis* passando sotto il Campidoglio e ad est dal corso del *vicus Tuscus* che congiungeva il Foro Romano al Foro Boario.

La basilica a cinque navate era un edificio polifunzionale e versatile.

Era sede del Tribunale dei Centumviri; Plinio il Giovane racconta che per una causa erano presenti più di 180 giudici mentre le gallerie erano affollate da innumerevoli spettatori che assistevano al processo che assistevano al processo (Plin., Ep., 6, 33, 3:).

Sedebant centum et octoginta iudices tot enim quattuor consiliis colliguntur (...)

Inoltre, nella Basilica Giulia, vi erano i *nummularii*, i saggiatori di monete, che stabilivano l'autenticità dei conii provandoli anche con i denti (!)

La Basilica Cesarea ed Augustea



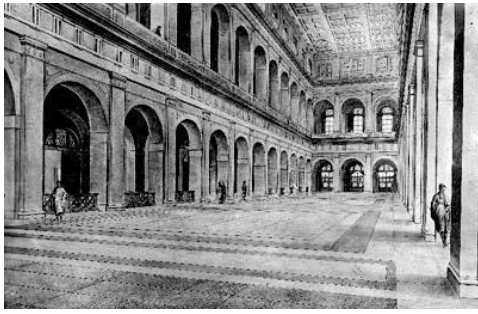
Fu iniziata, grazie all'abbondante bottino della guerra gallica, da Gaio Giulio Cesare probabilmente già nel 54 a.C., nel complesso del nuovo Foro di Cesare.

Nonostante non fosse stata ancora completata, la Basilica Giulia, fu inaugurata da Cesare nel 46 a.C., due anni prima della sua morte.

La costruzione fu portata a termine dal successore di Cesare, Augusto ma bruciò nell'incendio del 12 a.C.

Ricostruita, fu dedicata ai due figli adottivi dell'imperatore, Gaio e Lucio, con il nome di *Basilica Cai et Luci*. Tuttavia questa intitolazione non prevalse e l'edificio mantenne nella denominazione comune il suo

nome, *Basilica Iulia*.

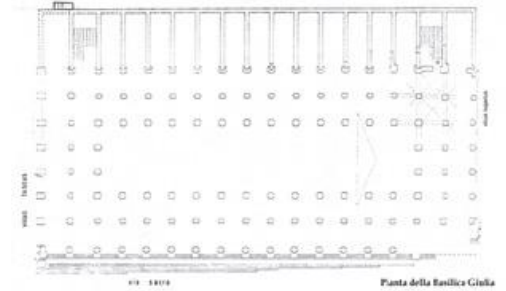


La monumentale costruzione aveva una superficie complessiva di 107 x 51 m. La navata era dotata di un magnifico pavimento in lastre di marmo colorato ed era circondato su tutti e quattro i lati da una doppia fila di portici su pilastri cruciformi, che formavano cinque navate. La navata che dava sulla piazza era alta due piani.

La basilica si compone di tre parti: il portico, la sala centrale circondata da

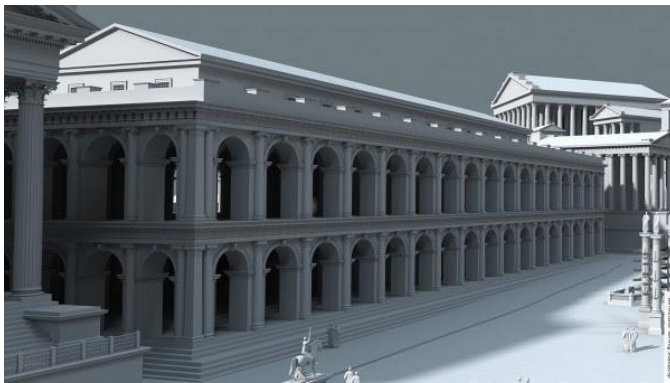
gallerie, e le stanze (*tabernae*) situate dietro la sala

Dalla Sacra Via il portico era accessibile mediante una scalinata di sette gradini all'angolo orientale, e uno solo all'estremità occidentale. Il portico, a due piani, era sorretto da forti pilastri, cui erano addossate mezze colonne di ordine dorico. Nel mezzo del portico sono collocate due grandi basi con iscrizioni del prefetto



Probianò (416 d.C.) e due piccole basi per statue, con le epigrafi: *opus Polycliti ed opus Timarchi*.

Dal portico, altri due gradini conducevano nella sala centrale. Trentasei pilastri di mattoni reggevano il piano superiore. Le navate laterali avevano volte a botte, decorate con stucchi; il pavimento della sala centrale era composto di grandi lastre di marmo colorato, quello delle navate laterali era di marmo bianco.



IL RESTAURO DI DIOCLEZIANO

Danneggiata dall'incendio di Carino nel 283, fu ricostruita da Diocleziano.

A questo restauro risalgono le imponenti arcate nella parte occidentale della Basilica che si sono conservate perché nel VII e VIII sec. d.C. vi è stata costruita la chiesa di S. Maria in Cannapara, mentre il resto della costruzione è stato successivamente rimosso e gli elementi architettonici utilizzati altrove.

È probabile, tuttavia, che la dimensione e l'aspetto del periodo augusteo siano stati mantenuti.



LE ROVINE ATTUALI

A causa di continui saccheggi, dell'antico edificio sopravvive solo il podio, che sorge su alcuni gradini, sette all'angolo est, uno solo a quello ovest, sul quale si possono ammirare il pavimento ed i resti di alcune colonne.

Sui gradini della basilica verso il Foro Romano e sul pavimento delle gallerie, si possono ancora notare parecchie incisioni riproducenti tavole da gioco simili alla "dama" moderna che i Romani chiamavano *tabulae lusoriae*. Sul lato della basilica prospiciente il *vicus Tuscus* si può notare una porta metallica posta leggermente al di sotto del piano stradale: si tratta di un ingresso, quello della Cloaca Maxima, "canali sotterranei attraverso i quali tutta l'acqua che scola dalle vie si versa nel Tevere ..." (Dionigi di Alicarnasso IV, 44, 1-9)





I Praetores

La pretura fu un'istituzione molto antica, forse precedente alla stessa carica consolare, in origine con la funzione di supremo comando sull'esercito.

COMPITI

L'attività del *praetor* si concretizzava nella concessione della *actio*, lo strumento con cui si permetteva ad un cittadino romano che chiedeva tutela, nel caso in cui non ci fosse una legge che la prevedesse, di agire in giudizio, e portare quindi la situazione dinanzi a un altro magistrato. Il *praetor* era eletto dai comizi centuriati e al momento della nomina (come tutti i magistrati) pubblicava un *edictum praetorium*, nel quale preannunciava le linee direttive secondo cui avrebbe esercitato la sua attività. Era soggetto all'autorità dei consoli rispetto ai quali rivestiva un grado immediatamente inferiore, ma al pari di questi era fornito di *imperium* e di *potestas*, anche se quest'ultima gli competeva in misura minore.



IL PRAETOR URBANUS

Al *praetor urbanus*, carica istituita nel 367 a.C., spettava l'esercizio della giurisdizione nelle controversie tra cittadini romani. Questi svolse una fondamentale opera di innovazione dell'arcaico *ius civile*. La prima attestazione del titolo è riportata nella *lex Praetoria* nel S.C. de Bacchanalibus" (del 186 a.C.)

In epoca repubblicana il pretore urbano era talora designato con il titolo di "praetor qui inter cives ius dicit".

In epoca imperiale, troviamo il termine "qui ius dixit inter cives et cives et peregrinos" in una iscrizione della prima metà del III sec. d.C. (D. Daube, *The peregrine praetor*, JRS, 1951, p.66); questo uso è dovuto al fatto che in quell'anno il pretore urbano ricoprì anche la pretura peregrina.

IL PRAETOR PEREGRINUS

Dal 242 a.C., come conseguenza della crescente espansione territoriale romana, fu istituita anche la magistratura del *praetor peregrinus*, cui spettò l'onere di occuparsi delle questioni giudiziarie fra cittadini romani e stranieri oppure fra stranieri soltanto.

Tale magistrato era solito spostarsi da un paese all'altro per "portare il diritto", per offrire le soluzioni giuridiche alle controversie nate nei territori sottoposti alla giurisdizione romana.

Il *praetor* esercitava la propria facoltà di comando, lo *ius honorarium*; da essa nasceva il diritto di emettere e pubblicare un "editto" nel quale diceva esplicitamente quali diritti intendeva riconoscere e come li voleva tutelare.

L'*edictum peregrinum* era il programma veniva pubblicato ogni anno dal *praetor peregrinus* per preannunciare le linee programmatiche dell'anno. L'editto era *perpetuum* quando durava un anno e *repentinum* se pubblicato in determinate circostanze per tempi più brevi.

La figura del *praetor* scomparve formalmente con la *Constitutio Antoniniana de civitate* che nel 212 d.C. estese la cittadinanza romana a tutti i cittadini.

Perchè gli stranieri nelle Basiliche?

Certamente perchè molti *mercatores* erano stranieri, e curavano *in loco* i rapporti commerciali con i loro paesi di origine esportando e vendendo le loro merci a Roma. Molti erano anche i *negotiatores*, gli imprenditori stranieri che curavano gli investimenti all'estero e i grandi appalti nell'Urbe. Ma gli stranieri frequentavano le basiliche perchè potevano ricevere giustizia grazie al *praetor peregrinus*. Questa magistratura fu istituita proprio allo scopo di soddisfare le esigenze di tutela giuridica nascenti dall'incremento dei rapporti economici e commerciali con gli stranieri, a seguito della sempre maggiore espansione della presenza romana nel Mediterraneo.



Fu l'esercizio del *praetor peregrinus* a consentire l'affermazione e la diffusione di contratti quali:

- compravendita (*emptio-venditio*),
- locazione (*locatio-conductio*)
- società (*societas*)
- mandato (*mandatum*) accessibili sia ai romani che agli stranieri.

Il magistrato risolveva le questioni di volta in volta a lui sottoposte attraverso una procedura molto rapida (*per concepta verba*), cercando la regola di giudizio più adatta al caso concreto. Il procedimento giurisdizionale peregrino risultava molto diverso rispetto a quello del pretore urbano.

Il *praetor peregrinus* applicava i principi comuni a tutti i popoli, fondati sulla *naturalis ratio*. Agli stranieri, infatti, non era applicabile il diritto romano di pertinenza esclusiva dei *cives*.

Riguardo al pretore peregrino le fonti fanno menzione di tre titoli:

- “*praetor qui inter peregrinos ius dicit*”,
- “*praetor qui inter cives et peregrinos ius dicit*”
- “*praetor peregrinus*”.

In ordine di tempo il primo è “*praetor qui inter peregrinos ius dicit*” che troviamo in fonti dell'epoca repubblicana quali la “*Lex Acilia repetundarum*” (del 123, 122), la “*Tabula Heraclensis*” (del 45 a.C.) , la “*lex Rubria*” (49-42 a.C.)

Durante l'Impero nei documenti ufficiali e nei testi legislativi il termine costantemente in uso è il primo, mentre presso gli scrittori, e generalmente nel linguaggio comune, si ritrovano tutti.

L'ultima attestazione della terminologia compare in un'epigrafe del primo quarto del III secolo (*CIL III/2*, 6154).

Per immaginare la vita nelle basiliche, vd. *infra* i racconti “**Akia**” e “**Stranger in the Basilica**”

Bibliografia, sitografia e immagini

Introduzione e Basilica Porcia

<https://www.romanoimpero.com/2017/05/la-basilica-romana.html>

<https://www.il-colosseo.it/blog/il-foro-romano-parte-3-le-basiliche/>

<https://www.romanoimpero.com/2010/05/basilica-emilia.html?m=1>

<http://www.annazelli.com/roma-foro-romano-e-dintorni-foto-informazioni.htm>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/basilica/#:~:text=basilica%20Nell'architettura%20romana%2C%20edificio,A%20Roma%20la%20prima%20b>

Immagini

<https://www.turismoroma.it/it/basilica-di-massenzio>

<https://www.romasegreta.it/campitelli/foro-romano/basilica-giulia.html>

<https://www.inrometoday.it/ita/fototour/Foro-Romano/Basilica-Emilia/index.htm>

<https://www.romanoimpero.com/2017/05/la-basilica-romana.html>

<https://travel.sygic.com/it/poi/stoa-di-attalo-poi:2638>

[https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica_Porciana#/media/File:Forum_of_Roma_before_Caesar_\(IT\).svg](https://it.wikipedia.org/wiki/Basilica_Porciana#/media/File:Forum_of_Roma_before_Caesar_(IT).svg)

Basilica Emilia

<https://www.romanoimpero.com/2010/05/basilica-emilia.html?m=1>

http://www.tesoridiroma.net/foro_romano/basilica_emilia.html

Immagini

https://lh3.googleusercontent.com/proxy/uTK_piVNOS0noFtSKngRgiCaaH2oTiECEZqa6SJ_bEqDU4G3mfN5tihoeLGyPmJeHRrHz_6PD2LISyTpoYi2JfQKyZ0pHTbfpXN0Od3r8Mo31J4np_P_o0UJ9MfVeRZMdIdewwYTNtU0UXuWM4xwvYERCO4pmxQo-sBFEVlzNLUBi8wCMQ

<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/3/3d/PanoramaBasilicaAemilia.jpg>

<https://www.romasegreta.it/krlcrt/wp-content/uploads/2021/07/basilica-emilia.jpg>

Basilica Giulia

<http://www.digitales-forum-romanum.de/gebaeude/basilica-iulia/?lang=it>

<https://www.romasegreta.it/campitelli/foro-romano/basilica-giulia.html>

http://www.tesoridiroma.net/foro_romano/basilica_giulia.html

Immagini:

<https://www.romanoimpero.com/2010/03/basilica-julia-giulia.html>

http://www.archeoroma.com/Foro%20Romano/basilica_giulia.htm

Basilica di Massenzio

<https://www.romanoimpero.com/2012/08/basilica-di-massenzio.html>

http://www.archeoroma.com/Foro%20Romano/basilica_di_massenzio.htm

<https://www.capitolivm.it/meraviglie-di-roma/basilica-di-massenzio/>

Immagini:

Foto 2 <https://www.monnoroma.it/basilicadimassenzio.html>

<https://www.romanoimpero.com/2020/01/horrea-piperatica-o-piperataria.html>

Praetor peregrinus

[-https://www.humot.it/elenco_titoli/praetor-peregrinus](https://www.humot.it/elenco_titoli/praetor-peregrinus)

[-https://dizionari.simone.it/3/praetor](https://dizionari.simone.it/3/praetor)

[-http://studioassise.blogspot.com/2013/12/la-jurisdiction-del-pretore-peregrino.html](http://studioassise.blogspot.com/2013/12/la-jurisdiction-del-pretore-peregrino.html)

-The Peregrine Praetor David Daube *The Journal of Roman Studies* <https://www.jstor.org/stable/298100>

<http://www.appuntigiurisprudenza.it/diritto-romano/la-struttura-delleditto-del-pretore.html>

<https://bardiromaantica.it/formazione-diritto-romano/>

Le Stationes Municipiorum

Luigi Di Fabio, Chiara Donatelli, Francesco Libriani

Caesarea-Anazarbos

Nel 1899 venne ritrovato sulla “Via Sacra” nel Foro Romano l’angolo destro di una grossa tavola di marmo.

Sulla pietra è possibile leggere tre parole così integrate da Luigi Moretti:

[τῆ κυρία πατρίδι Κα]σαρεία

[πρὸς Ἀναζάρβω προκ]αθεζομένη

[---] YIA

(Statio) eretta per la madre patria Cesarea Anazarbos.

Lo studioso ritiene che la l.1 possa integrarsi con l’unico toponimo possibile, quello di Anazarbo, *polis* che gode della titolatura di *Kaisareia* dal 207 d.C., *terminus post quem* per l’iscrizione.

Non è integrabile, purtroppo, alcuna titolatura imperiale e dunque non è possibile sapere chi fosse l’imperatore onorato dalla *polis*. L’epigrafe è monumentale e apparteneva quasi certamente alla *statio*

della comunità orientale.



Cesarea Anazarbos

<https://commons.wikimedia.org/wiki/Category:Anazarbus?uselang=it>



Tarsos e Tiberias

Lungo la via Sacra, presso il tempio di Romolo, nel 1878 il Lanciani rinvenne un grosso frammento di architrave iscritto con la dedica mutila:

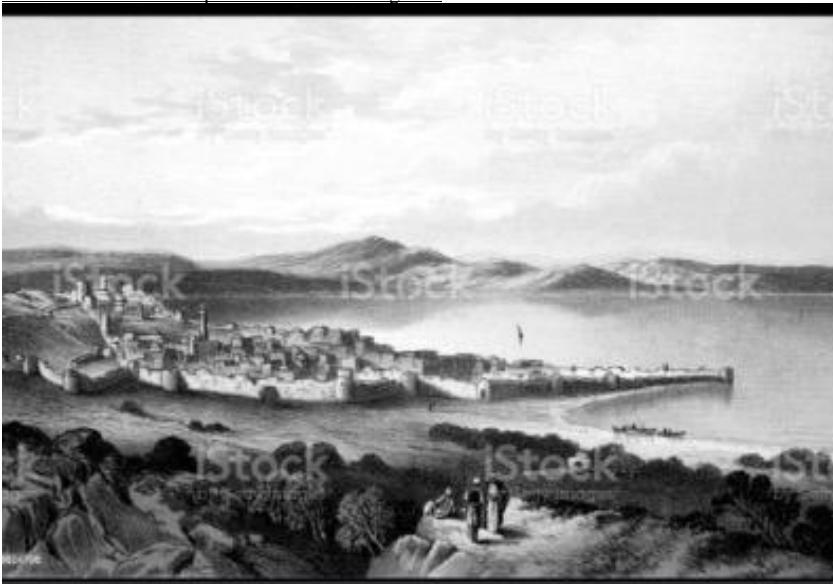


TAPCEΩN

Dei Tarsi

Nei pressi dell'architrave, ancora *in situ* ai tempi dello studio di Luigi Moretti (1958), si trovava anche una dedica a Gordiano III con titolatura completa della città.

www.cittanuova.it/con-paolo-in-turchia-e-in-grecia/?ms=004&se=028



<https://www.istockphoto.com/it/vettoriale/tiberiade-citt%C3%A0-israeliana-sulla-riva-occidentale-del-mare-di-galilea-gm879824706-245196107>

Tiberias

Come per la *statio* di Tarso, anche per quella di Tiberiade si conservava all'epoca di Moretti un frammento di architrave in marmo con iscrizione dedicatoria mutila. Nella stessa *statio* venne rinvenuta una statuína con dedica di *Ismen* figlio di *Ioenos* alla *statio* (IGUR I, 3):

Ἰσμῆνος · Ἰωήνου · υἱὸς
Τιβεριεύς · τῆ · στατίω-

Di Ismen figlio di Ioenos di Tiberiade per la *statio*

Tralles

Questa città nel 27 a.C fu devastata da un terremoto e, per ringraziare Augusto dell'aiuto dato durante la catastrofe, le autorità locali modificarono il toponimo in *Caesarea Tralles*

Due sono i frammenti di una grande tavola marmorea iscritta pertinente alla *statio* della *polis*, il primo rinvenuto dal Fiorelli presso il tempio di Faustina e Antonino, verso la chiesa di Santa Maria Liberatrice (oggi S.Maria Antiqua), il secondo, di dimensioni minori e riconosciuto come parte della stessa iscrizione dal Moretti, rinvenuto sei anni più tardi sulla via Sacra, presso il tempio di Romolo,

Da *IGUR I*, 84

[Σεουήρου Ἄντων]ν[εῖ]νου Σεβαστοῦ Εὐσεβοῦς
[Εὐτυ]χοῦς χάριτος τὴν στατίωνα
[Καισα]ρέων Τραλλιανῶν Φιλοσεβάστω[ν]
[...]ία Γαλήνη ἀπὸ θεμ[ε]λίων ἀνεγείρασα σὺν τῷ πα[ντί]
[κ]όσμῳ ἐκ τῶν ἰδίων [τῆ] ἐ[αυτῆς] πατρίδι ἀνέθηκεν.

Per grazia di Severo Antonino Augusto Pio Felice la *statio* dei Cesarei Tralliani amici di Augusto, [---]ia Galene, costruita dalle fondamenta con tutto l'ornamento a proprie spese, pose per la patria.

L'iscrizione dedicatoria risale all'età di Caracalla e forse, più precisamente, al periodo 211-217: la *statio* di Tralles era stata costruita a spese di una donna [---]ia Galene (l.3), probabilmente proveniente da una famiglia di rango senatorio.

La costruzione risale al momento della concessione della *neokoria* agli abitanti di Tralles (qui detti *philosebastoi*) da parte dell'imperatore dal quale *Galene* aveva quindi ottenuto "per grazia" (χάριτος) una concessione, forse quella di costruire la *statio* a Roma. La tabula, alta più di un metro e spessa 80 cm., doveva trovarsi secondo il Moretti sulla porta d'ingresso della costruzione.



https://www.google.com/url?sa=i&url=https%3A%2F%2Fit.dreamstime.com%2Ftralleis-tralles-citt%25C3%25A0-antica-di-aydin-turchia-image156870120&psig=AOvVaw1m53Of5EWnbCiwz4WFUBZ_&ust=1634233039743000&source=images&cd=vfe&ved=0CAsQjRxqFwoTCPiSi9v2x_MCFQAAAAAdAAAAABAp

Città ignota

Questa iscrizione fu ritrovata oltre cinquanta anni fa nella *Basilica Emilia* su una base di marmo. E' un peccato è non poter identificare la patria dei due dedicanti poiché il culto di Eracle non è caratteristico di una sola città. Non si riesce neanche a capire se Eracle “cacciatore di mali” qui debba essere considerato come *interpretatio graeca* dello *Hercules defensor* o come divinità patria dei due *Aelii* (*IGUR I, 88*):

Ἀλε[ξίκ]ακον ·

Ἡρ[α]κλέα ·

τῆ κυρία πατρίδι ·

Αἴλιοι ·

Ποππαῖος · καὶ ·

Ἀσκληπιόδοτος·

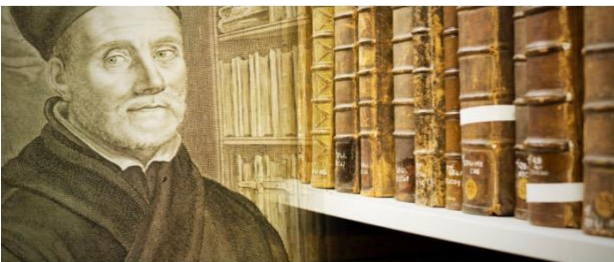
Cacciatore di mali, Eracle, alla madre patria. Gli *Aelii* Poppeo e Asclepiodotos.

Città ignota

Piccola statua di marmo raffigurante una donna; è conservata la parte inferiore della veste e il piede sinistro. La statuina assomiglia tipologicamente a quella di Ismenos, per questo Moretti riteneva che il manufatto provenisse da una *statio*; la statuina era conservata al *Museo Kirchneriano*. La datazione su base paleografica fa risalire il manufatto al III secolo. *IGUR I, 90*:

[— — τῆ γλυκυτ]άτη πατρίδ[ι — —]
[— — — Ἀλέ]ξανδρος·I[— — —]

Alla patria dolcissima, Alexandros



<https://www.google.com/url?sa=i&url=https%3A%2F%2Fwww.lidentitadiclio.com%2Ffil-museo-di-athanasius-kircher-a-roma-archetipo-del-museo->

Città ignota

Tipologicamente identica alla statuina dedicata da Alexandros alla sua patria è un' altra statuina, o meglio frammento di statuina, a noi giunto in condizioni ancora più misere, rinvenuta secondo il Lanciani « riordinandosi i marmi dell' atrio di Vesta, nei magazzini locali ». *IGUR I*, 89:

[— — — — —]ας
[— — — — —]ς Ἰουλιανός.

Il Kaibel, che non vide il frammento, inserì l'iscrizione tra quelle sepolcrali ma Moretti crede che possa invece appartenere alla serie delle *Stationes*.

<https://www.romanoimpero.com/2012/09/atrium-vestae.html>

Le iscrizioni che fanno riferimento alle *stationes*

Norico

CIL VI, 250

Genio | Noricorum | L. Iulius Bassus | stationarius | eorum | d.d.

Al Genio dei Norici, Lucio Giulio Basso loro stazionario diede in dono

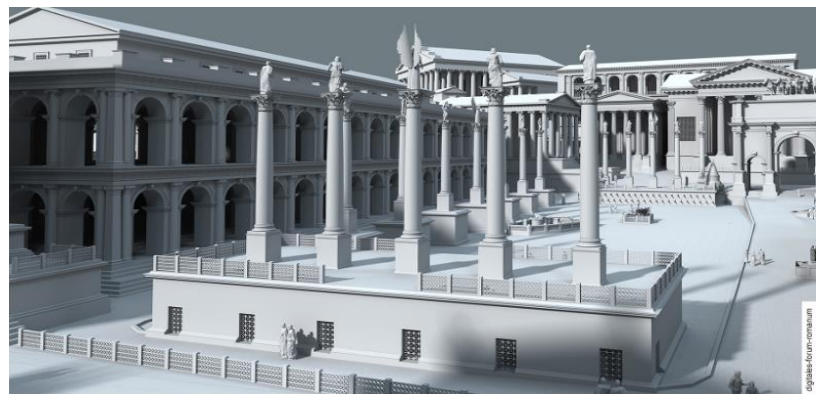
Lucio Giulio Basso era forse un inserviente della *statio*

Sardi

IG XIV, 1008 Da palazzo Altieri, a piazza San Marco



θεᾶν ·
Κόρην
Σαρδιανοῖς
Λ(ούκιος) ·
Αὐρ(ήλιος) ·
Σάτυρος



ἀπελ(εύθερος) Σεβασ(τοῦ)

ἀν]έθεκεν

Dea Kore. Agli abitanti di Sardi, Lucio Aurelio Satyros liberto dell'imperatore eresse

https://2.bp.blogspot.com/-YScnf_p8x2o/WD2VOfQHUKI/AAAAAAAAAdiw

Tivoli

CIL VI, 342 Dal Tabulario del Foro

(H)erculi Tiburtino e(t- - -) | (- - -)ius Asinus Panariust(us- - -) | (i)demque stationem(- - -)

Ad Ercole TiburtinoAsinio Panariustoe lo stesso la *statio*...

Tiro

Trovata a Puteoli, l'iscrizione ricorda che esistevano due *stationes* dei Puteolani, una a Puteoli ed una a Roma; di quest'ultima non si conoscono le evidenze archeologiche



IGR I ,421, rr.16-17

...ὅτι οὐδεμία πρόσσδος γέινεται οὔτε παρὰ ναυκλήρων
οὔτε παρὰ ἐμπόρων τῆ ἐνθάδε στατίωνι ὡς ἐν τῆ {βασιδι} βασιλίδι
Ῥώμη...

....non c'è alcun accesso da parte dei naukleroi e dei mercanti in
questa statio che è in Roma sovrana....

https://2.bp.blogspot.com/Za_BsoYxnJs/V0bB5awipWI/AAAAAAAAa9Y/v27pQ_VaOLIyNaarHe6JWgjsb8YeHV4ACLcB/s1600/Pozzuoli.jpg

Dove erano di preciso le Stationes?



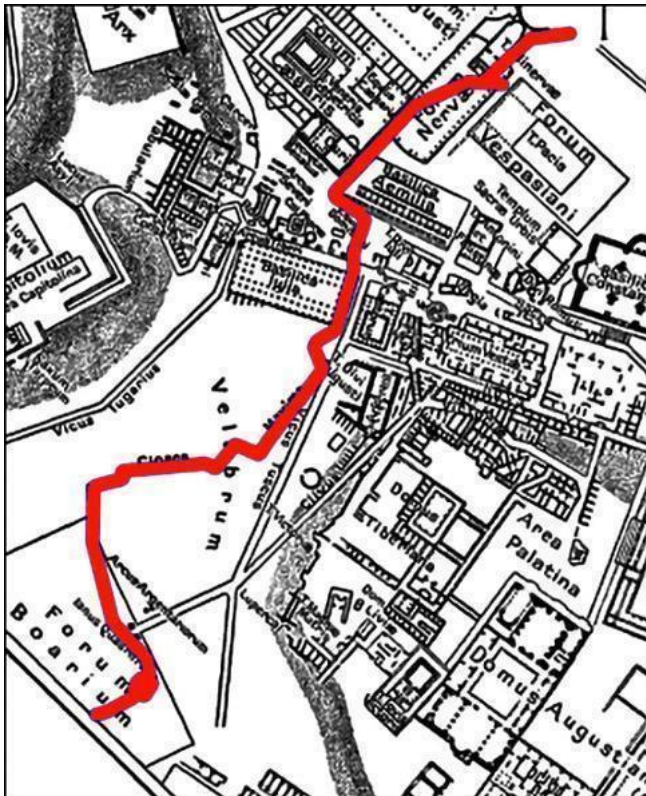
<https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/6/62/Volcanal.jpg>

Secondo Moretti, tra il Volcanal.....



https://www.google.com/url?sa=i&url=https%3A%2F%2Fparcocolosseo.it%2Fevento%2Farco-di-settimio-severo-si-racconta-il-cantiere-di-manutenzione-straordinaria%2F&psig=AOvVaw0fSeOQhu_KzaMTELO3IUil&ust=1634234859505000&source=images&cd=vfe&ved=0CAsQjRxFwoTCOCH0L_9x_MCFQAAAAAdAAAAABA

.....e l'arco di Settimio Severo (epigrafe della



https://www.google.com/url?sa=i&url=https%3A%2F%2Fwww.roman-oiimpero.com%2F2020%2F08%2Fvicus-tuscus.html&psig=AOvVaw3MMIcAISe8ExcKFmcDy-Lk&ust=1634234997895000&source=images&cd=vfe&ved=0CAsQjRxgFwoTCOIYulH-x_MCFQAAAAAdAAAAABAO

mentre altre *stationes* più recenti sarebbero state presso il Vicus Tuscus (*stationes* di Cesarea, Tralles e Tarso)

Perchè gli stranieri nelle *Stationes*?

Le città delle Province e quelle dell'Italia giungevano a Roma con richieste varie: dall'aiuto economico a quello militare, dalla richiesta di nuovi patti di alleanza a richieste per i diritti civili. Molte poleis fingevano di essere "in stretta parentela" con l'Urbe, vantando origini comuni. Non sempre le richieste erano attese. Per immaginare la vita delle *Stationes*, vd. *infra* il racconto "Ambassadors"

La Dea Cibele

Francesca Campisano, Chiara Foti, Marta Liberati, Diana Zannoni

La figura di Cibele

Cibele, (dal greco Κυβέλη, e dal latino Cybēle) è un'antica divinità anatolica, identificata con la Grande Madre Idea, dal monte Ida presso Troia.

Dal 2° millennio a.C., Cibele (Kubaba) è oggetto di culto nel mondo antico a partire da una vasta area dell'Asia Minore, poi in Grecia e in Occidente.

Era la dea della natura, degli animali e dei luoghi selvatici, ed era considerata una divinità ambivalente, poiché simboleggiava allo stesso tempo la forza creatrice e distruttrice della Natura. Era solita attraversare le foreste montane su un cocchio tirato da leoni, accompagnata da un corteo di coribanti.

Cibele soprintendeva alla fertilità della terra e la fecondità, era la Signora protettrice della città (che viene rappresentata dalla corona turrata) e patrona del suo popolo in pace e in guerra.

Per i credenti, Cibele era la Dea creatrice che aveva dato origine all'intero universo senza bisogno di un intervento maschile, e per questo era considerata la madre di tutti gli dei e di tutti i viventi.

Cibele veniva generalmente raffigurata seduta su un trono o su un carro trainato da due leoni o leopardi; veniva accompagnata dal suo compagno Attis e dai suoi sacerdoti.

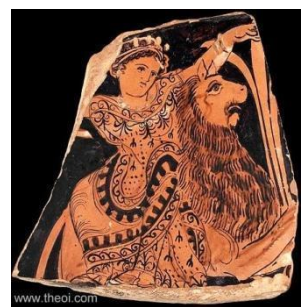
Porta sul capo un ornamento cilindrico, di solito turrato come si è detto: è coperta da un velo o da un mantello, regge uno specchio nella mano e molto spesso possiede una melagrana. Come Demetra, impugna delle spighe d'orzo.

La grande dea anatolica si manifestava nella sostanza della roccia e si riteneva fosse caduta dal cielo sotto forma di una Pietra nera.

Inoltre nella mitologia greca fu identificata come Rea, la madre degli Dei, mentre a Roma era chiamata la "Magna Mater".



Il leone, uno dei simboli della Magna Mater



Il leone è uno dei simboli di Cibele ed immancabilmente lo troviamo ai suoi piedi. Anche nei bassorilievi della corrispondente Dea ittita Kubaba compare un leone ai piedi del trono.

Non solo: nel 1200 a.C. l'iconografia di una donna nuda in equilibrio sulla schiena del leone era presente in una vasta area del bacino mediterraneo orientale che interessava Assiri, Fenici ed Egiziani.



Cibele: testimonianze

Cibele Idea era una divinità primordiale, il cui nome e le cui peculiarità sono stati oggetti di culto in area anatolica e preellenica. Era la dea della natura, degli animali e dei luoghi selvatici, aveva un santuario a Pessinunte dove la dea era venerata nella forma di pietra nera. Questa divinità veniva rappresentata in trono fra due leoni, che simboleggiano Atalanta e Melanione. Tra le testimonianze iconografiche ricordiamo la Patera di Parabiago (Milano), un piatto in argento che risale alla seconda metà del IV secolo d.C., rinvenuto nel 1907. Nel centro di Madrid, invece, si trova la Plaza de Cibeles, nella quale sorge la Fuente de Cibeles, una fontana che ritrae la dea sul suo carro rituale e che è divenuta una dei simboli di Madrid.



Le varie versioni del mito di Cibele e Attis

La prima versione del mito narra che la Dea partorì il figlio Attis senza il concorso del maschio. Ma Cibele era un'amante gelosa, e quando Attis la tradì con una ninfa, per vendetta lo fece impazzire così che lui si evirò. Cibele fece sì che il corpo di Attis non imputridisse e che i capelli continuassero a crescere, dopo seppellì i genitali. In una variante del mito, forse successiva, Cibele amò il giovane Attis nei boschi della Frigia e quando lui non resistette poi alla ninfa Sangaride, Cibele lo fece impazzire, Attis si gettò da una rupe. A quel punto Cibele lo salvò afferrandolo per i capelli, Attis allora si trasformò in un pino. L'altra versione narra che Zeus era innamorato di Cibele e una notte il suo seme schizzò sulla pietra generando l'ermafrodito Agdistis. Ma Dioniso architettò uno scherzo. Gli portò in dono del vino e lo accompagnò su un grande albero di melograno, finché Agdistis si addormentò su un ramo. Dopo Dioniso gli legò i genitali al ramo e scosse l'albero con tutta la sua forza. Nel risveglio Agdistis precipitò strappandosi l'organo e morendo dissanguato, mentre il suo sangue faceva rifiorire il melograno rigoglioso e carico di frutti. La ninfa del Sangario poi sfiorò con la sua pelle uno di quei frutti e rimase incinta. Fu così generato Attis, il grande amore di Cibele. Ma Attis fuggì via alla ricerca di un'altra donna. Cibele lo spiò dall'alto del suo carro e lo colse con una donna mortale: vistosi scoperto, Attis fu assalito da un rimorso tanto forte che si evirò.



Il simbolismo e i riferimenti legati al mito

Di grande interesse sono le suggestioni derivate da questo mito. Tra i simboli, troviamo i seguenti:

- lo schizzo di seme che rimanda alla nascita dei figli del dio egizio Ra, Shu e Tefnut;
- Agdistis che ha le caratteristiche di un demone e di una creatura ermafrodita;
- il mandorlo che è il simbolo della primavera e della rinascita;
- il melograno che è simbolo della ciclicità stagionale, della nascita e della morte;
- la ninfa vergine che in qualche modo rimanda al Cristianesimo (Maria);
- la suggestione legata alla nascita di Attis che echeggia il mito di Adone.

Il culto di Cibele

La Cibele conosciuta dai Greci nel VI - V sec. (secondo alcuni molto prima) e il cui culto, accolto da Roma all'inizio del II sec. a.C., fu poi diffuso in tutto il mondo romano, è la Cibele già venerata dai Frigi.

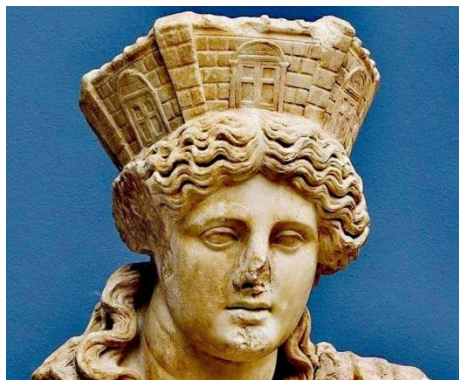
Il culto viene importato a Roma nel 204 a. C., durante le guerre con Cartagine, quando il senato decide di far venire da Pessinunte (in Turchia) la "pietra nera" (magica, perché caduta dal cielo), simbolo della dea, e di costruirle un tempio sul Palatino.

Nelle intenzioni del senato, il culto di Cibele avrebbe forse rinfrancato il sentimento religioso e il morale della popolazione, stremata dalla guerra. L'adozione del culto di Cibele sarebbe stata suggerita dagli auguri, che avevano consultato i Libri Sibillini e ne avevano ricavato un'allusione alla dea e all'opportunità di introdurla in Roma, per vincere la guerra. Per questo vengono mandati ambasciatori al re Attalo, che acconsente, con l'assicurazione che alla



dea sarà tributato il culto che le compete.

A Roma la pietra sacra doveva essere accolta dall'uomo e dalla donna migliori tra i cittadini. Tra gli uomini fu scelto Publio Scipione Nasica, lo strenuo avversario dei Gracchi. Più confusa, nelle fonti antiche, è l'identità della donna prescelta per il delicato incarico. Insieme a Cibele giungono a Roma anche i suoi sacerdoti, detti Galli, il cui capo è l'Arcigallo. Il culto di Cibele, sopravvive a lungo nella storia dell'impero romano.



Il culto della dea, che aveva il centro principale a Pessinunte in Asia minore, era in origine di carattere nettamente orgiastico: nelle cerimonie funebri che si tenevano in suo onore durante l'equinozio di primavera, i galli (gr. γάλλοι, lat. galli), suoi sacerdoti servitori, celeravano la Dea con danze sfrenate al suono di flauti, timpani e cembali ed estasi deliranti, durante le quali si flagellavano con pratiche autolesive che arrivavano all'autoevirazione.

Successivamente, sotto l'influenza greca, questo culto perse molte delle sue caratteristiche barbariche, che riaffiorarono però in epoca ellenistica. Il culto cibeleico assunse il greco come lingua rituale, che restò tale anche nell'ulteriore diffusione in Italia e nell'Occidente romano, quando la dea prese il nome di Magna Mater.

Il culto di Cibele a Roma



A Roma, il culto della dea ebbe ampia diffusione sotto Cesare nel 65 (notizia di Dione Cassio), ma fu particolarmente sentito ed intensificato sotto Augusto, anche in coerenza con l'idea, da diffondere sistematicamente, che le origini di Roma fossero troiane. Non a caso Ottaviano fece rifondare il tempio di Cibele sul Palatino e non a caso la Grande Madre viene invocata in soccorso da Anchise nel III libro dell'Eneide Virgiliana, dopo la profezia di Apollo ("cercate la Grande Madre") e pregata da Enea nel VII libro, quando sbarca sulle coste laziali. Il culto venne poi proclamato ufficiale dell'Impero Romano a Lione nel 160 d.C. Le feste in onore di Cibele e Attis si protrassero fino al IV secolo d.C., per la precisione fino al 389, quando l'Editto di Teodosio ordinò l'abbattimento di tutti i templi pagani.

Il rapporto tra i Romani e la Dea Cibele

Per i Romani Cibele non era estranea, infatti in caso di un assedio al nemico, si ricorreva anche alla sua invocazione (i Romani, quando la situazione era impegnativa, invocavano le divinità protettrici della città nemica, per indurle ad abbandonare la difesa delle popolazioni avversarie. Ad esempio, Livio ricorda che nel 369 a.C. il comandante Camillo esortò la Dea Uni ad abbandonare i suoi templi e a trasferirsi a Roma).

Per i Romani, l'adozione di Cibele fu importante soprattutto in campo bellico: potente più di altre divinità romane, Cibele antica e spietata sembrava poter garantire la meglio su qualsiasi altro nemico straniero.

Catania e Cibele: Pietro Carrera

A Catania esiste un quartiere antico chiamato Cibali ed alcuni sostengono che il nome derivi dal greco κεφαλή, in riferimento al fiume Longane, alla cui sorgente (testa) si trova il quartiere; altri, invece, sostengono la teoria dello studioso Pietro Carrera, il quale sosteneva che il nome Cibali derivasse da un tempio edificato in onore della dea Cibele, distrutto da un terremoto.

Pietro Carrera si fece sacerdote e a partire dal 1601 fu cappellano della parrocchia di S. Maria della Stella in Militello, quindi cappellano di Giovanna d'Austria, moglie del marchese di Militello e del principe Francesco Branciforte. Morto il principe nel 1622, passò al servizio del duca Giacomo Bonanno. Il Senato





di Catania affidò a don Pietro Carrera il compito di scrivere una storia della città che ne dimostrasse l'antica nobiltà. Carrera utilizzò fonti discutibili fornitegli dal cancelliere Ottavio D'Arcangelo. I risultati di quel lavoro sono tuttavia patrimonio dell'immaginario collettivo catanese.

Cerimonie e festività

La struttura rituale del culto di Cibele e Attis è documentata soprattutto da attestazioni del periodo di fine Repubblica e del primo impero.

A Cibele erano riservati

- il culto tradizionale frigio, caratterizzato da cerimonie iniziatiche (15-28 marzo);
- quello "ufficiale" di Stato (4 - 10 aprile)

Culto ufficiale

Il culto ufficiale consisteva principalmente nei *Ludi megalenses* (μεγάλη θεῶν), una festività che si svolgeva dal 4 al 10 aprile e consisteva, in origine, in rappresentazioni teatrali (che avevano luogo nell'area antistante al tempio) alle quali si assisteva dalle gradinate dell'edificio; in seguito si aggiunsero anche gare e corse nel Circo Massimo. Questa festività cominciava in corrispondenza di quello che era stato il giorno dell'arrivo della statua della Dea sul Palatino, portata via dalla città di Pessinunte (nella Frigia), nel 204 a.C., durante la II guerra punica per la protezione contro Annibale. Oltre alle gare, nei Ludi erano previsti anche l'offerta di un piatto di erbe (chiamato *moretum*) e l'invito reciproco dei Romani a banchetti serali (*invitationes*).

Ovidio: I Ludi Megalensi

*Che il cielo giri per tre volte sul suo asse,
che il Sole tre volte aggioghi e lasci andare i suoi cavalli,
e quando il flauto Bercinto inizierà a suonare
il suo corno ricurvo, sarà la festa della Mater Idaea.
Gli Eunuchi sfiliranno, e suoneranno i tamburi,
e i cembali batteranno con i cembali, con toni sonori:
seduta sui colli morbidi dei suoi servitori, essa verrà condotta
tra le urla per le vie della città.
La scenario è ultimato: i giochi stanno chiamando. Guardate, poi,
o Romani, e lasciate che le cause legali cessino nelle piazze.
Vorrei chiedere molte cose, ma sono impaurito
dal battito stridulo del bronzo e dal terribile ronzio del flauto curvo.
"Dammi qualcuno a cui chiedere, o dea."
Cibele, che sorvegliando le sue dotti nipoti, le Muse, ordinò loro di prendersi cura di me.
"I Bambini a balia dell'Elicono, memore dei suoi ordini, rivelano
il perché la Grande Dea provi piacere nel rumore continuo." Così parlai.*

Culto originario

Il culto originario, quello frigio, era invece officiato da sacerdoti stranieri chiamati Arcigalli (era infatti proibito ai Romani poichè era ritenuto poco dignitoso), ed era caratterizzato da cerimonie cruente che avevano inizio il 15 marzo.

Quel giorno era prevista la "Canna intrat" cerimonia durante la quale la corporazione dei cannofori (portatori di canne), mentre si recava in processione al tempio di Cibele sul Palatino, portava tra le mani fusti di canne per commemorare l'esposizione di Attis bambino in un canneto.

Seguiva il Castus Matris (un periodo di penitenza) che durava fino al 22 marzo. Durante questi giorni non si potevano mangiare certi alimenti fondamentali (pane, carne di maiale...) e ci si doveva

astenersi dal sesso.

Dal 22 cominciavano i veri e propri rituali tra i quali la cerimonia chiamata “Arbor intrat”: durante quest’ultima, la corporazione dei dendrofori esponeva nel tempio Palatino un pino reciso nel bosco sacro a Cibele. Questo albero inizialmente veniva avvolto con bende di lana rosso sangue, a metà del tronco veniva posta un’effigie che doveva rappresentare Attis e infine, arrivato nel tempio, veniva esposto all’adorazione dei fedeli come fosse “defunto”.



Dopo 3 giorni di lutto, il 24 marzo si giungeva al “dies sanguinis”: questo era il secondo momento del rituale durante il quale i fedeli lamentavano la morte di Attis. Dentro il tempio si scatenava un’orgia che serviva a uscire dalla quotidianità profana e trasferire lo spirito su un piano di comunione con la divinità; l’arcigallo, il gran sacerdote, si lacerava la pelle per spargere sull’albero-sacro il sangue che usciva dalle ferite (in ricordo del sangue versato da Attis e da cui nacquero viole); il gesto veniva imitato dagli altri sacerdoti; poi altri uomini che seguivano la scena, iniziavano una danza frenetica e nell’eccitazione sguainavano le spade per ferirsi per tutta la notte.

Oltre a questa cerimonia, il 24 si svolgeva anche il battesimo di sangue (*taurobolium*) iniziatico: durante questo rito, l’iniziato, sceso in una fossa ricoperta da una grata di legno, si faceva scorrere sul corpo e sulle vesti il sangue di un toro che, situato sopra la grata, era stato ucciso con una lancia consacrata. Al termine del *dies sanguinis* l’iniziato, come il dio nella notte dell’equinozio risorgeva uscendo dalla fossa ricoperto di sangue.



A seguire il 25 marzo si celebrava la simbolica rinascita del Dio e la gioiosa affermazione della primavera (Hilaria).

Infine il giorno 27 era svolto il rituale della *lavatio*, rituale durante la quale la statua di Cibele, posta su un carro, veniva portata al torrente Almona e veniva lavata insieme all’immagine della dea e agli altri oggetti sacri dall’Arcigallo.

Tito Lucrezio Caro, La natura delle cose

Intorno scrosciano I tesi tamburi e i concavi cembali alle palmate: col rauco suono minacciano i corni, e con la Frigia cadenza eccita gli animi il cavo flauto, ed in pugno, ad inizio del violento furore, portano falchetti che possano, con il rispetto che incute la maestà della dea, sbigottir gli animi ingrati e gli empici cuori del volgo... Qui sono, armato manipolo, quelli che in Grecia si chiamano Cureti Frigi, per fatto, forse, che a volte tra loro, giostrano con l’armi, e in cadenza ballano godendo del sangue...

Storia del tempio

Gli anni tra il 219 e il 201 a.c. furono quelli della II guerra punica, guerra che terrorizzava i cittadini

romani per le continue distruzioni di villaggi e città, per il massacro degli abitanti, per le vittorie e per le depredazioni dell'esercito di Annibale che aveva posto in crisi non solo l'apparato militare e politico di Roma, ma anche quello religioso, come si può notare dall'intensa attività culturale con la quale la Città tentava di recuperare il favore degli dèi che sembrava perduto. I Romani, in preda alla disperazione, si rivolsero così alla consultazione di antichi testi, i Libri Sibillini, che si faceva solo in caso di estrema necessità. Essi dicevano che per salvare Roma occorreva la protezione di un'antica Dea mediterranea, la Magna Mater (c'era un importante tempio a Pessinunte, nel nord dell'Asia Minore), detta anche "La Pietra Nera". Scoperto ciò, una delegazione romana partì, si recò al tempio della Dea e ne imbarcò il simulacro su una nave perché fosse trasferito a Roma; appena giunto in città fu sistemato all'interno del Tempio della Vittoria che era situato a sud-ovest del colle Palatino (accanto a quello che sarebbe poi diventato il podio del Tempio di Cibele). Venne costruito, subito dopo, un tempio dedicato a Cibele all'interno del pomerio, l'area sacra dove si veneravano solo gli dei di Roma ma dove la dea rientrava poiché era originaria della Troade, mitica patria dei Romani.

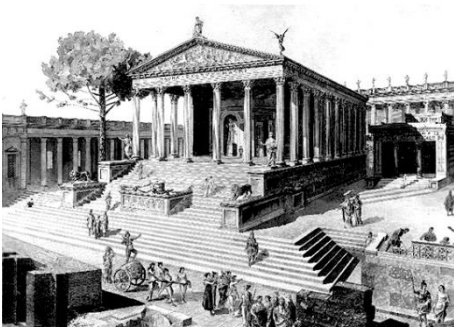
Tito Livio:

"In accordo con un oracolo trovato nei libri Sibillini, in cui si affermava che un invasore straniero sarebbe stato scacciato se la Madre Idaea fosse stata portata a Roma, la Madre Idaea fu trasportata a Roma dalla città figlia di Pessinunte. Ella fu consegnata ai Romani dal re Attalo dell'Asia. Secondo gli indigeni, la Madre degli dei era una pietra.

Perché l'oracolo aveva ordinato che la dea dovesse essere ricevuta e consacrata dal miglior uomo, fu ricevuta da Publio [Cornelius] Scipione Nasica (figlio di Gneo, che era morto in Spagna), giudicato dal Senato come il miglior uomo, anche se era giovane e non non era ancora stato eletto questore."

L'11 aprile del 191 a.C. il tempio venne inaugurato e in onore della dea si tennero per la prima volta i Ludi Megalensi. Il tempio bruciò due volte: nel 111 a.C., quando venne restaurato da un Metello e nel 3 d.C., quando venne fatto ricostruire da Ottaviano Augusto; esiste, inoltre, una raffigurazione dell'edificio in un rilievo dell'età di Claudio, murato nella facciata posteriore di villa Medici, dove il tempio è raffigurato corinzio, esastilo e con alta scalinata. I resti del tempio sono stati identificati con sicurezza tra le capanne arcaiche e la Domus Tiberiana, nelle vicinanze della Casa di Augusto: qui è stata ritrovata anche la statua della dea e l'iscrizione sul lato destro della facciata: *M(ater) D(eum) M(agna) I(daea)*.

Tempio della Magna Mater



Giunta a Roma, la pietra nera venne portata temporaneamente nel tempio della Vittoria sul Palatino, poi venne collocata nel nuovo tempio, completato l'11 aprile del 191 a.C.

Nel 111 a. C. ci fu un incendio che portò alla distruzione la costruzione, perciò fu ricostruito e abbellito ulteriormente con colonne in peperino

Il tempio era situato tra le capanne arcaiche e la Domus Tiberiana, vicino alla Casa di Augusto; in questo luogo venne anche ritrovata la statua di culto.

Il basamento che abbiamo grazie agli scavi, si presenta con un stile rozzo, risalente molto probabilmente alla prima costruzione.

Il tempio era largo circa 17 m e lungo 33 m. Il podio costruito in *opus caementicium* (una sostanza simile al cemento) fa riconoscere chiaramente due fasi di costruzione, arcaica ed augustea.

Struttura del capitello

Il tempio presenta dei capitelli decorati su colonne con basi lunghe 1,34 metri; il diametro inferiore della colonna è di 1,02 metri. L'altezza della colonna può essere supposta in circa 10 metri. Gli insoliti plinti sulle basi delle colonne di media età Augustea indicano che questi sono elementi strutturali dell'edificio repubblicano, riutilizzati.

E' conservato il *geison*, la cornice sporgente che si trova sulla grondaia di antichi edifici.



Le strutture esterne sono in peperino e rivestite di stucco bianco, caratteristica importante in quanto tutti gli altri edifici del periodo augusteo sono realizzati in marmo. Il peperino è una tipica roccia di origine vulcanica particolarmente diffusa nel Lazio e per la precisione nell'area intorno a Viterbo e sui Colli Albani. Il tempio è decorato all'interno da colonne corinzie, che sono posizionate lungo i lati lunghi, ed il loro nucleo è di cemento. Il capitello, invece, è in marmo come il pavimento che è composto da lastre marmoree. Al centro della parete di fondo si trova un avanzo del cementizio pertinente al basamento

Perché gli stranieri presso il tempio della *Magna Mater*?

Perché il culto frigio era sostenuto a Roma dai Romani stessi, come si è scritto, ma anche dalla numerosa e ben organizzata comunità orientale. Cibele è una delle prime divinità straniere ad entrare nel Pantheon romano in età repubblicana.

Sitografia:

<https://www.sotterraneidiroma.it/sites/tempio-della-magna-mater>

<https://www.romanoimpero.com/2010/03/tempio-di-cibele.html?m=1>

<https://www.greenious.it/il-tempio-di-cibele/>

<https://brill.com/previewpdf/book/9789004296107/B9789004296107-s002.xml>

<https://www.romanoimpero.com/2010/03/il-culto-di-cibele.html?m=1>

<https://www.treccani.it/enciclopedia/cibele/>

https://www.ilcerchiodellaluna.it/central_De_Cibele.htm

<https://mediterraneoantico.it/articoli/news/miti-cosmogonici-di-sangue-cibele-e-la-pietra-nera/>

<http://www.progettovidio.it/novaroma/religioromana.asp>

<https://www.milanoplatinum.com/il-culto-di-cibele-a-roma.html>

<https://www.romanoimpero.com/2020/04/templum-magnae-matris-in-palatino-11.html>

<https://www.ostiaantica.beniculturali.it>

<https://www.romasegreta.it/campitelli/palatino/tempio-di-cibele.html>

<https://archeologiavocidalpassato.com/tag/tempio-della-magna-mater-sul-palatino/>

<https://it.m.wikipedia.org/wiki/Cibele>

<https://www.google.com/amp/s/www.ilfaroonline.it/2018/04/17/la-statua-della-dea-cibele-formia-al-trasferimentocopenaghen-la-storia-raccontata-raffaele-capolino/217702/amp/>

http://www.archeoroma.com/Palatino/tempio_della_magna_mater.htm

<https://parcocolosseo.it/opere/statua-della-magna-mater-in-trono/>

https://www.persee.fr/doc/efr_0223-5099_1998_act_249_1_5359

<https://www.visite-guidate-roma.com/auguratorium-tempio-della-magna-mater-capanne-di-romolo-domus-tiberiana/>

<https://www.romafu.it/tempio-della-magna-mater/>

Gli horrea piperitaria

Davide Kock, Tommaso Santoni, Davide Sentinelli, Leonardo Uffreducci

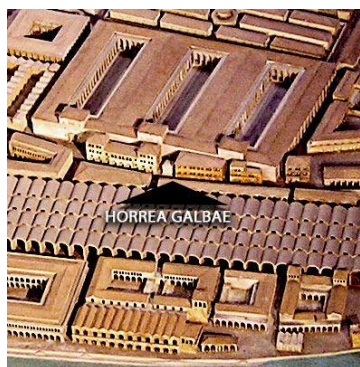


Cosa sono gli horrea

Gli *horrea* erano dei magazzini pubblici per derrate generali (per esempio i giganteschi *Horrea Galbae* di Roma che custodivano alimenti, vestiti e anche marmo); erano circa 300 a Roma nel periodo imperiale e oltre alla conservazione dei beni avevano anche funzione di mercato, dato che una parte dei prodotti veniva venduta.

I primi risalgono al II sec. a.C., quando fu costruito il primo horreum pubblico per la conservazione di beni di prima necessità.

Gli *horrea* più importanti erano sicuramente quelli statali per la conservazione e distribuzione di olio, grano e alimenti in generale, ma ce ne erano alcuni che avevano quasi la funzione di banca, ovvero



conservavano merci di valore. Il nome specifico di ciascun *horreum* poteva derivare dal prodotto che si vendeva e si conservava: *horrea candelaria* (cera), *horrea piperataria* (pepe), ecc...

Horrea piperitaria

Gli *Horrea piperataria* costruiti, da Domiziano, secondo il Cronografo del 354 d.C, sono situati sotto la basilica di Massenzio, sul lato orientale della Via Sacra ed erano magazzini di spezie e in particolare di pepe.

Il complesso di questi horrea consiste in un magazzino di circa 3000 mq, diviso in due parti.



Si presenta come un grande mercato al chiuso: con paglia, rami, travi di legno erano costruite le casse, i banconi ed allestiti gli spazi interni.

Grazie al ricettario di Marco Gavio Apicio, terminato da un ignoto nel IV sec. d.C., conosciamo le spezie utilizzate nella cucina romana, fra cui: pepe, aglio, cipolla, timo, finocchio e zafferano; tutte venivano custodite e vendute in questi Horrea, che ovviamente avevano soprattutto pepe.

In un manoscritto del medico Galeno ritrovato in Grecia, si danno indicazioni circa un laboratorio di aperto a Roma; ed in effetti nel 2019 sotto la basilica di Massenzio è stato individuato, a tre metri di profondità rispetto agli *Horrea piperataria*, un laboratorio “galenico”.

La bottega è databile al II sec. d.C. e possiamo immaginare che qui Galeno conservasse i propri libri, preparasse i suoi medicinali e lavorasse come medico. Non è un caso che il laboratorio si trovi sotto agli *Horrea piperataria*, enorme magazzino soprattutto di spezie, perché quest’ultime erano utilizzate dai medici per preparare i farmaci.



Perchè gli stranieri negli horrea piperataria?

Il pepe proveniva dall’India, veniva trasportato per vie fluviali, successivamente era mandato ed immagazzinato ad Alessandria e infine arrivava a in Italia; fino all’epoca di Nerone giungeva a Pozzuoli, mentre in età successive veniva consegnato ad Ostia. E’ molto probabile che mercatores stranieri ne curassero la compravendita fino a Roma anche se, a tutt’oggi, non abbiamo certe testimonianze a proposito. Le spezie erano utilizzate non solo per scopo alimentare, ma anche per la preparazione di infusi ed unguenti medici; la stessa medicina è “un’arte” giunta a Roma dall’Asia Minore ellenizzata.

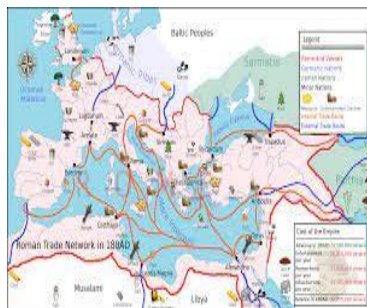
Di seguito l’iscrizione di Publius Veracius Firmus ai fratelli defunti Proculus e Marcellus in quanto erede. Si pensa che questa iscrizione sia da riferire agli *Horrea Piperataria*, luogo del rinvenimento del testo, immaginando che i due morti fossero stati degli *Horreari*.

Questa interpretazione però solleva dei problemi; gli *horrea* non vengono in alcun modo menzionati, dopo la parola *cohors* non ci sono aggettivi numerali, perciò dobbiamo intendere che gli *horrea piperataria* facessero riferimento ad una non meglio specificata corte militare, inoltre Proculus e Marcellus dalla nomenclatura non sembrano né schiavi né liberti imperiali, come ci aspetteremmo. Ciononostante è probabile che i due fratelli fossero legati al commercio del pepe. Dal Museo Nazionale Romano, G III, 4. 255339, lettura di E. Zappata:

D(is) M(anibus). P. Veracius Firmus P. Veracio Proculo et P. Veracio Marcello, fratribus pientis / simis coh(ortis) pip(erariorum vel piperatariorum?) (centuria) Firmi heres fecit.

Agli Dei Mani, Publio Veracio Firmo ai fratelli molto devoti Publio Veracio Proculo e Publio Veracio Marcello, della coorte piperitaria, centuria di Firmo. L’erede fece.

Horrea Vespasiani



Di fronte agli *Horrea Piperataria* erano gli *Horrea Vespasiani*. Essi si trovano sempre nell'attuale sito archeologico del PARCO, nello specifico a nord della Via Sacra.

Inizialmente si pensava che i resti degli *Horrea Vespasiani* appartenessero alla *Porticus Margaritaria*, ma leggendo il Cronografo del 354 a.C. è stato possibile confermare che sono gli *Horrea Vespasiani*.



L'abbattimento nel 1883 degli Orti Farnesiani ha danneggiato pesantemente il lato settentrionale dell'edificio degli *Horrea*; ciò che ne rimane sono piccoli muri, apparentemente distaccati fra di loro, alti qualche metro. I numerosi danni hanno distrutto pavimentazione e copertura.

I confini della struttura sono noti grazie ai resti sul lato sud, ovest ed est, dove, a differenza del lato nord, sono presenti resti di tetti.



Ad oggi ci rimangono pochissime strutture del primo piano e circa la metà delle strutture del piano terra; ciononostante è stato possibile ricostruire la planimetria dell'edificio, che si presentava come una serie di magazzini organizzati in maniera simmetrica rispetto ad un asse centrale. Calcolando che i magazzini totali al piano terra erano 47, ognuno da 20-25 mq, la superficie destinata alla conservazione e all'immagazzinamento era di circa 1200 mq.

Per costruire la struttura è stata gestita anche una doppia pendenza, quella del Palatino e quella verso il Foro. Perciò i pavimenti sono stati costruiti su livelli diversi, mettendo dei rialzi per compensare il dislivello, tutto in *opus caementium*.

Purtroppo abbiamo troppi pochi indizi per sapere cosa conservassero e cosa si vendesse negli *Horrea Vespasiani*.

Sitografia e bibliografia

<https://www.romanoimpero.com/2020/01/horrea-piperatica-o-piperataria.html>

<https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01423442/document&ved=2ahUKEwiolaqf7JXzAhWuNOwKHT1LAoUQFnoECDAQAQ&usg=AOVvaw1jJyp60n8VCnLxcoDCCy3x&cshid=1632425913625>

https://www.ilmessaggero.it/roma/news/roma_basilica_di_massenzio_scoperta_laboratorio_galeno_magazzini_spezie-4847730.html

https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=https://ostraka.forumfree.it/m/%3Ft%3D77108612&ved=2ahUKEwjcieTY65XzAhWEtqQKHb3nBpYQFnoECBQQAQ&usg=AOVvaw1PjD54__WXm1Yz1945ZKI

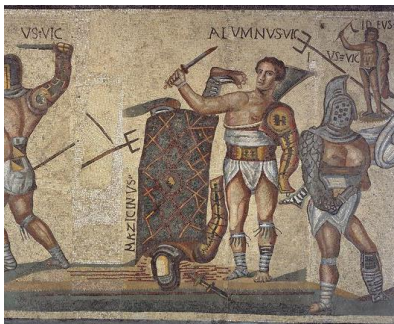
https://www.google.com/url?sa=t&source=web&rct=j&url=http://www.entrepots-anr.efa.gr/p-notice-site_fr.htm%3Fid_site%3D195&ved=2ahUKEwjcieTY65XzAhWEtqQKHb3nBpYQFnoECD0QAQ&usg=AOvVaw3xp6rLsLw1DolmmnhJtp0l

E. Zappata, "Piperarii", in *Epigrafia della produzione e della distribuzione*. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Rome, 5-6 juin 1992), Publications de l'École française de Rome, 193, École Française de Rome, 1994, 733-738.

Il Ludus Magnus

Michele Brutti, Tommaso Croppo, Francesco Scatena, Matteo Stachini

Il *Ludus Magnus* era la più importante palestra per gladiatori di Roma, situata ad est del Colosseo, tra l'Esquilino e il Celio. Venne realizzato da Domiziano e fu costruito con mattoni a pianta rettangolare su tre livelli. Il modello era lo stesso utilizzato per le caserme, ed era dotato al centro di un vastissimo giardino, circondato da due ordini di colonne in travertino con fontane ad ogni angolo. Su uno dei lati del giardino si apriva una grande aula, probabilmente adibita ai culti dei gladiatori con le statue dei vari Dei. L'entrata principale era posta a nord con una gradinata che conduceva all'attuale via Labicana. Al centro del giardino vi era un anfiteatro per gli allenamenti dei gladiatori. La sua forma ellittica ricorda molto il Colosseo: la metà è ancora interrata sotto via di San Giovanni.

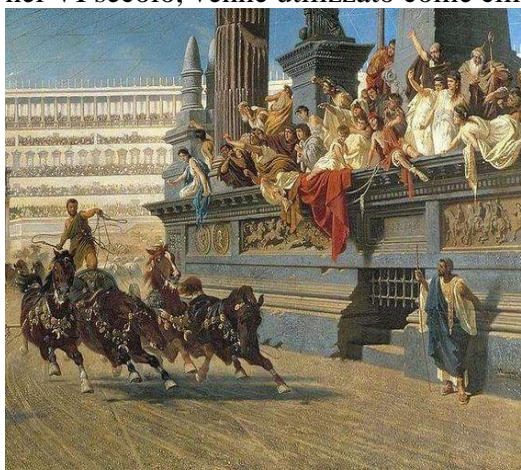


Infine, il *Ludus Magnus* era dotato di una galleria sotterranea che comunicava con i sotterranei del Colosseo per il passaggio indisturbato dei gladiatori.

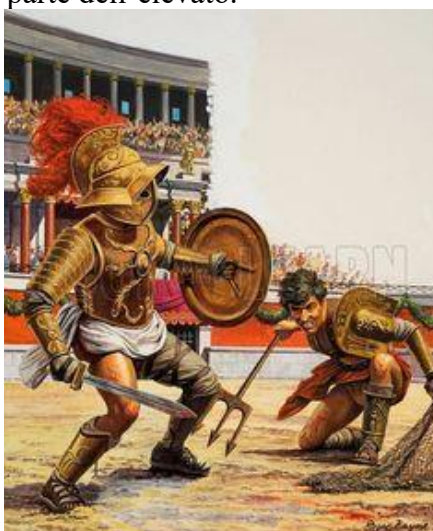
La costruzione del *Ludus* risale a Domiziano: venne costruito su un quartiere abitativo tardo-repubblicano, poi obliterato dall'incendio neroniano; nel corso degli anni vi furono diverse restauri, da Traiano fino ad Odoacre. Di fatto la vita del *Ludus Magnus* si concluse insieme a quella del Colosseo e successivamente,



nel VI secolo, venne utilizzato come cimitero.



La fase attualmente visibile si riferisce ad un restauro avvenuto sotto Traiano che comportò la demolizione e la ricostruzione di parte dell'elevato.



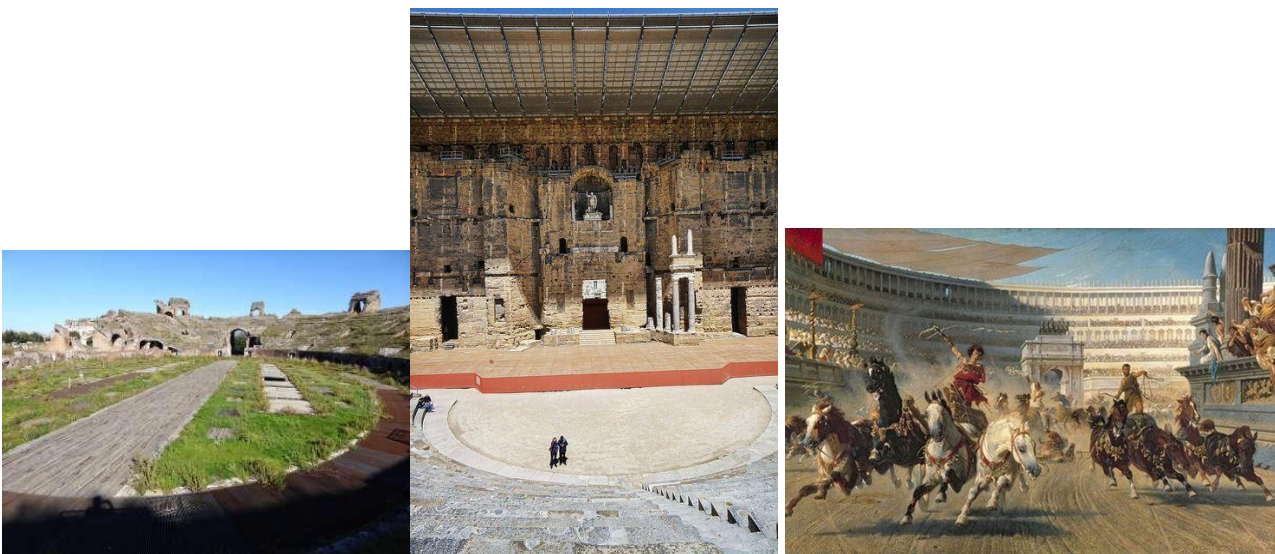
I gladiatori che si esercitavano nel *Ludus* erano spesso dei condannati a morte, debitori o ex prigionieri di guerra. Essi combattevano per allenarsi contro sagome umane, i *pala*, e poi tra di loro ma con armi fittizie. Coloro che facevano commercio di gladiatori e che affittavano questi ultimi all'organizzatore dei giochi, l'*editor*, era detto *lanista*. Egli era spesso un ex-gladiatore appoggiato dai cosiddetti *Doctores* (maestri

d'armi) spesso portava come segno di comando una bacchetta (*virga*) e provvedeva all'equipaggiamento della palestra, adatto ai suoi gladiatori a seconda della loro maestria.



Accanto al *Ludus* sorgevano:

- lo *spoliarium*: dove venivano sistemati i cadaveri dopo un combattimento
- il *saniarium*: un pronto soccorso per i gladiatori feriti
- il *summum choragium*: magazzino dove si conservavano i costumi, le macchine ed ogni genere di attrezzature per la scenografia del Colosseo
- l'*armamentarium*: deposito delle armi ed officina per ripararle
- la mensa per i gladiatori

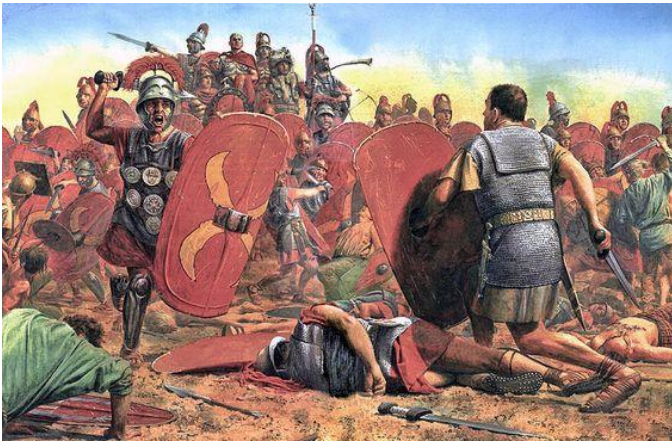


Vi erano anche altri *Ludi* costruiti da Domiziano, tutti vicini fra di loro e al *Ludus Magnus*:

-*Ludus Dacicus*: destinato ai prigionieri di guerra in Dacia e successivamente aperto a tutti i gladiatori. Collocato tra le terme di Traiano e il *Ludus Magnus*;

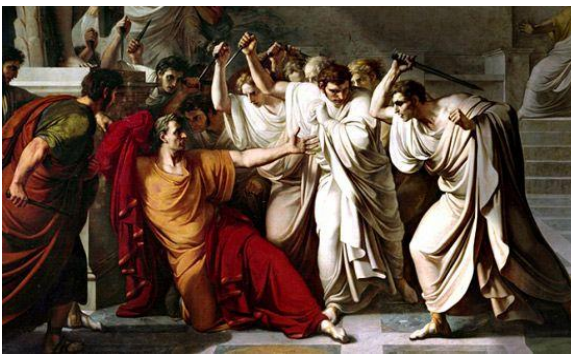
-*Ludus Gallicus*: riservato ai gladiatori di origine gallica, era il *ludus* più piccolo situato ai piedi del tempio del Divo Claudio

-*Ludus Matutinus*: così chiamato per il tempo in cui veniva utilizzato, ossia di mattina. Si usava per gli allenamenti alle *venationes*, lotte tra gladiatori e belve che si svolgevano al mattino. Sembra si trovasse tra il tempio del Divo Claudio, sul Celio, e il *vicus Capitis Africae* (via Capo d'Africa).



Sicuramente alcuni nomi dei gladiatori erano noti e infiammavano particolarmente le aspettative degli spettatori. In varie iscrizioni ritorna inciso il nome *Quintus*. Purtroppo la sua fama non è giunta fino a noi e possiamo solo supporre che fosse stato celebre ai suoi tempi come lo sono oggi i calciatori che riempiono gli stadi.

L'esistenza di caserme destinate a ospitare i gladiatori e il personale è testimoniata fin dalla fine del II sec a.C, quando il console Publius Rutilius impiegò i *doctores* (maestri d'armi) per allenare i suoi soldati a una tecnica schermistica più raffinata. Non sappiamo se il *Ludus* di Rutilius si trovasse a Capua o a Roma, anche se le notizie più antiche indicano Capua. Sappiamo infatti che la rivolta di Spartaco e dei suoi gladiatori avvenne nel 73 a.C proprio a Capua. Vari autori ricordano, d'altra parte, che i cesaricidi pensavano di servirsi di gladiatori che stavano esercitandosi per un "munus" proprio nel Portico di Pompeo, dove venne ucciso Cesare.



Orazio ricorda l'esistenza a Roma in età augustea di un *Ludus Aemilius* che secondo Orazio apparteneva a un Aemilius Lepidus e poi venne trasformato nel Balineum Polycleti, di cui purtroppo ignoriamo la localizzazione. Sappiamo che molto spesso i gladiatori venivano impiegati negli scontri violenti tra fazioni che caratterizzarono la lotta politica nel corso del I secolo a.C: il caso più celebre è quello di Milone, amico di Cicerone e avversario di Clodio. Cesare era proprietario di *ludi* e di *familiae gladiatoriae* a Capua: ce ne parla Svetonio che ricorda quando Pompeo aveva disperso un grande numero di gladiatori che Cesare aveva a Capua. Sappiamo che Cesare poco prima dell'inizio della guerra contro Pompeo stava costruendo un altro *ludus* a Ravenna, di cui aveva fatto disegnare una pianta. Ma non abbiamo la certezza che alla fine l'abbia fatto costruire. Conosciamo anche l'esistenza di *ludi* in altre città d'Italia, a Pompei, Nola, Este e a Praeneste, e nelle provincie in Provenza (a Nimes), in Spagna (a Barcellona) e ad Alessandria. Non tutte le tipologie di gladiatori sono esistite contemporaneamente. Le più antiche prendevano nome dell'armamento di popolazioni nemiche: sono i gladiatori *Samnites*, *Galli* e *Thracas*, questi ultimi continueranno a esistere fino a età imperiale, mentre le altre due scompariranno all'inizio dell'età imperiale mentre i *Galli* cambieranno nome in *Murmillones* (per l'armatura gallica detta

"murmillo"). I *Thraces* avevano elmo munito di *lophos* a forma di grifone, la spada breve e ricurva e portavano alti schinieri (*cnemides*) che proteggevano quasi per intero le gambe. I *Murmillones* avevano un elmo, un lungo scudo rettangolare, un'ocrea alla gamba sinistra, una manica al braccio destro e, come arma offensiva, il gladio.

Nelle catacombe di San Callisto sulla Via Appia è stata rinvenuta una lastra marmorea che porta il nome di Eutico e la sua qualifica: "custode del magazzino" probabilmente un uomo nella condizione di schiavo; l'epigrafe identificava il suo posto in un sepolcro collettivo. CIL VI, 9470:

-----?

Eutychnus

[*c*] *justos horrei*

[*q*] *ui (!) fuit ad Ludum G[al(licum)]*

Eutychnos custode del magazzino che fu presso il *Ludus Gallicus*

L'iscrizione ci dice che visse presso il *Ludus Gallicus* e si ritiene il magazzino, che egli custodì fosse quello rinvenuto sotto la chiesa di San Clemente. L'epoca è datata tra la fine del II secolo e l'inizio del III secolo d.C.

Altre iscrizioni ci ricordano la vita dell'anfiteatro. Tra un'esibizione e un'altra dei gladiatori, si poteva ingannare l'attesa con la *tabula lusoria*, un passatempo in voga simile ad una scacchiera, che veniva incisa sui gradini. I giocatori erano due, muniti di dadi e di pedine e lo scopo era costringere l'avversario all'impossibilità di muoversi, una sorta di scacchi. Varie *tabulae lusoriae* ci ricordano questa pratica. Alcuni spettatori, di un certo rilievo, ottenevano dei posti riservati: gli spettatori prendevano posto ordinatamente; una linea verticale incisa sull'alzata del gradino segnava il limite di spazio a sinistra della seduta. È questo il caso degli abitanti di Gades (attuale Cadice, città portuale nel sud-ovest della Spagna, all'epoca inserita nella Provincia Romana Baltica) che passavano a Roma gran parte dell'anno, facendo affari e partecipando attivamente alla vita culturale della città. L'etnico è inciso sui gradini nn.11 e 12 (CIL VI, 320981 -m):

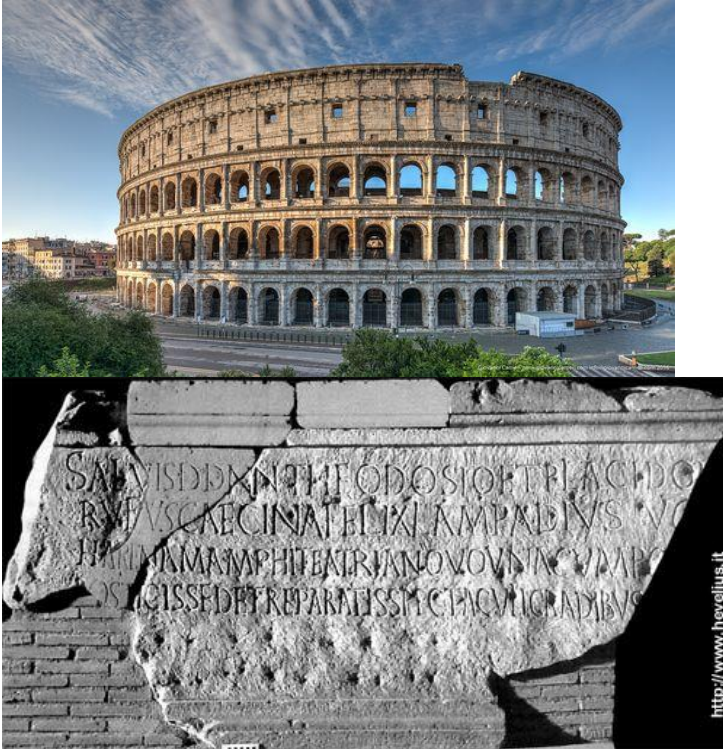
Gaditanorum [---?]

Gaditan[orum ---?]

Un'iscrizione in particolare è molto importante per comprendere la storia dell'anfiteatro: è quella relativa a *Rufius Coecina Felix Lampadius*. Per comprendere il testo, la disposizione dei fori sullo spazio epigrafico è stata fondamentale: i fori avevano la funzione di contenere i perni per le lettere in bronzo ed oro fissate. Géza Alföldy, è stato il primo a fare uno studio sistematico della disposizione di tali fori ricostruendo la dedica inaugurale dell'anfiteatro flavio.

Imperator Titus Caesar Vespasianus Augustus amphitheatrum novum ex manubis fieri iussit

L'imperatore Cesare Vespasiano Augusto fece erigere il nuovo anfiteatro con il provento del bottino.



Perchè gli stranieri nei *Ludi*?

Perchè molti gladiatori erano stranieri come ci ricordano gli appellativi dei *Ludi* e la denominazioni dei gladiatori stessi.

Per la vita nei *Ludi* e al Colosseo, vd. *infra* i racconti “**A lucky Meeting**” e “**Driante at the Coliseum**”

Sitografia e bibliografia

<http://visiteromeguide.altervista.org/liscrizione-con-la-dedica-inaugurale-perduta-del-colosseo/>
<https://parcocolosseo.it/evento/storie-dal-colosseo-lezioni-di-epigrafia-iscrizione-di-lampadio/>
<https://parcocolosseo.it/area/musei/museo-del-colosseo/>
<https://www.romanoimpero.com/2010/03/ludus-magnus-palestra-gladiatori.html>
<http://www.capitolivm.it/meraviglie-di-roma/il-ludus-magnus/>
<https://www.romeandart.eu/it/arte-ludus-matutinus.html>
<https://www.tibursuperbum.it/ita/note/romani/Circenses.htm>
https://it.wikipedia.org/wiki/Ludus_Magnus
<https://www.romanoimpero.com/2014/01/ludus-matutinus.html>
<https://www.the-colosseum.net/ita/games/ludi.htm>
<https://it.wikipedia.org/wiki/Colosseo>

Sangue e arena, a cura di A. Regina, Catalogo della mostra. Patrocinio dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, Roma 2001.

S. Orlandi, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano VI*. Roma. *Anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2005.

Stranger, where are You going?



Prof. F. Salafia, allievi A. Bellisario, L. Stanga, E. Gatto, S. Marianella, *Meta*, tecnica mista su tela cm 150x100.
Laboratorio di Scienze Pittoriche Liceo Pilo Albertelli 2018

Le partenze

Francesca Campisano **Parallel Lives**

Sia oggi che nel passato, la maggior parte delle popolazioni si scontra con problemi che mettono a repentaglio la vita rendendo invivibili i luoghi di appartenenza, e spesso l'unica soluzione che si riesce a trovare è la migrazione. Ci sono vari motivi che spingono le persone a migrare in altri Stati: questi possono essere la mancanza di cibo, poche possibilità di lavoro, la guerra.

Un esempio di migrazioni dell'antichità è quello del secondo secolo nella Roma imperiale. A contrario delle migrazioni attuali, quelle nel passato non erano dovute solamente a motivi economici e di vivibilità, molto spesso avvenivano per l'espansione territoriale dell'impero: i nuovi "Romani" erano attirati dalle possibilità di affermazione nell'Urbe.

Per controllare l'incremento degli immigrati e per facilitarne l'integrazione vennero introdotte nell'impero delle normative, inoltre, c'è da ricordare che al contrario del mondo odierno, i migranti non erano solo poveri e inseriti nelle classi sociali più deboli, ma s'integravano nel tessuto sociale diventando spesso individui di rango elevato. La storia di uno dei *peregrini* più noti del passato è quella del padre di Stilicone, un vandalo proveniente dalla Germania Orientale, che essendo di un rango elevato, quando raggiunse Roma entrò nell'esercito come ausiliare romano (recluta tra peregrini). Quando gli venne consegnato "il permesso di soggiorno" e la cittadinanza, venne considerato a tutti gli effetti Romano. Trascorse la sua vita nella capitale, scegliendola come luogo per stanziarsi e dopo qualche anno si sposò con una cittadina romana, dalla quale ebbe il figlio Flavio Stilicone. Nonostante avesse origini vandale, Stilicone divenne uno degli ultimi difensori dell'impero, seguendo così le orme del padre.

Oggi Iraq, Afghanistan e molti Paesi dell'Africa sono quelli dai quali partono i maggiori flussi migratori. Da questi Paesi, ritenuti tra i luoghi più difficili e poveri del mondo, l'Italia è vista come un sogno.

In Italia sono diversi i posti destinati all'accoglienza degli immigrati e meritoria l'azione di reti e di onlus umanitarie; ricordo ad esempio che attraverso la rete di protezione Siproimi, dal 2018 vengono accolti i minori non accompagnati in particolari centri d'accoglienza. Queste strutture/edifici per quanto non siano del tutto confortevoli, sono comunque utili e il più delle volte migliori delle abitazioni (sempre se ce l'avessero) del Paese d'origine di questi ragazzi.

Tutti noi siamo coscienti di cosa significhi essere migranti oggi in Italia: sono infatti oggetto di discriminazioni e odio. L'integrazione non è facile, poiché la maggior parte degli Italiani sono spesso diffidenti, e accusano gli stranieri dell'aumento della criminalità e della concorrenza del lavoro.

Una storia particolare è quella dell'uomo che chiama se stesso Aamir: in realtà, non ha mai rivelato il suo vero nome, poiché rinnega con tutto se stesso la propria origine. Proviene dalla Libia, ha passato la sua vita concentrandosi nello studio che, in quanto benestante, poteva permettersi. Dopo anni di sforzi è diventato insegnante: parlava ai suoi studenti senza filtri, facendo capire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ma aveva un difetto, non era cristiano. In quegli anni e in quei luoghi non essere musulmani era vergognoso, un oltraggio, assolutamente proibito.

Eppure Aamir non ha mai abbandonato la sua fede, neanche quando un giorno recandosi a scuola venne rapito, portato lontano e rinchiuso in una cella, troppo piccola per un uomo adulto. Venne rinchiuso lì per giorni interi senza cibo né acqua, e quando gli permettevano di lasciare la stanza era solo per picchiarlo, in tutti i modi possibili. Lo nutrivano soltanto per non farlo morire.

Dopo giorni e giorni di torture venne rilasciato. Tornò a lavoro soltanto per scoprire poi di essere stato licenziato; quella notizia lo distrusse, ma non si fece abbattere: infatti l'8 maggio del 2000 raccolse tutti i suoi soldi, pagò il suo viaggio della speranza su di un gommone, e giunse in Italia. Il viaggio non fu semplice, dovette unirsi a più persone, e di certo le percosse ricevute non lo aiutarono, anzi, rimase definitivamente zoppo. Dopo giorni di fatiche e attese arrivò a Roma. Gli diedero un rifugio e un piccolo sostegno economico, ma la sua licenza per insegnare non era utilizzabile. Fu costretto a cambiare mestiere,

ne cambiò diversi e in pochi lo accettavano, poichè non tutti volevano affidarsi ad un immigrato e per di più con difficoltà a camminare.

Era in crisi e si chiedeva dove avesse sbagliato, e perché molti Italiani erano razzisti, quando loro stessi erano stati i primi a migrare in altri luoghi, ad esempio dopo la seconda guerra mondiale.

Un giorno di domenica andò in chiesa e lì conobbe un prete. Un parroco che chiese a tutta la comunità se qualcuno potesse offrire un riparo e un mestiere ad Aamir. In pochi giorni arrivarono tante offerte ma per ragioni di salute non poteva accettarle. Allora una signora, scossa dalla sua storia e mossa dalla compassione, lo assunse come segretario. Le sue mansioni non prevedono lo stare in piedi e ciò gli permise di svolgere il lavoro senza troppa fatica.

Oggi Aamir è contento del suo lavoro, soprattutto perché può interagire con le persone e sa benissimo che lui è uno di quelli che ce l'ha fatta. La società sta imparando lentamente a rispettare l'individuo senza sopprimere la sua identità (cultura e radici), a mio avviso a differenza del passato: nella Roma antica accoglievano ma imponevano la romanizzazione agli stranieri.

Ci sarà sempre chi è costretto a lasciare la propria terra di origine, ma la mia speranza è che in futuro il migrante possa considerare il mondo la sua patria.

(ho utilizzato come fonti d'informazione: E. Santamato, *Gruppi immigrati e loro gestione a Roma tra II e I sec. a.C.*, Napoli 2008; <https://www.lavocedineويورك.com/people/2015/10/08/immigrazione-la-grande-lezione-di-roma-antica/>; <https://www.lettore.org/2017/12/13/le-migrazioni-del-passato-e-del-presente/> ; <https://www.interno.gov.it/it/temi/immigrazione-e-asilo/sistema-accoglienza-sul-territorio/centri-limmigrazione>)

Chiara Foti Migration? No, reception

Come ben sappiamo, il fenomeno dell'immigrazione è di tipo sociale e storico, di secolo in secolo sempre più rilevante. Alla base ci sono evidenti motivazioni che spingono l'uomo ad emigrare e a fuggire da un luogo che, con il passare del tempo, inizia a diventare stretto, angosciante e limitante e che non rispecchia più il proprio ideale di futuro. Ciò accade tutt'oggi, quando le famiglie e i giovani scappano per avere una vita degna di un essere umano, con diritti e doveri, con lo scopo di raggiungere un luogo libero e più sicuro.

Scorrendo a ritroso nel tempo è possibile risalire a Roma, in età repubblicana-imperiale, dove coesistevano più comunità straniere, tra cui Greci, Ispani, Galli, Ebrei, Siriani, Egizi ed Africani. Nell'età che prendiamo in considerazione, la prima età imperiale, per "Africani" si intendevano gli abitanti della zona mediterranea africana, area che era assoggettata dai Romani. Tramite le testimonianze archeologiche ed epigrafiche possiamo affermare che gran parte degli Africani emigrati e giunti a Roma erano originari dell'Africa Proconsolare. Gli Africani iniziarono a spostarsi sia all'inizio del I secolo, per l'opera di colonizzazione romana, che nel II secolo. Spesso questa comunità sceglieva Roma come residenza temporanea o permanente, senza beneficiare però di tutti quei privilegi che una città così ricca offriva; solo nel tempo, infatti, assistiamo ad una loro progressiva assimilazione all'interno dello stato sociale di Roma.

Le motivazioni che spingevano gli stranieri a spostarsi dalla loro patria, a mio avviso non sono molto differenti da quelle attuali; alla base di tutto ci sono dei problemi molto complessi legati alla situazione politica, ambientale, economica come il disordine sociale, la mancanza di lavoro e la crudeltà della guerra. Se fino al II secolo gli Africani residenti a Roma erano per lo più schiavi privi di diritti, successivamente iniziarono ad integrarsi acquisendo anche cariche elevate soprattutto nel settore politico.

Gli Africani, inoltre, erano noti per essere dei valorosi soldati: ben presto furono integrati nell'esercito romano, in cui ricoprivano soprattutto due mansioni: quelle di mercenari e di guardie del corpo. Questa comunità era rinomata anche per l'abilità nelle discipline sportive e nei vari settori relativi al commercio, dato che l'Africa Proconsolare e la Numidia erano le principali fornitrici per Roma di materie prime, prodotti artigianali e del famoso marmo giallo. L'Africa romana assicurava parte del rifornimento annuario

all'Urbe e grazie al benessere ottenuto dal commercio, gli Africani riuscirono ad arricchirsi e a conquistare posizioni sociali preminenti.

Non bisogna credere, però, che il razzismo non esistesse: nonostante gli Africani godessero di una buona considerazione, capitava loro di essere derisi per il modo di parlare, ne è prova un'epistola di Cicerone, in cui si deride un imputato africano liberto che, essendo straniero, parlava il greco e non comprendeva bene il senso delle domande che il giudice romano gli poneva. Inoltre nell'arte romana gli Africani erano spesso raffigurati nei boschi, per alludere al loro essere selvaggi e rozzi, e la loro pelle così scura, rispetto a quella dei Romani, era simbolo di un malvagio presagio.

Ai giorni nostri, purtroppo, l'inclinazione razzista verso gli stranieri è ancora presente, come del resto è presente anche il fenomeno migratorio: I continui sbarchi sulle coste italiane riempiono le cronache del nostro paese. Parlando di fenomeno migratorio si cade facilmente nella trappola dei luoghi comuni: mentre per una parte della popolazione i migranti rappresentano una minaccia, un pericolo per la stabilità della società, o per l'identità del paese, dall'altra ci sono quelli che dipingono l'immigrazione con i colori del multiculturalismo. Ritengo che entrambe le concezioni devono essere sviscerate con la giusta ragionevolezza, in quanto l'immigrazione è un fenomeno complesso che va affrontato e governato facendo soprattutto tesoro delle "ricadute" positive che i paesi d'arrivo hanno in termini di crescita sociale e di sviluppo economico, dovuti anche alla mescolanza di diverse culture, lingue e tradizioni. A mio parere, oltre ad essere una crescita culturale, l'immigrazione è un fenomeno arricchente per le società ospitanti: l'apertura ai "nuovi arrivati", oltre ad essere moralmente giusta, è economicamente vantaggiosa poiché aumenta la produttività. Visto che i migranti sono "diversi" dai cittadini del posto, le loro differenze tendono ad integrare e colmare le esigenze locali, come ad esempio quella di ottemperare ai lavori che gli autoctoni non vogliono più fare (raccolgere la frutta o prendersi cura degli anziani). Non solo, anche i paesi d'origine dei migranti ne traggono beneficio, infatti il denaro guadagnato e spedito a casa, viene usato per la salute, per una migliore istruzione o per avviare un'impresa nel paese di origine.

In conclusione, spero che in futuro non si parli più della politica dell'immigrazione bensì di una politica di integrazione, perché maggiore sarà la propensione ad accogliere e comprendere i bisogni degli altri, più fruttuoso sarà il futuro per tutti.

Francesco Libriani **The reasons for migrations**

L'uomo da sempre ha sentito il bisogno di spostarsi di luogo in luogo alla ricerca di qualcosa di diverso, caratteristica che ha influenzato ogni epoca; l'umanità continua a farlo ancora oggi e sempre lo farà.

Studiando la storia della nostra città, ad esempio, abbiamo potuto constatare che già nell'antichità Roma attraeva genti dai territori limitrofi e non solo (anche da luoghi lontani).

Questo fenomeno crebbe maggiormente con il costituirsi dell'impero Romano. Etnie diverse raggiunsero Roma grazie alla sua espansione nel Mediterraneo e grazie alla costruzione di strade che a raggiera partivano dalla capitale dell'impero e raggiungevano i territori conquistati: dalla Spagna alla Germania, dalla Mesopotamia alla Bretagna: un'imponente rete stradale che rendeva più agevole il trasferimento delle milizie e delle merci.

Le motivazioni per le quali queste popolazioni si trasferivano erano molteplici. Seneca stesso scrisse nel dialogo "Ad Helviam matrem de consolatione" che alcuni erano spinti dall'ambizione, altri dal desiderio di un incarico pubblico, altri dalle incombenze diplomatiche, altri cercavano luoghi adatti alla loro lussuria e vizi, altri per studiare, altri per gli spettacoli, altri attratti dall'amicizia, altri per valorizzare il loro talento, la loro bellezza o la loro eloquenza.

Qualcuno non era altro che un libero in cerca di un lavoro, perduto in seguito all'afflusso di schiavi e all'arrivo di tanta manodopera servile a seguito delle guerre puniche. Qualcun'altro invece giungeva a Roma, dal IV secolo in poi, in quanto meta religiosa come *peregrinus*, espressione che non indicava più lo straniero, ma il pellegrino, per visitare i luoghi del martirio dei santi Pietro e Paolo.

Come è stato nel passato, anche oggi i fattori che spingono o attraggono le persone a cambiare scenario di vita sono diversi e numerosi e vanno da sicurezza, demografia e diritti umani fino al cambiamento climatico. Nello specifico possiamo dividere i motivi delle migrazioni in tre categorie: fattori socio-politici, quindi guerre, persecuzioni etniche, religiose, razziali, politiche e culturali; fattori ambientali come disastri naturali; fattori demografici ed economici come la crescita della popolazione, la ricerca di salari più alti, maggiori possibilità di lavoro, miglior qualità di vita e opportunità di studio.

Un esempio di persona che lasciato il suo paese natale per costruirsi un futuro migliore in Europa lo troviamo nella storia di Rania Mustafa Ali, una ragazza che ha testimoniato per la rivista "Internazionale" il suo lungo e pericoloso viaggio da Kobane, bombardata per la guerra iniziata nel 2012, fino a Vienna immortalando tutto con una videocamera. Rania mostra nei minimi dettagli le condizioni di vita che tutti i giorni migliaia di persone devono subire seguendo le tratte del viaggio della speranza.

Spesso ci si sente minacciati dalla presenza degli immigrati senza conoscere la loro storia, la maggior parte delle volte drammatica. Per questo parlare delle migrazioni del presente e del passato è importantissimo per sensibilizzare il più possibile su una tematica che tutti conoscono, ma pochi approfonditamente. Laddove i Romani aprirono strade, facilitando questi spostamenti, oggi si alzano muri.

Thomas Karol Grasso *Historia magistra*

Spesso possiamo confrontare le storie passate con quelle presenti, rendendoci poi conto di quanto simili esse siano. E' evidente che i contesti storici mutano nei secoli: oggi viviamo in una società che si reputa all'avanguardia, fondata sugli Stati nazionali, in un periodo di relativa pace in Europa. Nel tempo antico invece, il dominio romano si basava sulle conquiste, le guerre e il potere imperialista dell'Urbe. Tuttavia, alcuni fenomeni non sono mutati sostanzialmente con il tempo ed uno di questi è la migrazione. Infatti, benché la gestione dei migranti sia diversa, ciò non toglie che i tragitti siano a tutt'oggi gli stessi rispetto a quelli dell'epoca romana.

Siamo a conoscenza della presenza di stranieri nella Roma Antica per le numerose fonti risalenti alla tarda età-repubblicana- primi anni dell'Impero: Infatti per vari motivi, gli stranieri migravano dall'Africa, dalla Grecia, dalla Siria e da Israele fino a giungere a Roma; qui non venivano cacciati o fatti congelare nel freddo della notte – come spesso accade ai giorni nostri – ma venivano accolti insieme alla loro cultura e religione. Ciononostante, il tragitto da percorrere per raggiungere a Roma era lungo e talvolta pericoloso; tanto che i commercianti stranieri che viaggiavano per terra dovevano essere cauti per evitare eventuali banditi; mentre in mare, i *naukleroï* dovevano essere abili a superare forti correnti e razzie da parte di pirati. Gli stranieri ottennero molti diritti nel corso del tempo: nel 88 a.C per esempio, i provinciali (gli Italici) ottenevano il diritto alla cittadinanza grazie alla legge Plautia Papiria; nel 212 d.C la Constitutio Antoniniana decretava che tutti coloro che vivevano all'interno dell'Impero, divenissero cittadini romani.

Sebbene nell'Urbe fosse presente una sorta di discriminazione di carattere culturale per la quale si attribuivano nomignoli alle varie comunità straniere residenti a Roma si assimilarono molte divinità che furono venerate come gli stessi dèi latini, segno di grande sincretismo culturale.

Oggi le migrazioni in Europa sono dettate dall'Accordo di Dublino, che però non è seguito alla lettera: infatti, i migranti venuti dal Medio Oriente rischiano la vita per sfuggire dalle guerre e attraversare il Mar Egeo per arrivare in Europa in cerca di asilo. Qui però i governi locali li collocano in tendopoli o in edifici inospitali spesso non curandosi dei loro bisogni igienici e fisici.

Credo che paragonare storie attuali a quelle passate sia un buon modo di rielaborare un piano migliore per gestire le migrazioni straniere, forse anche prendendo spunto dai provvedimenti antichi.

Aurora Naro *Migrations*

L'Italia, oggi meta dei flussi migratori provenienti dall'Africa, dall'Asia o dal Sud America, per un lungo periodo è stata una terra di emigrazione. Si calcola che dall'Unità d'Italia al 1985 sono emigrati circa trenta milioni di Italiani. Le ragioni delle migrazioni, anche se in periodi diversi, restano le stesse: povertà, fame, dittature, guerre, impossibilità a trovare lavoro. In comune hanno anche il dolore, quello delle partenze, degli abbandoni, quello della solitudine; la paura e la speranza.

La valigia di cartone era ormai chiusa dalla sera precedente, fuori era ancora tutto buio. La corriera per Campobasso sarebbe partita di lì a poco, non c'era più molto tempo. Baciò la piccola Melina che dormiva, abbracciò la moglie Giuseppina che piangeva, accarezzò la sua pancia che cominciava appena a gonfiarsi, prese la valigia e corse via. La corriera lo lasciò davanti la stazione. Raggiungere Genova non era affatto facile: con un primo treno sarebbe arrivato a Caianello, lì avrebbe aspettato un altro treno che lo avrebbe portato fino a Roma, poi ancora un altro fino a Milano e, con l'ultimo, sarebbe arrivato a Genova. Una volta al porto, avrebbe atteso il giorno seguente per imbarcarsi sul piroscafo. Destinazione Buenos Aires in Argentina. Giuseppina aveva preparato per lui un sacchetto con il cibo per il viaggio, pane con la frittata, formaggio, una borraccia con il vino e una con l'acqua.

Pietro era un bravo sarto e, al paese, aveva anche un terreno che ormai non produceva quasi più nulla. La prima Guerra Mondiale aveva lasciato una grande povertà, gli uomini avevano abbandonato le terre per andare a combattere e nessuno si faceva più confezionare vestiti, in più, in quel periodo, la popolazione si era incrementata. In Argentina c'era un suo parente che era partito dal paese all'inizio del 1900, quando ci fu una grande ondata migratoria verso gli Stati Uniti e l'America del Sud. Gli aveva spiegato che lì si viveva bene, che il Governo argentino accoglieva gli emigranti perché c'erano terre da coltivare, che mancavano le persone per lavorarle e che ora cominciavano ad essere richiesti anche gli artigiani. Gli avevano anticipato i soldi per il viaggio, all'inizio si sarebbe dovuto arrangiare ad abitare in un casolare, poi avrebbe cominciato a lavorare in una bottega e, quando si sarebbe sistemato, avrebbe potuto chiamare anche la moglie e la figlia, anzi i figli: Marcello sarebbe nato a maggio. Il viaggio in nave durò circa 24 giorni, furono giorni difficili e pieni di paura. La nave era affollatissima, l'odore terribile, il mare spesso agitatissimo. Lui era fortunato perché aveva un posto dove andare a stare mentre quelli che non avevano punti di riferimento venivano trasferiti in un hotel sperduto dove potevano restare alcuni giorni, una sorta di centro di accoglienza. Se durante quel soggiorno riuscivano a trovare una sistemazione potevano restare in Argentina, altrimenti sarebbe stati mandati via. Pietro, raggiunse i suoi parenti a Santiago del Estero e, anche se la comunità italiana era molto unita, ambientarsi non fu facile. Iniziò subito a lavorare nella bottega di un sarto calabrese, dormiva nel retrobottega. Dopo qualche tempo, cominciò a spedire dei soldi e delle lettere alla famiglia. Dopo qualche tempo le lettere non giunsero più, però, in qualche modo, i soldi per permettere ai figli di studiare continuarono ad arrivare. Pietro aveva aperto una sua sartoria, era bravo e le sue creazioni erano molto ricercate. Aveva creato, però, anche un'altra famiglia e ora aveva altri figli. Questo, alla moglie e ai figli rimasti in Italia non lo disse nessuno fino alla sua morte e il loro dolore non è mai sparito del tutto, soprattutto quello di Marcello che non ha mai potuto conoscere suo padre. Marcello è mio nonno.

2006: Alidad

Alidad Shiri, dieci anni, viveva in Afghanistan. Aveva nove anni quando suo padre fu ucciso e, dieci appena compiuti quando la madre e la sorella morirono sotto un bombardamento. Fuggì con uno zio in Pakistan ma anche lì non si sentiva al sicuro, inoltre voleva poter continuare a studiare. Decise, così, di partire da solo, a dieci anni, per l'Europa. Arrivò in Iran dove lavorò di notte e illegalmente in una fabbrica di frigoriferi; sperava di poter studiare in quel paese ma non gli fu concesso, quindi ricorse ad alcuni trafficanti per arrivare in Turchia e poi raggiungere la Grecia. Fu un viaggio molto pericoloso e pieno di violenze; i trafficanti lo abbandonarono, insieme ad altri profughi, in mezzo alle montagne mentre cercavano di passare, a piedi, il confine fra Turchia e Grecia. Il gruppo vagò per giorni, senza acqua né cibo, e fu costretto ad abbandonare nel percorso delle donne somale che non riuscivano più a proseguire. A 14 anni, Alidad riuscì finalmente ad arrivare in Grecia, a Patrasso e iniziò a raccogliere i pomodori. Lavorava dodici ore al giorno per pochi euro e viveva con altre venticinque persone. Una notte, riuscì ad entrare nel porto e, con una cinta, si legò sotto un camion. Viaggiò tutta la notte in quelle condizioni, con la terra e l'acqua della pioggia che gli sbattevano in faccia. Quando il camion finalmente si fermò, Alidad, stremato si slegò e camminò fino all'autostrada. Era giunto a Venezia. Fu raccolto da una volante e fu portato in un centro di accoglienza per minori in Alto Adige dove studiò e rimase fino a 18 anni. Quando dovette lasciare il centro, i responsabili dello stesso lo portarono a casa loro offrendogli la possibilità di continuare gli studi e sostenendolo nei momenti di sconforto o difficoltà. Oggi Alidad ha 25 anni, si è laureato in filosofia, è scrittore e giornalista.

Entrambe le storie dimostrano che, se c'è una rete di sostegno per i migranti e se vengono offerte loro delle opportunità reali di integrazione, è possibile conquistare e costruire un futuro migliore. Purtroppo la maggior parte dei migranti vive in condizioni precarie e pericolose ai margini della nostra società; il loro diritto alla dignità, all'istruzione, alla salute e ad un lavoro svolto in condizioni civili, per quanto riconosciuto dalle leggi dell'Unione Europea, viene spesso ignorato e calpestato dagli Stati che, per contrastare l'immigrazione, preferiscono adottare misure disumane e infruttuose.

Carlotta Olivieri *Living like an Egyptian*

Per Egiziani intendiamo il complesso degli abitanti dell'Egitto Romano che si distinguevano in Alessandrini, abitanti delle città greche, e indigeni non metropolitani. Emerge dai dati in nostro possesso che gli Alessandrini si muovevano prevalentemente su rotte commerciali verso l'Italia e che furono i primi ad arrivare nella capitale e sappiamo anche che Dendera, Naucrati, Menfi e Licopoli erano centri dell'Egitto romano da cui partivano gli immigrati di Roma.

A Roma il numero di Egiziani presenti era importante, all'interno della comunità spiccavano personaggi influenti, talora visti con terrore dagli Occidentali e purtroppo "utilizzati" in diverse situazioni come capri espiatori: un esempio famoso è nella *Historia Augusta*, una raccolta di biografie di imperatori romani (da Adriano a Numeriano), ricca di accuse nei confronti delle persone provenienti dall'Egitto che venivano giudicate rissose, tristi e malinconiche.

La lingua egizia, l'egiziano antico, apparteneva alla categoria delle lingue afroasiatiche e le prime testimonianze di essa risalgono al 3200 a.C.; l'idioma sopravvisse fino al V secolo come demotico e nel medioevo mutò nella lingua copta: proprio per la sua lunga durata è una delle lingue antiche più conosciute in epoca moderna.

Dal punto di vista culturale e artistico la comunità egizia aveva diverse eccellenze; partendo dal mondo dello spettacolo, spiccava in particolar modo Batillo, un danzatore, attore e poeta che fu chiamato a Roma da Augusto per allestire feste sceniche. Gli Egizi erano inoltre maestri dell'astrologia e le loro forme di divinazione erano legate ai calendari con giorni fasti e nefasti in quanto il loro obiettivo era quello di creare un percorso di crescita personale e spirituale attraverso un punto d'incontro tra realtà celeste e realtà terrestre nei giorni positivi.

Oltre all'astrologia, gli Egizi avevano grandi conoscenze riguardo la filosofia, la grammatica e la filologia: a Roma vissero Giovanni Di Licopoli, profeta della Tebaide, e Plotino, fondatore del neoplatonismo. Anche nel settore commerciale gli Egizi erano molto abili: Alessandria, che era l'unica città del mondo antico che poteva essere paragonata a Roma per via del numero dei suoi abitanti e per la ricchezza del territorio, era un grande mercato di grano, cotone, lino, vetro, papiro e seta.

A Roma il luogo più importante della comunità era il Tempio di Iside, un santuario costruito a Campo Marzio, dedicato a Iside e Serapide. Nella religione egizia era fondamentale la venerazione che presentava diversi aspetti peculiari: il culto locale, quello animale, il politeismo, il monoteismo e i cicli. Il culto locale era legato ad una divisione dell'Egitto in 42 distretti ad ognuno dei quali appartenevano delle differenti divinità. Il culto animale vede una vera e propria adorazione degli dei sotto forma di animali, era una pratica molto antica che riteneva gli animali una rappresentazione vivente dei poteri divini. Ma si può affermare a ragione che quella egizia fosse anche una religione politeista, nonostante alcune scuole teologiche etichettino quella concezione del divino molto vicina a quella monoteista. Infine c'era la divisione per cicli, il concetto più importante: il ciclo del giorno e della notte con il sole che ogni mattina rinasce dalla barca solare, il ciclo annuale scandito dall'inondazione del Nilo e il ciclo della vita dalla nascita alla morte.

Dagli anni ottanta a Roma è presente una comunità copta che si riuniva appoggiandosi alla chiesa di San Teodoro, nella quale aveva a disposizione una stanza per la messa, ed ora si è spostata nella chiesa di Sant'Andrea, dove ha trovato un vero e proprio punto di riferimento. Ogni settimana la chiesa ospita all'incirca 30 famiglie, che hanno la possibilità di proseguire un percorso spirituale insieme ad altre persone, rendendolo un momento di incontro, preghiera, ma anche divertimento e socialità: vengono organizzate gite, feste e momenti di aggregazione, gli orari sono stabiliti in base alle esigenze lavorative dei praticanti che sono spesso impegnati in bar o ristoranti.

Trovo che la presenza di questa comunità abbia arricchito la nostra città grazie ad uno scambio di culture che già esisteva in antico: oggi a Roma abbiamo ancora la fortuna di avere monumenti egizi, come gli obelischi o la Piramide Cestia. Gli stessi imperatori Romani ammiravano l'architettura degli Egizi e ne traevano ispirazione, tra questi fu Adriano quando fece costruire la sua Villa a Tivoli. Dare spazio

all'integrazione e alla possibilità di aprirci a nuovi mondi non solo era importante nell'antichità, ma lo è anche ai giorni nostri, sia a livello collettivo sia a livello di crescita personale. Dovremmo trarre spunto dalle migrazioni passate per smettere di alimentare un'ideologia razzista verso le comunità straniere.

Davide Sentinelli Past and Present

Le migrazioni esistono sin dall'antichità ma oggi come non mai sono un tema molto complicato e ancora parecchio discusso. Possiamo distinguere l'epoca antica da quella moderna e capirne le differenze sia a livello storico che culturale, confrontare le antiche motivazioni con quelle nuove e capire quali erano e quali sono oggi le mete più ambite dai flussi migratori in Europa. Parlando dell'emigrazione e dell'immigrazione nel passato, possiamo prendere ad esempio l'impero romano nella sua ultima fase. Sottoposto a diversi attacchi dei popoli barbarici, i Romani sapendo di non riuscire a difendersi dalla minaccia, decisero di integrarli e dando loro la cittadinanza in modo tale che potessero usufruire dei diritti che possedeva qualsiasi cittadino romano. Questo, nonostante i barbari giunti in Italia avessero saccheggiato città intere, come nel caso di Alarico, e avessero disgregato l'Impero di Occidente (476 d.C.). Nel passato tardo-antico, le migrazioni erano dovute alla necessità d'impadronirsi di nuovi territori, come nel caso degli Arabi in Sicilia, che pure contribuirono allo sviluppo commerciale e culturale dell'isola, fino a quando non furono scacciati a loro volta dai Normanni.

Ora la situazione è molto diversa: esistono diritti fondamentali per gli immigrati che garantiscono la dignità nel paese d'accoglienza, la possibilità di trovare un lavoro e un'assicurazione sulla salute. Ad oggi si può contare anche sull'aiuto di diversi centri e associazioni che mettono in regola gli emigrati e raccolgono i loro dati seguendo una precisa procedura nella quale identificano la persona e le garantiscono un alloggio. O almeno così dovrebbe accadere, poiché le leggi ci sono ma occorrerebbe perfezionarle e soprattutto applicarle. Nell'età moderna i motivi principali di emigrazione e immigrazione sono la ricerca di nuove possibilità al di fuori del proprio Paese o la fuga a causa di condizioni che non garantiscono la sicurezza in patria, come per esempio una guerra o le persecuzioni politiche.

Anche gli Italiani sono stati migranti. Tornando ai tempi passati, un esempio di fortissima emigrazione è quella post guerra mondiale (1945) nella quale 18 milioni di nostri concittadini decisero di lasciare la penisola alla ricerca di una vita migliore, per dirigersi in diversi Paesi tra i quali il più "gettonato" fu l'America. In ogni caso, tornando alle migrazioni odierne, i dati sono quasi superflui davanti ad un fenomeno che causa continuamente morti e disastri nei nostri mari: penso che purtroppo sia una delle questioni sociali su cui possiamo intervenire di meno come privati cittadini, infatti servirebbe prendere provvedimenti politici nazionali che possano regolamentare ed evitare altre tragedie come quelle degli ultimi anni.

Emma Sophia Izabel Talamanca Funerary Epigrams

Mediante l'analisi degli epigrammi funerari greci riguardanti i morti in viaggio, lontano dalla patria, provenienti soprattutto da città microasiatiche e diretti in Occidente, possiamo conoscere i tragitti compiuti per terra e per mare nel Mediterraneo dai viaggiatori antichi. Tra le tappe più ambite era Roma, e centro culturale e artistico molto prestigioso e pieno di opportunità per mercanti e politici.

Tra i motivi individuabili da questi epigrammi per lo spostamento delle persone, due sono preminenti: il lavoro e la fama. La classe professionale più attestata era quella dei medici, i quali dovevano viaggiare per lavoro (epidemiai): durante il loro soggiorno, i medici contribuirono a istituire varie scuole di medicina nelle località della Magna Grecia e dell'Italia che li ospitarono. Dopo i medici, come viaggiatori, vengono gli artisti teatrali, che viaggiando in tournée cercavano di rendere noto il loro nome tra la gente del posto, esibendosi anche in teatri oltre che nelle piazze.

Spostandosi sulla linea del tempo e giungendo ai giorni d'oggi, vediamo chiaramente che le migrazioni ancora prendono luogo e che le persone si spostano cercando di migliorare la qualità della loro vita. Attualmente ci sono tre fattori che contribuiscono a motivare le migrazioni: fattori socio-politici, ambientali ed economici. Tra motivi socio-politici possiamo trovare le persecuzioni (etniche, religiose, razziale, politiche e culturali) e la guerra; tra i fattori ambientali, le carestie; tra i motivi economici, la disoccupazione e lo stato dell'economia del Paese natale.

Da quanto detto si potrebbe pensare che le migrazioni del passato e del presente siano completamente diverse, questo non è vero. I migranti, del passato o del presente, affrontano viaggi per mare e per terra, rischiando la vita con la speranza di migliorarla. Immaginiamo due storie verosimili, quella di Athemos nel mondo antico e quella di Inam ai nostri giorni, migranti arrivati in Italia con tragitti diversi, partendo in periodi diversi.

Athemos, un mimo del mondo antico, con altri artisti incomincia il suo viaggio verso l'Italia per mare, partendo dalla Grecia: prima di imbarcarsi deve arrivare al porto sull'Adriatico, raggiungibile soltanto attraverso una regione montuosa, quella dei Balcani, e dopo molti giorni e un viaggio pieno di fatiche, nel quale perde metà dei compagni, arriva all'imbarco. Da lì comincia la seconda parte del suo viaggio, che compie in almeno tre giorni, arrivando finalmente in Italia, a Brindisi. Ora comincia il duro lavoro della sopravvivenza. L'artista e i suoi compagni decidono di esibirsi per strada e lentamente riscuotono successo, persino riuscendo a farsi notare da un capo compagnia. Ottenuto il successo, dopo anni di attività, si iscrivono alla synodos degli artisti che aveva sede a Roma presso il tempio di Apollo Sosiano e, sopra le mura dell'edificio sacro, scrivono i loro nomi, conservati fino ad oggi.

Ad Inam, parrucchiera del suo paesino in Congo, viene offerto un viaggio verso l'Italia con la promessa di aiuto. Inizialmente non accetta per i rischi, però dopo qualche giorno decide di sfidare le sue paure. Viene sottoposta ad un rito voodoo, usato per incutere paura nel viaggiatore e dissuaderlo ma, pur essendo spaventata dal rituale, decide comunque di proseguire con il viaggio. Dopo un anno di viaggio arriva in Italia, ora le tocca trovare un lavoro e una casa. Inizialmente è forzata a vivere sulla strada. Dopo essere arrivata in contatto con un'associazione che gestisce una casa- rifugio per immigranti è capace di seguire corsi di Italiano e fare cose che non ha mai potuto immaginare. Ora Inam fa la parrucchiera a Roma, ma la sera segue corsi di infermeria.

Ciascuno di noi si merita una chance per vivere in condizioni civili, ma nessuno si merita di dover rischiare la vita per averne una.

Diana Zannoni Ismail's travel

Il viaggio di Ismail

Homs, Siria → Lampedusa, Italia. Febbraio 2012

Fasci di luce ci colpiscono gli occhi ogni volta che lo sportello del camion si apre per far salire qualcuno. Sentiamo il borbottio sommesso del motore ancora in funzione, spari in lontananza e la voce ruvida dei trafficanti che ci ordinano con rabbia di stringerci e di fare silenzio. Poi ripiombiamo nell'oscurità.

Mi chiamo Ismail Nabulsi, sono nato in Siria e la casa dove abitavo non esiste più. Il quartiere di Khaldiyeh nella mia città natale, Homs, è stato bombardato la mattina del 3 febbraio dalle forze governative siriane per contrastare dei gruppi armati presenti in città, nemici dell'attuale presidente.

Della mia famiglia sono l'unico ad essere sopravvissuto ai bombardamenti; hanno distrutto la nostra casa e quella di molti che, come me, sono stati costretti a scappare per cercare un posto migliore dove vivere.

Abbiamo iniziato a spostarci da un centro di accoglienza ad un altro, prima di capire che l'unica soluzione per avere almeno una chance di sopravvivenza è lasciare il Paese, verso il Libano e poi verso l'Italia.

Ci incamminiamo verso la frontiera, sperando che ci facciano passare e che lì ci sia qualcuno disposto a portarci fino al porto di Beirut. Ci aspettano 6 giorni di cammino ininterrotto, esclusi gli imprevisti.

Come temuto, ieri sera ci hanno fermati alla frontiera con il Libano e costretti a scendere, stanchi, affamati, disidratati. Molti di noi hanno bisogno di cure. Molti, probabilmente, non ce la faranno a continuare il viaggio. Qualcuno si è già perso per strada. Scorgere in lontananza il confine ci aveva illuso: un approdo, un porto sicuro, seppur momentaneo, forse la disponibilità di acqua e cibo. Ci siamo abbandonati al sollievo solo per venirci strappati via poco dopo, con violenze, insulti, sopraffazione. Ci è stato gridato che la nostra presenza rappresenta un problema per chi gestisce illegalmente le tratte verso altri Paesi, siamo troppi. Con minacce e percosse ci hanno indotti ad allontanarci e a rifugiarsi nel campo profughi di Tel Abbas. E' un rifugio temporaneo, lo sappiamo: questo gruppo sbrindellato finirà per destare sospetti. Bisogna che qualcuno vada a cercare da mangiare per tutti, per recuperare le forze, prima di riprendere il viaggio. Ho messo a disposizione un po' di soldi per i viveri: ne ho ancora una buona parte celata qua e là tra le mie poche cose. Io e un giovane eritreo di nome Malik ci offriamo di andare in esplorazione, mentre i più deboli rimarranno nascosti.

C'è gente che nei pressi del campo di Tel Abbas ha messo radici provvisorie, tracciando instabili tendoni; mescola latte di capra bollente in un calderone appoggiato su un fuoco alimentato a diesel, in assenza di legna, e produce una ricotta tenera, leggermente salata, che si scioglie in bocca.

Intanto, bambini polverosi dai codini biondi, epidermide di cuoio e occhi trasparenti, rotolano intimiditi a piedi nudi.

All'imbrunire si alza un vento che spazza via il cielo e libera le stelle: la notte ci cola addosso al tepore delle braci morenti, promettendo un mattino pieno di speranza.

Inspiro profondamente e mi sento addosso le vite di tutti coloro che sono passati qui prima di me. In una baracca a un centinaio di chilometri dal mare, ad aspettare la partenza. Poi espiro, e mi concentro sulle esistenze di chi occuperà questo stesso spazio quando noi ce ne saremo andati: mi consegno alle speranze future, così non andrò perduto.

Guardo avanti: desidero le onde e le temo, guardo indietro e provo raccapriccio e consapevolezza .

So che il mare è un luccichio intermittente che spunta tra le fessure delle persiane sconnesse. Posso spegnerlo quando voglio, così abbasso le palpebre.

Siamo in cinquanta o forse di più nel cassone del camion, ammassati l'uno contro l'altro sul pavimento freddo e sporco. C'è chi ha percorso quasi cento chilometri a piedi per rinchiudersi qui, a respirare il misto di paura e speranza che permea l'aria stantia.

Oggi ci hanno lasciato passare il confine solo per evitare il peggio: eravamo in troppi ammassati contro le reti della frontiera. Le donne, i bambini, uomini di ogni età e di ogni provenienza...

Temo che da domani i trafficanti riprenderanno a controllarci a uno a uno: molti di noi non hanno documenti, o ne hanno di falsi; senza nome non esisti, non sei più nessuno. Ho sentito dire che chi è senza documenti viene spesso rimandato indietro o finisce dalle autorità, e tra le due opzioni è veramente difficile scegliere quale sia la peggiore.

Abbiamo passato la frontiera e siamo riusciti a metterci in contatto con degli uomini disposti a portarci fino al porto di Beirut e da lì fino in Italia. Li chiamano trafficanti di uomini, e l'idea di essere spostato da un posto all'altro come merce è evocativa e palpabile, ma è l'unica soluzione che abbiamo per sopravvivere.

Mentre dal piccolo finestrino vediamo il paesaggio libanese scorrere veloce, tra noi c'è chi, per farsi animo, riempie il silenzio con il suono caldo dei nostri accenti.

“Che posto è, questo, lo riconoscete?”

“È notte ormai. Cosa darei per un goccio d'acqua...”

“Sul serio non hai documenti?”

Mi arrivano gli stralci dei sussurri degli altri e mi chiedo quale tra le nostre voci avrà eco in un nuovo Paese e chi davvero riuscirà ad arrivarci. Siamo soli, abbandonati da chi aveva il compito istituzionale di difenderci e dal resto del mondo che non vede o non vuole vedere.

“Ma non sono ancora riusciti a farla stare zitta quella laggiù?”

“Chi, la vecchia? Canta da ore la stessa nenia lamentosa, su un grande albero di ciliegio ai piedi di una collina.”

“Anche noi ne avevamo uno secolare, nel cortile di casa nostra. E adesso rivedrò mai prima di morire quella pianta? I miei nipotini torneranno a giocare sotto i suoi rami?”

“Basta, nonno, non ti ci mettere anche tu!”

“Ah, vivevamo in un paese bellissimo...”

Il vecchio ha ragione: le nostre città, Homs in particolare, sono un tessuto dalle tinte accese le cui viuzze, come dei fili sdruciti in un tappeto, collegano ogni parte del centro abitato.

Risaltano subito all'occhio i balconi instabili di legno traforato e ovunque si girino gli occhi, si incontrano sorrisi : sguardi bruni o chiari come il cielo, illuminati di una luce amica e cordiale.

La sensazione, immediata e potentissima, che ho sempre avuto da ragazzo era quella che nessuno potesse considerarsi “straniero” o “diverso”, ma che invece qui potesse scoprirsi incurante alle omologazioni: a viso più o meno scoperto, con o senza scarpe, vesti lunghe e corte, copricapi, tuniche e veli. Ciascuno conserva i propri luoghi e riti sacri e rispetta quelli altrui, in nome di una pacifica convivenza di diversità.

Per le strade di Homs c'era sempre un gran cicaleccio di lingue diverse, grovigli di consonanti a non finire; mille sfumature di pelle, mille fogge di abiti, tantissime combinazioni diverse.

Passi ovattati della folla curiosa, vetrature colorate, attraversate da raggi luminosi; frotte di bambini che urlano e sussurri di preghiere mandate a memoria. Il profumo denso dei pistacchi, del miele dello yogurt, del pane morbido come nuvole, arabeschi e narghilè. Tutto questo si mischia a un panorama di polvere rosa e al vento che scombussola i pensieri e fruga irriverente tra le pieghe di un passato aperto, sopravvissuto millenni, patrimonio culturale inestimabile della Siria e dell'intera umanità.

Tanta diversità si nota anche all'interno delle quattro pareti claustrofobiche del camion, ma nessuno sembra farci troppo caso: al di là delle lingue diverse, questo container è la storia che ci unisce e noi ne siamo i capitoli. Alcuni lunghi, altri corti, appena abbozzati, altri ancora ormai conclusi.

Eppure procediamo, ci lasciamo condurre. Abbiamo negli occhi lo sfinimento e il silenzio delle nostre vite interrotte, ma perseveriamo; vedo chiaramente l'eco dei nostri desideri rincorrersi l'un l'altro e correrci attorno, senza poterci toccare, scoraggiati da questo buio che annulla anche lo scorrere dei giorni.

E se non può avere desideri, il mio cuore ne colma il posto con i ricordi: mi ci aggrappo come mi aggrappo al lento alzarsi e abbassarsi del mio petto. Siamo cose morte scambiate per vita, ma è così che intendo resistere.

A volte la soluzione arriva dove ti aspettavi un intoppo, quindi basta lasciarsi sorprendere.

Non è per beneficenza che il primo trafficante ci ha indirizzati verso l'ennesimo "Caronte", è per denaro. Altro denaro, altra porzione di speranza che si stacca da noi e prende il volo; si parte subito, per affondare anche nella quota dei moribondi, prima che il loro cuore si arresti, impedendo alle mani di raggiungere le tasche.

Guardo Malik, mi specchio in lui: non siamo rimasti che noi due, dei disperati del primo camion.

Siamo circondati da un nuovo carico di sventurati: chissà se anche gli altri sono superstiti di comitive annientate, schegge di ponti crollati, residui di sogni colati a picco ben prima di raggiungere l'acqua. Chissà. Chissà se adesso quello di conquistare la meta è più un nostro diritto, viste le atrocità scampate, o un dovere di riscatto per chi non ce l'ha fatta, per chi è rimasto indietro affinché potessimo avanzare noi, e parlare anche con la sua voce.

Tra noi c'è chi ha rinunciato, ma non per questo il camion è meno pieno: sono saliti nuovi occhi, ognuno con il suo insostenibile carico di sogni e speranze. Decido di chiudere i miei, per non sentire; stringo le gambe al petto e provo a pensare a tutta la strada già percorsa, anziché a quella ancora da affrontare, al bicchiere mezzo pieno. Raggiungeremo Beirut questa notte e dalle sue spiagge ci imbarcheremo per l'Italia. Ci siamo quasi, devo solo essere forte. Devo aggrapparmi al futuro che mi attende, cercare la sua voce oltre la cortina delle mille altre che mi pregano attorno con le loro litanie.

Quante volte ho girato e rigirato le stesse parole tra le labbra, da ragazzino. Papà mi portava alla moschea, alla scuola coranica: ginocchia sul tappeto, palpebre oppresse dal sonno, versetti mandati a memoria in coro: termini grandi e pesanti, voti da mantenere, promesse da rispettare; un senso di piccolezza, di nullità.

Finché il mio sguardo incontrava le calligrafie alle pareti. Ed erano quelle, più dei suoni, a portarmi lontano: erano segni incomprensibili, che però sussurravano fascino al mio cuore.

Ora invece sono stanco, sfibrato, stordito dai colpi e dalla fame. Ora, nemmeno io so perché, mi unisco alla preghiera. Per tornare bambino, forse, per tornare a "farmi portare", ad affidarmi a quel Dio che nel tempo ho lasciato per strada per seguire il corso della vita.

La mia non era ostilità, ma distrazione, credo: troppe altre cose, richiami, destinazioni. Eppure, adesso, in questo ammasso di corpi e sudore, questa miscela di pelli che si sfiorano, mi sembra di recuperare un calore nascosto, o una dimenticata appartenenza.

La Siria era la mia terra, il mio mondo, la mia Alsafhat alrayiysia, che in arabo vuol dire che era la mia casa. Non riesco ad accettare quello che stava accadendo: sentivo di stare seduto su una polveriera ma, giorno dopo giorno, mi auguravo che tutto potesse cambiare. Avevo sognato tanto il posto da professore universitario che finalmente avevo ottenuto. Avevo i miei studenti: come potevo abbandonarli? Tenevo duro. Mi ripetevo che il miglior antidoto alla dittatura è la cultura. Il miglior antidoto alla perpetuazione delle atrocità è dare caccia alla bellezza. A chi tenta di cancellare chi sei e il tuo passato, opponi la forza della ricerca, della scrittura. Ritrovi testimonianze di ciò che è stato e lasci le tue convinzioni. Lasci un segno, tracci una via.

La Siria che ricordo con affetto già celava, sotto alla superficie linda e colorata, continue richieste di diritti e democrazia. Richieste puntualmente soffocate nel sangue. Violenze, stupri, sequestri, torture, sparizioni,

uccisioni. Artisti cui venivano frantumate le mani. Intere famiglie cancellate per aver iniziato una rivolta, per una scritta sul muro. Libertà di pensiero negata, controllo di ogni fremito dell'anima.

Mi imprimevo negli occhi la bellezza di Homs, ignorando le grida di chi, poco distante, nei sotterranei della città, veniva seviziato perché sovversivo, "irrecuperabile".

Quante volte anche io mi sono tappato le orecchie: per poter camminare, lavorare, scovare e tramandare il buono in mezzo al marcio. Sbagliavo, rendendomi silenzioso complice dell'orrore, tacevo con me stesso e tacevo con gli altri. Pensavo a me stesso, a non perdere quello che mi ero faticosamente conquistato: la stima dei colleghi, l'ammirazione degli allievi, l'universo in cui ero diventato qualcuno. Ho paura che sia troppo tardi per pentirsi, per rimediare.

È che una parte di me si chiedeva come avrei fatto a rinunciare alla mia patria, alla mia lingua, alla mia gente. Ricominciare altrove, osare e rischiare così tanto.

Chi poteva prevedere che sarei rimasto intrappolato nelle mie stesse reti? Che altri pericoli di origine umana, inaspettati e vicinissimi, sarebbero emersi per portarmi a fondo con loro?

Mi illudevo che conoscere il male fosse sufficiente a evitarlo, ero convinto che i crimini stessero fuori e non ho sentito quello che mi cresceva dentro.

Siamo in guerra, e la guerra ha sempre a che fare con la terra, con il controllo. Rinunciare alla guerra, forse, è rinunciare alla terra: perdere tutto e tornare pellegrini, svuotare le bisacce perché possano accogliere quello che verrà.

ma perché ora a rinunciare deve essere chi per decenni ha sofferto e subito? Mi ritenevo un pacifista, ora non vedo alternative alla violenza. Per autodifesa. Mi ritenevo un uomo saldo, uno che ha fatto nella sua esistenza qualcosa di utile e buono, ma ora non so più chi sono. Potrai accogliermi anche così, mondo nuovo e sconosciuto? Se riesco a raggiungerci, potrai perdonarmi?

Raggiungiamo Beirut poche ore dopo, il fascino di un posto nuovo scompare sotto la stanchezza e l'apatia. Non siamo più in grado di provare gioia, né riusciamo a stupirci dell'ambiente che ci circonda. Ci spiegano con sufficienza che sul barcone che avrebbe dovuto condurci in Italia non c'è posto per tutti, e che coloro che hanno meno soldi sono obbligati a viaggiare in una cabina stretta e angusta, ricavata sul fondo dell'imbarcazione, vicina al motore.

Quando guardo Malik svanire sottocoperta, mi rendo conto di quanto sia ingannevole questa definizione: suggerisce accoglienza, rifugio e invece è solo il buio. Io resto in piena luce, ma è una luce senza calore: su questa zattera zeppa di rifiuti umani, infatti, mi crogiolo in una sconfinata solitudine. Il traghettatore armato ribadisce arrogante che il serbatoio è pieno, la barca appena revisionata e perciò non si romperà, ma perché sente il bisogno di specificarlo? Mi pare un brutto presagio.

Farei ancora in tempo a saltare giù, ammettere che sono terrorizzato, cercare un'alternativa. Ma poi il motore ruggisce una zaffata di gasolio e l'imbarcazione con noi sopra inizia il suo infinito viaggio; così ho perso l'attimo per scappare, ho firmato la mia condanna.

"Che dio ti protegga." Un sussurro, leggero come una carezza: è la ninnananna di una giovane madre al suo bambino. Lo stringe al petto, con un dondolio che replica quello delle onde. La costa non c'è più, il Libano non ci ha nemmeno salutati, ora c'è solo il mare che scende e che sale.

Cerco un punto fermo da fissare per combattere la nausea e trovo Mustafà, che siede a gambe incrociate e con la schiena dritta come un albero centenario: si è imbarcato col figlio, la nuora e i tre nipotini. I più grandi parlano ininterrottamente di pirati, buoni e cattivi, arrembaggi: il loro passato è troppo leggero per

tenerli ancorati al Paese d'origine, sono fatti per andare, vedono questo viaggio solo come una grande avventura.

Il piccolo Omar, invece, si rannicchia ancora più a fondo tra le braccia della madre e non si lascia contagiare dall'eccitazione dei fratelli: vuole sapere quanto durerà la traversata. 'Il tempo di qualche storia', risponde lei e distoglie lo sguardo. Non sta mentendo, no; potrebbe anche farcela, ad accompagnarlo fino all'approdo, se è una buona narratrice, se tutto filerà liscio come questo mare. Il fatto è che ogni storia è una bugia, per cui è meglio non aggrapparsi.

Infatti all'improvviso il rombo di un motoscafo in avvicinamento squarcia la monotonia dell'attesa. Di colpo rallentiamo, il motoscafo accosta. Rimaniamo attoniti a osservare il tizio con il mitra saltare di là come un grillo. Si volta insofferente, dice che ci basterà tenere la rotta, sempre dritto. Poi ronza via con la nuova imbarcazione, abbandonandoci a quel nulla dalle sfumature blu petrolio. Attimi di smarrimento precedono un'esplosione di generale euforia: non abbiamo più padroni.

Facciamo spostare le donne e i bambini al centro del gommone, protetti dal vento per quanto si può. Gli altri fanno da cornice, intrecciando discorsi con ritrovata eloquenza: avere nomi di riserva, vicende credibili da raccontare, fuggire dai campi d'accoglienza, puntare sempre più a nord.

Nonno Mustafà ha la ferma intenzione di raggiungere la sorella in Germania. Chiederà asilo politico. Dovrò farlo anch'io? In questo momento tutto mi sembra così lontano, così inconsistente e smisurato. Abbiamo riempito di speranze il Mediterraneo: le nostre, moltiplicate per quelle di chi non è partito e ci ha affidato il testimone. Abbiamo ancora energia in riserva e tanto coraggio da scardinare gli orizzonti. Davanti alla nostra determinazione ammutoliscono anche le nuvole del cielo.

Se avessi libertà di movimento, scavalcherei le persone che si frappongono fra me e Malik, gli tenderei la mano e lo riporterei quassù. Ma non posso: lo spazio di ognuno, qui, è il tassello di un puzzle, ogni posto rigidamente assegnato. Non resta che armarsi di pazienza e sopportare le fitte alle gambe costrette all'immobilità, tenendo in moto i pensieri.

Trascorrono le ore e il cielo si fa scuro, il motore perde forza. Per il sovraccarico, forse, la barca non rompe più le onde. Sputacchia beffarda sui nostri sogni, si ingolfa, poi esala un'ultima nube puzzolente e tace per sempre. Provano a farla ripartire, ma non c'è niente da fare, siamo a secco, dicono. Circondati dal mare, ma a secco. Perché non c'è una tanica di scorta? Si alzano maledizioni, poi imprecazioni, infine il silenzio.

Il buio incumbente comincia ad avvolgerci pian piano e il mare ci rovescia addosso il suo disappunto: in men che non si dica siamo stracci zuppi in balia dei cavalloni. Ci arriva l'acqua dappertutto: ferma le lancette degli orologi, frusta le schiene, magre, aggiunge lacrime alle guance scavate. I pochi al riparo nella misera cabina scacciano chi tenta di unirsi a loro e rivendicano il privilegio dei piloti. Il che non ha senso, non più, ormai: a guidarci è questa insensata resistenza che si oppone anche alla forza inquieta del vento che soffia sempre più forte. Il diluvio dura il tempo di provocare attriti tra i passeggeri, i primi conflitti tra chi è asciutto e chi no, tra chi ha più cibo e chi meno.

C'è chi vorrebbe che si facessero dei turni per stare sotto la tettoia. Chi urla, chi piange, un bambino chiede da bere al padre. Quest'ultimo nega la bottiglia: 'L'hai appena avuta, ci sono anche le tue sorelle' dice. Il bambino mugola un po', poi si acquieta, rassegnato.

Mustafà si è messo in una posizione e non si è più mosso, gli occhi fissi all'orizzonte. ora che non piove più, ci si strizza via la pioggia dagli stracci che abbiamo indosso.

Passa di mano in mano il corano, passa la Bibbia. Il temporale li ha resi uguali: parole colate via, rimaste solo nelle bocche e nei cuori di chi le custodisce. Ha inizio il tradizionale concerto di litanie, ma stavolta non mi avranno. Mi chiedo se le orecchie di Allah siano davvero all'ascolto. Ho l'impressione che, sempre che esista, si trovi altrove. Eppure mi ostino a immaginare un salvataggio che non arriva, ma non sono pronto a morire.

Passa la notte, passa il giorno e si perde la nozione del tempo. Qualcuno comincia a nascondere il cibo, l'acqua rimasta vale più dei dollari: ci si scruta con sospetto, si arriva a negarne un sorso a chi l'ha terminata. Anche i bimbi hanno smesso di sorridere. Il figlio di Mustafà dice di aver paura per i propri pargoli. Dice che non vede più nessuna luce, che siamo stati dimenticati. Non voglio credergli, ma poi mi accorgo che sto piangendo: per i miei genitori a casa, i miei fratelli in Europa, per gli eredi che forse non avrò mai, per i sogni dei bambini che si spengono, per il buio che li sta mangiando. Mi dico che è necessario immergersi nella notte per poter approdare alla luce abbagliante del giorno. Sto cercando la luce nera della notte, la libertà dentro l'incubo, la pace dentro la sofferenza. Invio il mio bisogno all'universo: confido che manderà qualcuno, qualcosa ad illuminare il cammino per il mio cuore esausto. Forse non esistono risposte, ma solo domande attraverso le quali provare a vivere.

Di nuovo, un'altra alba getta l'ancora sull'orizzonte di chi è rimasto. Il mare si placa e poi si ingrossa, culla e schiaffeggia. Allah è confuso, non sa che farsene con noi. Forse ha troppe poche orecchie per ascoltare le suppliche di ciascuno. Forse altrove c'è chi grida di più e quindi lo hanno assordato.

Ora regna il vuoto totale. Niente più cori. Il morale è sotto la barca, l'ostilità palpabile. Gli sguardi sono come coltellate, il freddo ci risucchia energie. L'esistenza di ognuno sovrasta le altre, non siamo più umani e non ci sentiamo come tali. Io sono rimasto zitto e impassibile, come Sole e Luna che si alternano imperturbabili. All'imbrunire contro le stelle, le unisco attraverso puntini, ma sento il firmamento immobile e lontano.

Il nuovo temporale è accolto come un regalo diretto di Dio. Spalanchiamo le bocche alla volta celeste, mute grida che provengono da gole in fiamme si alzano fin lassù. Riempiamo le buste, le taniche, le bottiglie, le mani a coppa. Salviamo un po' di vita dall'oscurità per quando ne avremo bisogno. Come si combatte il buio? Portando in giro ovunque il chiarore che c'è in noi. Scovandolo, tirandolo fuori. Perché prevalga sul nero che ci abita. Ma è inutile, ormai. I miei sono le circonvoluzioni mentali di un ingenuo. Siamo tutti dannati, tutti colpevoli.

Ho sentito i tonfi dei corpi bucare il Mediterraneo, ho visto gente spartirsi vestiti. Mi sono ingozzato delle scorte di cibo nel timore di essere derubato, ho visto le ombre dei nipotini di Mustafà farsi sottili. Lui non distoglie gli occhi dall'orizzonte, le labbra ricamano impercettibile preghiera. Prega per quello che siamo diventati noi, su questa imbarcazione sospesa tra ieri e domani. Spero in un'esenzione per i nipotini del vecchio: se loro ce la fanno, forse anch'io un giorno sarò padre e poi forse un giorno sarò nonno, nonno come Mustafà.

Come Mustafà, che è ponte sul futuro e collegamento con ciò che è stato: è passato che viaggia, presente che non accetta le ingiustizie e perciò merita un futuro. Mustafà ci crede, crede ancora che potremmo farcela. Uniti, dice, perché l'unione fa la forza, al di là delle differenze di età, colore, sesso, fede. Sta qui, la sua incrollabile fermezza: è come roccia di un monte. Gli ho chiesto come fa continuare a essere tanto ottimista. Mi ha sorriso, poiché tra le pieghe del suo volto rugoso nascondeva la saggezza del mondo. 'Non è ottimismo,' ha sussurrato, 'è solo speranza. La speranza non è certezza che tutto andrà bene, bensì è consapevolezza che quello che stai facendo, comunque vada, ha un significato.'

'Sono desolato Mustafà. I miei occhi appannati non riescono a vedere questo grande senso. Vorrei solo chiuderli e lasciarmi andare a fondo. Non deve essere poi tanto difficile, morire. Non è forse la morte solo un impulso a sempre nuove forme? Potrei scoprire che ne vale la pena. E se anche oltre il baratro non ci fosse più nulla almeno avrai terminato di soffrire di illusioni. Non ho mai imparato a nuotare, per cui basterebbe lasciarsi scivolare fuori. I giorni sono troppo corti e le notti troppo lunghe, Mustafà. Il buio mi posa in testa incubi e miraggi.'

'Ma quel puntino di luce all'orizzonte lo vedi anche tu?' dice qualcuno. Effettivamente appare e scompare a intermittenza, e sembra l'inizio della fine. Non mi ero accorto di essere già morto: è il Paradiso, quello? Si leva un brusio sommesso che si trasforma presto in grido e tumulto rumoroso. Gridiamo "Terra, terra, il faro, si vede la terra!" Urla nel vento si disperdono, e il nostro ammasso di corpi, di odori e sogni si spintona oltre il bordo per vedere.

“ Aiuto, accorrete, siamo qui, siamo qui” Piedi che schiacciano mani, vivi che scavalcano ombre.

“Però state fermi, non muovetevi tutti insieme. Ci hanno visti. Non accalcatevi o ci sbilanceremo. Non...”
Ci avverte Mustafà.

Ma come possiamo resistere al leggero ronzio di soccorso che si avvicina sul pelo dell'acqua? È un ammaliante e ipnotico canto di sirena. Quindi ci sporgiamo, quasi potessimo afferrarlo, angosciati dall'idea che svanisca così come è sopraggiunto.

Ma poi gli avvertimenti di Mustafà diventano realtà, si capovolge il cielo e sentiamo il Mediterraneo nei polmoni. Braccia che annaspano, gambe impazzite, scarpe che riemergono senza più padrone. Ingoio buio e terrore e brancolo nel nulla, afferrando qualcosa che galleggia. Le orecchie esplodono al contatto con l'aria ritrovata. Non mollo: è un brandello di ponte. Il mare è un brodo di cose semisommerse: vestiti, schegge, esistenze a metà, lamenti che si spengono, grida di giubilo di chi viene strappato all'appetito dei pesci.

Mi affidano una vita flebile, me la trovo addosso che si avvinghia alla tavola di legno. Riconosco Omar: lo stringo, è peso piuma che trema; cerco con gli occhi i suoi genitori, ma non vedo nessuno. La barca è ribaltata completamente, mostra la chiglia screpolata al sole ; noi migranti avvinghiati a più parti dello scafo sventoliamo dita, capelli, maglie, fazzoletti. Sventoliamo le nostre vite in faccia alla morte. Ora sono in tanti ad occuparsi di noi: il mezzo di salvataggio della guardia costiera è affiancato da una corona di imbarcazioni più piccole, i pescherecci di gente comune e di ordinari eroi.

‘C'è ancora qualcuno là sotto, quelli chiusi nella stiva! La bocca spalancata inghiotte amaro e per poco non soffoco. Approfittando della mia debolezza mi sfilano via Omar con parole di conforto: ‘Lo dia a me, suo figlio starà bene.’ Parole italiane.

La presa forte di due ruvide mani mi arpiona sotto le ascelle. Mi tirano fuori dagli abissi e mi regalano un seguito. Ma io mi oppongo, mi impunto, mi ribello con quanto fiato ho in corpo al maledetto destino degli ultimi. Con l'animo straziato, li richiamo tutti con un solo nome: Malik.

Ora che sono al sicuro il mio cuore sprofonda: giù tra i flutti tra gli oggetti smarriti, sbiaditi, scollati, sconfitti. Giù verso la tregua e il silenzio. Verso la pace perenne di chi nato sulle bianche spiagge della Siria, ritorna al mare. Alla fine sono libero.

Le comunità residenti a Roma

Luca Albano *Ancient Italkim*

Il primo contatto Al 162 a.C., arrivo degli ambasciatori del condottiero ebraico Giuda Maccabeo a Roma, risale il primo incontro documentato tra Ebrei e Romani; sebbene gli storici moderni abbiano aperto un aspro dibattito sulla veridicità di tale incontro illustrato nel primo libro dei Maccabei, esso ci dà una buona prospettiva di quella che probabilmente sarà stata una delle prime interazioni tra due culture estremamente differenti sotto molteplici punti di vista.

Il rapporto tra Romani ed Ebrei Seppur si sia soliti pensare che più indietro si vada nel tempo, maggiore sia la divisione e l'odio fra gli uomini a cagione di motivi futili come etnia o religione, e benché questa regola sia spesso vera, nel caso delle relazioni tra i Romani e le comunità straniere della capitale imperiale non si hanno veri e propri casi di antisemitismo; infatti, sebbene esista un senso di sospetto e di alienazione dei Romani nei confronti dei Giudaici fondato sulla discrepanza religiosa e sociale fra i due gruppi, tant'è ch'essi ritenevano la religione ebraica retrograda, questa percezione veniva controbilanciata da un generale rispetto per le antiche e secolari tradizioni che la caratterizzavano. Inoltre, in molte occasioni i Romani non conoscevano molto della cultura giudaica, un esempio è rappresentato dallo stesso imperatore Augusto.

La prima grande ondata "migratoria" Com'è ben noto, tra 66 e 70 d.C. un particolare evento abita i libri di storia: la prima guerra giudaica; a seguito della suddetta, e poi nuovamente a seguito della seconda, un ingente numero di Ebrei venne deportato a Roma in qualità di schiavi presi come bottino di guerra, questi parlavano principalmente greco, aramaico ed ebraico; ciò è riscontrabile anche nelle tombe degli Ebrei di Roma, perlopiù in lingua ellenica, con alcuni casi di iscrizioni aramaiche o in ebraico. È meritevole di una menzione, il fatto che a seguito di diverse rivolte operate dagli Ebrei, sotto il regno di Vespasiano, fosse stata introdotta una nuova tassa che interessasse in particolare la popolazione giudaica, il *fiscus Iudaicus*, un tributo che rimpiazzò la decima, i cui guadagni sarebbero stati versati al tempio di Giove Ottimo Massimo a Roma. Nonostante una simile turbolenta e forzata migrazione, va anche ricordato che svariati Ebrei, assieme ad altri popoli microasiatici, si trasferirono di loro sponte nell'Urbe eterna; nel caso degli Ebrei, essi erano principalmente mercanti interessati dalle prospettive di lucro offerte dalla capitale.

La struttura sociale delle comunità e le convenzioni sociali A Roma, la comunità ebraica era più organizzata di quanto non ci si potrebbe figurare di primo acchito: i religiosi trovavano infatti una chiara guida (i cosiddetti arconti), mentre le sinagoghe erano capeggiate da archisinanagoghi. Stupisce notevolmente poi il proselitismo di questi Ebrei residenti a Roma; vi sono infatti veri e propri casi di conversione all'ebraismo, un dato peculiare considerando la solita riservatezza e chiusura delle comunità giudaiche. Per quanto concerne invece le libertà civili degli Ebrei, come detto in precedenza, non si può parlare di vero e proprio antisemitismo, gli Ebrei erano perlopiù trattati con rispetto dai Romani, almeno fino al regno di Costantino, sebbene abbiano acquisito la cittadinanza soltanto nel 212 d. C., con la *Constitutio Antoniniana* di Caracalla. Parlando, infine, della religione ebraica, possiamo individuare le comunità ebraiche romane come antenate dei moderni ebrei "Italkim"; i loro riti religiosi sono un vero e proprio ponte tra riti aschenaziti (tipici degli Ebrei insediatisi in Germania) e quelli sefarditi (tipici degli Ebrei insediatisi in Iberia). Si crede che proprio nella liturgia Italkim si conservino maggiormente le tradizioni ebraiche della Terra d'Israele, nonché alcuni dettagli probabilmente attribuibili alla tradizione babilonese.

In definitiva, possiamo stabilire con ragionevole certezza che quella ebraica a Roma, seppur con i suoi alti e bassi, fosse una comunità ben integrata, che trova radici secolari nelle migrazioni, volontarie e non, che moltissimi Ebrei intrapresero verso quello che, a tutti gli effetti, risultava un mondo alieno agli ambienti tradizionali della loro terra d'origine. Inoltre, questi Giudaici riuscirono a sviluppare una cultura propria, sia serbando aspetti delle più antiche e radicate tradizioni semitiche, sia adottando le tradizioni ed i costumi di altri popoli ebraici e di alcune popolazioni autoctone, sia sviluppando delle sfaccettature culturali del tutto proprie. La storia di questi Giudei insediati a Roma è antica poco meno della città stessa, da ciò possiamo comprendere a pieno sia la straordinaria capacità di adattamento degli Ebrei migrati nell'Urbe, che dei Romani, capaci di accettare ed accogliere una cultura tanto diversa.

Francesco Denti, Africans in Rome

In età repubblicana l'antica Roma era un vero e proprio punto di riferimento e il fulcro del Mediterraneo, dove sempre arrivavano e partivano genti diverse la maggior parte delle quali erano migrate principalmente per lavoro: barbari in cerca di terre, schiavi e prigionieri di guerra obbligati a lavorare nelle *villae*, medici e filosofi dalla Grecia e dall'Asia Minore, infine dall'età costantiniana in poi fedeli in visita alle basiliche. Erano presenti molteplici comunità formate da immigrati stranieri: quella africana, ispanica, ebraica, greca, egizia, siriana e gallica. Di seguito parlerò della comunità africana: essa era composta dagli abitanti delle regioni mediterranee ed atlantiche del continente africano.

Gli Africani della costa settentrionale del continente migrarono a Roma nei primi due secoli dell'età imperiale e furono anche tra gli ultimi ad interrompere i rapporti con l'Urbe grazie al processo di cristianizzazione che interessò l'Africa. Iniziaronο lentamente ad integrarsi nella cultura e nella società romana a partire dal I secolo a.C. e in età cristiana le migrazioni aumentarono. Gli africani svolgevano inizialmente lavori relativamente umili: erano schiavi domestici, gente di spettacolo, piccoli commercianti, atleti, soldati di guerra. Numerosissimi erano i prigionieri: la maggior parte erano schiavi e liberti, mentre solo una piccola parte era totalmente libera e godeva di pieni diritti. Dopo le guerre puniche, un modo per

riscattarsi dalla schiavitù era diventare gladiatore o prestare servizio ai nobili e all'imperatore, se sufficientemente acculturati.

Dal II secolo a.C. in poi assistiamo ad una forte ascesa sociale dei membri della comunità; molti intrapresero lavori importanti, in precedenza destinati ai soli Romani: divennero avvocati, giudici, ambasciatori, senatori. Numerosi rimasero sempre gli artigiani, del legno e del cuoio, e i commercianti: essi lavoravano come liberi salariati in vari settori del commercio, anche in quello delle materie prime pregiate come pietre preziose, avorio, porpora e marmo. L'Africa, come è noto, era il granaio di Roma: da quel continente provenivano grano, vino, olio e garum trasportati all'interno di anfore bollate di coccio, delle quali ancora oggi abbiamo resti.

La comunità africana era vista in modo non univoco dai Romani: alcuni *cives* avevano un approccio mite/accogliente, altri un approccio ostile, altri ancora un approccio d'indifferenza. Alcuni accusavano quegli stranieri di non mantenere la parola data e di essere spesso propensi all'inganno e alla truffa, altri vedevano persino il colore scuro della pelle come un "tetro presagio" come dimostrano i versi satirici di Giovenale. Eppure, è evidente come nel complesso gli Africani nell'età antica venissero trattati con un maggiore rispetto e considerazione rispetto ad oggi: disuguaglianza sociale e discriminazione sembrano acute nei secoli.

Marta Liberati **Ancient Rome**

Alla fine dell'età repubblicana, lo straniero, per i Romani, era colui che oltre a vivere fuori dall'Urbe viveva anche fuori dalla penisola, mentre dopo il 212 d.C. con la *Constitutio Antoniniana*, quando Caracalla concesse la cittadinanza a tutti coloro che abitavano nell'impero, lo straniero divenne colui che viveva davvero lontano, non in Italia né nelle province.

Roma fu sempre una città multietnica e visitata da moltissimi stranieri; basti pensare che i primi ad arrivare a Roma furono gli Ebrei nel III secolo a.C e che durante l'età imperiale la città arrivò a ospitare un milione di abitanti (densità mai raggiunta da altre città anche grazie ad una comunità così nutrita di stranieri). Ma la grande presenza di stranieri e in generale l'aumento della popolazione non ebbe effetti sempre positivi poiché causò anche il peggioramento delle condizioni igieniche per la poca funzionalità delle strutture abitative urbane.

Ma se la popolazione a Roma arrivò a un milione di abitanti in età augustea, quanti di questi erano effettivamente stranieri? Di questo si occupò nel 1886 lo studioso tedesco Beloch che, proponendo diverse tecniche per calcolare il numero di cittadini residenti a Roma, e prendendo in considerazione anche le suddivisioni interne al corpo sociale, riuscì a stabilire che durante l'età augustea i cittadini maschi liberi erano il 35%, le donne libere il 30% mentre il restante 25% corrispondeva agli schiavi e ai *peregrini* (che in quel tempo erano i Greci, i Galli, gli Egizi, i Siriani e gli Africani).

Gli Africani provenienti dall'Africa Proconsolare, dalla Numidia e dalla Mauretania giunsero a Roma soprattutto nei primi due secoli dell'impero. Per quanto riguarda la religione, durante l'età imperiale essi praticavano il culto di Boal o di Tanit, riconoscevano la triade capitolina (Giove, Giunone e Minerva) e inoltre credevano in Mitra, Cibele, Iside e Serapide.

Dobbiamo dire che però in generale i Romani non ebbero mai un'alta opinione degli Africani; tra i preconcetti più comuni, ricordo l'infedeltà (dicevano che erano incapaci di mantenere la parola data), il cattivo presagio legato al colore della loro pelle, il disprezzo per la loro difficoltà nella pronuncia come è evidente anche nelle commedie plautine (*Poenulus*).

Questi pregiudizi, più o meno forti, facevano sì che i Romani trattassero gli Africani in modi diversi: c'era chi si avvicinava a loro con un senso di curiosità mista ad ammirazione, ma con un pregiudizio razziale comunque accennato, altri che li vedevano come strani officianti di culti stranieri o come maghi, altri ancora che li guardavano con ostilità come possibili nemici di Roma. Dalle iscrizioni sappiamo che la maggior parte degli Africani, che arrivava a Roma entrava nella società in condizione servile. Ciò, tuttavia, non precludeva ad essi di fare carriera: è il caso del commediografo Terenzio che, arrivato a

Roma come schiavo, riuscì a diventare un famosissimo autore. Ed è questo l'insegnamento che dobbiamo trarre dal mondo antico: inclusione significa anche mobilità sociale, possibilità reale di modificare la propria vita affermandosi come professionista e come persona anche lontano dalla patria.

Gli incontri

Agnese Attanasio, **Peregrinus**

A Roma sono “peregrinus”, forestiero libero, ma privo di cittadinanza. Nella mia terra d'origine, nel Nordafrica, ero un rinomato artigiano. A causa della migrazione delle genti del mio paese la domanda di acquisto ha subito un'importante inflessione che mi ha costretto a cambiare le mie prospettive e il luogo dove vivevo. Era la fine del II secolo d.C. e mi vidi costretto a lasciare la mia famiglia, i miei amici e la mia terra di origine per recarmi in un luogo completamente sconosciuto. Partii e il viaggio non fu semplice; mi imbarcai a Cartagine su una nave che trasportava garum diretta verso il porto di Ostia; sceso dall'imbarcazione, per via fluviale, attraverso il Tevere mi recai verso la capitale dell'impero. Non appena arrivai a Roma rimasi impressionato dalla maestosità dell'edilizia, specchio della grandezza della città. La folla che riempiva ogni vicolo era immensa così come quella di fronte ai mercati, dove ci si trovava a contrattare per il bestiame e per le partite di grano (N.B. nonostante la forza militare ed economica dell'impero, la ricchezza era per lo più basata sull'agricoltura e l'allevamento grazie alla disponibilità di manodopera a costo zero). La gente era molta e di diverse etnie chiaramente distinguibili. Tutto rimandava alla gloria del posto. Tornando ai miei impegni, la prima cosa che feci fu quella di andare a cercare una taverna che mi permettesse di pernottare qualche notte, tempo di trovare un lavoro che mi consentisse di avere un alloggio definitivo. Grazie alle mie doti di cuoiaio riuscii a trovare un impiego in una bottega e in pochi giorni riuscii a procurarmi un appartamento, certo agli ultimi piani di una *insula* lì vicino, ma del resto con il mio nuovo reddito era tutto ciò che potevo permettermi. Fare il cuoiaio mi piaceva, lo facevo da sempre, il tempo però passava e sentivo la voglia di trovare una compagna nel mio cammino. Purtroppo però la scelta era limitata, poiché il *connubium* non era un istituto giuridico a me accessibile. La mia condizione di *peregrinus* non era inserita tra quelle in seno alla *civitas*; insomma non ero cittadino romano, condizione senza la quale non era possibile entrare a far parte della comunità in cui vivevo. Infatti anche volendomi sposare, non l'avrei potuto fare con una cittadina romana né con quelle donne non romane ma per diritto assimilate a loro. Non avrei potuto neanche con un permesso del pretore! Anche il commercio non mi era del tutto accessibile. La compravendita di merci mi era interdetta, avrei potuto accedere solo ad antichi istituti come l'usucapione o la *mancipatio*: cioè non potevo commerciare in senso vero e proprio. Essendo stato edotto su queste questioni, tutto mi sembrò logico: l'aspra atmosfera che si creava ogni volta che un cittadino si recava in bottega acquisiva quasi un senso. I rapporti con i cittadini erano quindi freddi e distaccati la maggior parte del tempo. Solo dopo anni di discriminazione, gli sguardi e la tensione diminuirono grazie al nostro Felice imperatore (N.B. nel 212 d.C., l'imperatore della dinastia dei Severi detto Caracalla promulgò la “Constitutio Antoniniana” estendendo la cittadinanza a tutti i soggetti liberi dell'impero, più che per fini “umanitari” per fini fiscali ovvero per riscuotere un ingente numero di tasse).

Michele Brutti **A lucky meeting**

Carapanto, il gladiatore trace, attende da molti giorni di combattere in un'arena di cui si parla spesso: il Colosseo. Il lanista gli insegna talmente tante cose ogni giorno, che gli passa in fretta il tempo.

Un giorno viene comunicato a Carapanto che all'alba seguente si sarebbe dovuto incamminare verso Roma per combattere.

Una volta giunto a Roma, vero crogiolo etnico, conosce un ragazzo di nome Tullio. Tullio è un *peregrinus*, un giovane che, pur se libero, proviene da una regione assoggettata all'impero romano e, quindi, non gode degli stessi diritti dei *cives*. Ma Tullio va di fretta e gli dice che deve rientrare presso la *domus*.

Prima di combattere, Carapanto viene messo in una cella assieme ad altri uomini. Incuriosito da quello che aveva sentito da Tullio, rivolge loro una domanda: “Qualcuno in questa cella sa cosa sono le cosiddette *domus*?”

Aliseo, un altro gladiatore gigante, che per molto tempo aveva lavorato in una *domus* agli ordini di un patrizio, gli risponde: “Sono case molto belle e grandi in cui la servitù lavora per il padrone. Ora ti spiego: sono composte normalmente dal triclinio, una sala in cui si mangia, il cubicolo, dove il padrone si riposa e studia, e il bagno che talvolta ha anche le terme. Però per noi c'è solo fatica lì dentro!”

Più tardi, Tullio, andando al Colosseo a vedere gli spettacoli, entra di nascosto dalle guardie nei sotterranei e si imbatte proprio nella cella di Carapanto, con grande stupore. Tullio, giovane talentuoso precettore dei figli di un'importante famiglia patrizia, a questo punto vuole fare conoscenza con il gladiatore. Così si avvicina alle sbarre e scambia alcune parole con lui, facendosi riconoscere. Carapanto, incuriosito da quello strano personaggio e dalla sua vita, lo vede vestito di una semplice, leggera tunica e quindi gli chiede se ci sia freddo nella grande casa dove è ospitato. Tullio gli risponde:

“Non c'è freddo nelle case perché i patrizi hanno sistemi per riscaldarle, per esempio con uno o più bracieri a legna, posti sopra tripodi costituiti solitamente di metallo. Comunque si corre un bel pericolo, poiché può capitare che i bracieri portino a ustioni accidentali o incendi. Tuttavia, per riscaldare le vasche e gli ambienti usano l'ipocausto (N.B: dal greco hypokauston, ossia riscaldare dal basso) cioè un sistema che si basa sul far scorrere aria calda dentro cavità poste nel pavimento e nelle pareti del luogo da riscaldare.”

Carapanto in quel momento sogna quel riscaldamento ad occhi aperti e sogna anche un bel banchetto perché prova molta fame nei sotterranei del Colosseo. Così chiede a Tullio se nella *domus* si mangia bene.

Tullio con un sorriso accennato gli risponde: “Si mangia, ma sono i padroni che fanno molti pasti: appena svegli fanno lo *ientaculum* (prima colazione) durante il quale si nutrono con avanzi della sera prima o pane, formaggio olive e miele. Verso mezzogiorno fanno il *prandium* (seconda colazione) in cui consumano pane, carne fredda o pesce, legumi, uova, frutta e vino. Il pasto principale che fanno i padroni però è la *coena* che comincia nel pomeriggio e in particolare durante i giorni di festa può protrarsi fino all'alba del giorno dopo. Se durante questo pasto vi sono ospiti, lo chiamano *convivium* ed è ricchissimo: ci sono antipasti, "gustum"), piatti forti ("caput cenae") e dolci ("mensa secunda"). Nei pranzi dei signori i cuochi sono diretti dallo *archimagirus* e dovrete vedere gli ospiti, tutti in *vestis cenatoria* (tenuta di gala) dopo il bagno alle Terme!”. Mentre Carapanto porge queste domande e ascolta queste risposte, inizia a sognare ad occhi aperti: confida di vincere i combattimenti, finire la vita da gladiatore e diventare una persona libera per andare a vivere in una *domus*, magari ospitato come famoso ex combattente. Il precettore *peregrinus*, vedendo nel Trace una persona simpatica e di animo nobile, gli promette: “Se uscirai vincitore dai giochi nel Colosseo, parlerò coi miei padroni e proverò a portarti con me nella *domus* in cui lavoro”.

Con questa promessa, Carapanto esce nell'arena: la folla urla, l'avversario è giovane e forte ma una bella speranza nel cuore dà tanto coraggio al gladiatore per affrontare quest'ultima sfida.

Luigi di Fabio, *Ambassadors* A Roma sono molti i *peregrini*, cittadini liberi né Romani né Latini che appartengono ad uno Stato alleato e godono della protezione data dallo *hospitium*. Non godono dello *ius connubii* e *commercii*, ma hanno l'accesso allo *ius gentium*; io sono uno di loro. Ecco qui la mia storia. Partii con la delegazione di uno dei più importanti ambasciatori di Caesarea-Anazarbo, metropoli di grande prestigio e importanza della regione Cilicia situata a 15 chilometri a occidente del fiume Piramo, alla volta di Roma. Prima di arrivare nella “Città” viaggiammo per molti giorni e ci fermammo nelle *mansiones*, delle apposite strutture organizzate in diversi edifici e collegati l'uno con l'altro per garantirci l'alloggio per una notte dopo un giorno sulle strade, le stalle con il foraggio per il ristoro dei cavalli, e lo svago giusto dopo una giornata di viaggio. Finalmente dopo lunghi ed estenuanti giorni di cammino alle calende di *Maius* del 629 ab U.c. (124 a.C.) entrammo per la Porta Salaria e proseguimmo nella città fino a che non arrivammo alla casa di Publius Vergilius, uno stretto collaboratore del mio superiore che ci avrebbe ospitato. Durante la cena ci furono molti spunti di discussione, ma soprattutto il confronto verteva sulla recente distruzione della colonia di *Fregellae* da parte di Marco Fulvio Flacco; una volta terminata la cena, quando ormai il sole era calato dietro i monti ad ovest di Roma, dopo aver finito la nostra discussione, decidemmo di ritirarci ognuno nelle proprie stanze perché il giorno seguente saremmo dovuti andare al Foro Romano: il primo nostro ambasciatore di Caesarea-Anazarbo doveva intrattenersi in discussioni e, successivamente, saremmo andati alla Basilica Porcia, situata nell'angolo nord del Foro Romano.

La mattina seguente, dopo esserci rifocillati, decidemmo di raggiungere il Foro Romano a piedi, così da sgranchirci un po' le gambe e per rivedere, camminando, il discorso che avrebbe dovuto tenere il nostro ambasciatore; dopo averne riordinato e rivisto i punti fondamentali, arrivammo sulla Via Sacra ma non capimmo bene se eravamo ben visti oppure venivamo considerati stranieri che erano riusciti a mettere piede nell'Urbe per pura fortuna. Molto probabilmente, come sempre accade, in quel momento non c'era una maggioranza che staccava nettamente l'altra, ma credo che le persone presenti quella mattina fossero divisi in due "grandi gruppi": il primo era costituito da coloro che si definivano veri cittadini di Roma, coloro che si reputavano i discendenti diretti di Romolo e che ritenevano immorale rivolgere la parola ad un forestiero, quelli che non volevano assolutamente nella loro città uomini che non avevano il loro stesso sangue; il secondo gruppo, invece, era formato da coloro che amavano confrontarsi con altre persone, perché ritenevano che solo con lo scambio di opinioni ed esperienze si potesse crescere, non solo mentalmente, ma soprattutto moralmente e non trovavano alcun problema nel lasciare che una città grande come Roma fosse popolata da coloro che la potevano accrescerla culturalmente. Finito il discorso dell'ambasciatore e, finito il dibattito che si era aperto, decidemmo di proseguire verso il lato nord del Foro, ovvero verso la Basilica Porcia, così da poter cambiare le nostre monete in denari e sesterzi e così da poter fare un giro nel mercato allestito all'interno di essa, colmo di *tabernae*. Anche qua, come sulla Via Sacra, gli occhi indiscreti dei mercanti creavano molta soggezione, ma soprattutto ci facevano sentire come se fossimo dei buoi troppo magri per un aratro troppo largo; ci facevano sentire fuori luogo, soprattutto inadatti alla grandezza di Roma. Iniziammo faticosamente a dimenarci fra la folla caotica, che un mercato che si rispetti deve avere, e a girare per le diverse *tabernae* alla ricerca di un qualcosa che ci potesse far ricordare del nostro passaggio nella città più importante del mondo. Ad un certo punto ci imbattemmo in una *taberna* che era un affastellamento di oggetti come pettini, candelabri, scacciamosche di pavone, sonagli, salvadanai, ossicini per il gioco d'azzardo. Decidemmo che in Cilicia avremmo portato dei salvadanai nei quali avremmo riposto i denari e i sesterzi che si sarebbero rimasti, e oltre a questi dei sonagli per il figlio dell'ambasciatore e i sacchetti di filo con gli ossicini per il gioco d'azzardo. Commissionato al mercante tutto ciò che volevamo acquistare, continuammo a vagare tra quelle infinite *tabernae* e avremmo continuato a lungo se non fosse arrivato un comunicato portato da un servo di Publius Vergilius: ci informava che da Caesarea-Anazarbo era giunta una richiesta di rientro anticipato, causa servizio d'ordine. In fretta e furia riprendemmo la strada del ritorno, consapevoli che Roma non l'avremmo mai più vista.

Chiara Donatelli I, Pollina

Buongiorno! Mi chiamo Pollina, vivo a Roma e sono *peregrina*, provengo da un paese lontano, povero, non ho più un popolo a cui appartenere e un re a cui obbedire. Ho affrontato un viaggio molto lungo che è andato avanti per giorni, se non per settimane o più, ho perso il conto. Infatti la durata del viaggio dipende dalla distanza e non solo, anche dai mezzi, perché come ben sappiamo è impegnativo anche solo raggiungere un luogo che dista pochi chilometri, se non abbiamo i mezzi adatti. Una delle ragioni del mio spostamento è stata la mancanza di terreno fertile adatto sia per sopravvivere che per il commercio: vendo provviste, sono contadina.

Appena arrivata a Roma una cosa che mi hanno fatto capire subito è che i miei "diritti" sono certo differenti da quelli di un cittadino romano: non mi posso sposare, né fare commercio come "i Romani veri" (N.B. la condizione giuridica di Pollina viene regolata dalla *lex provinciae*, per il diritto pubblico; per quanto riguarda il diritto privato, non le sono concessi i benefici dello *ius connubii*, legge con la quale si ha la facoltà di contrarre un *matrimonium iustum*, permettendo alla prole di godere di tutti i diritti civili, e dello *ius commercii*, una prerogativa conferita ai cittadini romani per il libero commercio). A me è accessibile, invece lo *ius gentium*, una specie di raccolta di regole secondo la quale noi stranieri disponiamo del *praetor peregrinus*, ma non ho diritti politici. Anche se il mio nome è Pollina, per tutti sarò sempre *peregrina*, diffidata da tutti e vista come un'intrusa. Dai Romani, noi *peregrini* non siamo così ben accetti: veniamo considerati come gente fuori luogo e non esiste nessun tipo di interessamento da parte loro nello scoprire, capire o anche solo vedere il differente modo di vivere che abbiamo. Anzi, siamo noi che dobbiamo adattarci a qualsiasi tipo di legge, regola o tradizione presente qui. La maggior parte di noi sono mercanti, artigiani e artisti, i più ricchi invece medici, avvocati, *equites* cioè cavalieri; molto probabilmente se fossi stato un uomo di media condizione, mi avrebbero messo a prestare servizio militare nelle legioni o nelle flotte.

Essendo donna, se fossi stata libera e non schiava come sono, sarei finita in casa ad accudire ed educare mio/a figlio/a.

Determinati vincoli li ho anche per quanto riguarda i luoghi pubblici: nei teatri e negli anfiteatri, così come alle terme e al mercato non posso stare vicino a persone ricche e nobili, quindi numerosi spazi a me sono interdetti, anche se posso frequentare i luoghi aperti alla plebe, sempre rispettando quelle che sono le leggi. Insomma frequento tutti posti visitati da persone del mio stesso rango sociale, così evito incontri con chi mi potrebbe deridere e schernire. Difficile per me è stato adeguarmi a uno stile di vita che non si avvicina neanche lontanamente al mio, ma questo è il loro modo, qui mi trovo e mi devo di conseguenza adeguare; nonostante tutto però, sono riuscita a stringere legami con altri *peregrini* che si trovano a Roma e devo dire che sono stati di grande aiuto, anche per non farmi sentire sola, o l'unica diversa da tutti.

Ora vi lascio: il lavoro mi chiama, sono contenta di avervi portato la mia testimonianza da un altro tempo... alla prossima!

Elisa Fiorentino Akia

Oggi ci siamo ritrovati con il *peregrinus* Akia nel portico della basilica Emilia, costruita nel 179 a.C., per parlare del suo sbarco a Roma e di come si sia trovato nella nostra città. Ed è proprio questa la prima domanda che gli rivolgo <<Com'è stato il tuo viaggio verso Roma? Da dove vieni Akia?>> . Mi risponde di venire dalla Gallia e mi descrive il suo viaggio: <<Sono partito dalla Gallia a piedi ed ho dovuto lasciare tutto per intraprendere il lungo cammino, ero disposto ad affrontare rischi e insidie. Prima di partire avevo scritto un testamento per la paura di morire durante questo viaggio. Il percorso che avevo seguito è abitualmente praticato dai *peregrini* per giungere dalla Gallia a Roma: la via Francigena. Ho attraversato le Alpi, percorso l'Italia nord-occidentale, sono passato lungo l'Eridano, entrato in Etruria, poi ho raggiunto Luca, Pistoria, Sena Julia, Surna e Sutrium e finalmente sono arrivato a Roma. Durante il viaggio che ho fatto a piedi,>> (infatti Akia è un artigiano che non avendo molti soldi non poteva permettersi di viaggiare a cavallo), <<ho incontrato molte difficoltà ed è durato molti mesi. Ho attraversato territori sconosciuti e spesso pericolosi; ho sofferto fame sete ed ho incontrato briganti. Spesso ho dormito all'aperto , mi addormentavo guardando il cielo stellato che mi regalava attimi di serenità ma, altre volte ho volte ho riposato in abitazioni di uomini incontrati in strada che mi hanno rifocillato e dato un letto comodo.>> Akia racconta anche che in alcune giornate fortunate riusciva a percorrere chilometri di strada su carri di agricoltori che gli davano un passaggio portandolo il più vicino alle sue tappe future. <<Il momento peggiore l'ho vissuto in Etruria dove alcuni briganti hanno tentato di assalirmi per prendermi il poco cibo rimasto, ma per fortuna sono riuscito a nascondermi sotto la neve rischiando di assiderare. La forte tempesta che era in corso ha fatto sì che i briganti si ritirassero. Spesso mi sono perso ma questo mi ha aiutato a trovare molte persone gentili che mi hanno permesso di ritrovare la strada, dandomi anche cibo e bevande. Ancora ho in mente il mio arrivo a Roma, periodo nel quale mi son sentito solo e perso. Un periodo, però, anche di riposo e guarigione dal lungo e difficoltoso cammino affrontato.>> A questo punto Akia finisce di raccontare il suo viaggio durato mesi e mesi, ed io, curiosa e interessata, passeggiando tra i colonnati della basilica, gli faccio ancora qualche domanda: <<Akia com'è stata l'accoglienza da parte dei Romani? E, se vuoi raccontare, le tue frequentazioni in questa grande città!>> così inizia a raccontare <<Il *peregrinus* è una persona libera soggetta al dominio altrui privo di cittadinanza e diritti. Ma nonostante ciò viene rispettato dalla maggioranza della popolazione. Come ho già detto, perso e solo, appena arrivato ho chiesto al *praetor* asilo e dopo svariati tentativi me lo ha concesso, insieme a questo ho ripreso la mia attività nel Foro Romano, guadagnando così i soldi per la mia autonomia. Così continuando a frequentare il Foro Romano , e in particolare il *vicus tuscus*,>> che collega il foro Romano e il Foro Boario, ed è una delle vie più popolate della città <<ho conosciuto altri *peregrini* con i quali ho creato legami stretti e condiviso racconti del viaggio e del mio paese natale.>> .

Akia ci ha sorpreso e interessato con le sue vicende belle e brutte; tra fortune e sfortune ha trovato la sua strada, un lavoro, una casa, degli amici ed infine ha ottenuto la cittadinanza Romana, ottenendo così i pieni diritti e piena autonomia.

Davide Kock Adad's life Sono ormai 20 anni che mi trovo a Roma e se solo penso a come è cambiata la mia vita mi vengono i brividi. Mi chiamo Adad e premetto che vengo da una famiglia agiata di Damasco, sono figlio unico; mio padre era un architetto facoltoso e ciò mi ha permesso di imparare l'arte della medicina e diventare successivamente medico.

Era stato da poco deposto il nostro ultimo sovrano e la nostra terra era appena passata sotto il dominio di Roma, quando fui preso come schiavo all'età di 24 anni, orfano degli anziani genitori morti due anni prima per le carestie. Il viaggio verso Roma come schiavo è stato sfiancante e stremante, con momenti in cui ho avuto la forte sensazione di morire, come se braccia, gambe e testa si staccassero dal corpo; abbiamo dovuto attraversare a piedi il deserto che si interpone fra Damasco e la Celesiria, dove successivamente avremmo preso l'imbarcazione che ci avrebbe condotti a Roma. Un'estenuante escursione in cui, senza cibo né acqua, bisognava camminare sotto il sole cocente trasportando anfore contenenti grano.

Arrivati in Libano la situazione migliorò... si fa per dire. Iniziai un viaggio in nave tra topi, igiene praticamente inesistente e pochissimo cibo e acqua, ma almeno ci si poteva sedere per terra e avere così una sorta di riposo. L'imbarcazione attraccò al porto di Ostia e, giunti successivamente a Roma, fummo assegnati ai nostri padroni; la maggior parte delle persone finiva a fare o il gladiatore oppure l'operaio. Grazie alla mia professione fui assegnato a una famiglia patrizia della quale divenni medico privato. Una famiglia che non mi ha mai trattato male e per cui ho sempre nutrito un profondo rispetto; ho visto i loro figli nascere aiutando la madre nel parto e ho sempre provveduto a curarli.

Il rapporto con loro divenne presto così buono, che dopo cinque anni mi resero libero, diventando come dicono qua a Roma un "peregrinus", ovvero una persona libera ma priva di cittadinanza romana. La libertà però non fu tutta rose e fiori. Il mondo della medicina è spietato, si è sempre in competizione fra colleghi per essere notati dalla cerchia imperiale, infatti venivano e vengono tutt'ora organizzati spettacoli di dissezione con pubblico scienziati e gente facoltosa, e tutto è pieno di intrighi, congiure e tradimenti. Il mio essere straniero però non ha mai particolarmente influito in questo sistema, perchè in fondo la società romana non discrimina in base alla provenienza, ma in base al censo e alla posizione sociale che si ha.

Ho esercitato la professione per dozzina d'anni, quando a un certo punto sono voluto uscire da questo circolo vizioso e ho iniziato a scrivere libri di medicina in pace e in tranquillità. Pace e tranquillità che si conciliano quando vado al teatro di Pompeo; gli spettacoli teatrali mi trasmettono sempre emozioni forti sia allegre che tristi, ed è un luogo il teatro che frequento molto assiduamente; un vero peccato che qui a Roma l'arte teatrale venga considerata futile, di poco conto, e preferiscano le lotte fra gladiatori, o tra gladiatori e animali tenute al Colosseo, che io detesto. Ma forse il mio giudizio è influenzato dal fatto che sarei potuto essere uno di quei gladiatori. Sono stato un *peregrinus* fortunato.

Livia Minorenti Dorotheos' Travel

Thitorea, 115 a.C.

Nel corso degli anni ho avuto occasione di trascorrere del tempo a parlare con il mio medico Doroteo. Durante le nostre conversazioni sono venuto a sapere che ha alle sue spalle una vita ricca di esperienze umane e professionali di grande spessore. Proprio per non rischiare che i ricordi delle sue esperienze andassero perduti, ho deciso porgli alcune domande che mi erano sorte nel corso del tempo.

- Doroteo, per lungo tempo mi sono chiesta quali eventi nella tua vita ti abbiano portato ad essere la persona che sei e dove sei oggi, ti va di ricostruire il tuo percorso insieme a me?"

"Certo, mi fa piacere condividere la mia esperienza. Sono nato e ho vissuto tutta la mia gioventù nella fiorente città di Alessandria, in Egitto. Vivevo in una casa modesta con i miei due genitori di origine greca

e due fratellini minori. Ho vissuto un'infanzia felice e spensierata, in cui dovevo preoccuparmi poco di quello che avrei dovuto affrontare una volta cresciuto. Ricordo ancora quanto amassi i pomeriggi in cui mia madre decideva di mostrare e a me e ai miei fratelli i disegni che aveva creato dei paesaggi della sua amata Grecia. Nel 145 a.C. però, quando avevo solo 20 anni, il faraone Tolomeo VIII allora in carica diede inizio a terribili persecuzioni contro Ebrei e intellettuali Greci. Non aveva pietà per nessuno, provava odio per tutti coloro che dedicavano la loro vita agli studi, dai filologi ai musicisti e ai pittori. A quel punto io e la mia famiglia non abbiamo avuto altra scelta che fuggire verso Ovest, lasciandoci alle spalle la nostra casa e la nostra vecchia vita.

Dopo settimane di cammino, giungemmo nella colonia romana di Cirene. Fu qui che il mio percorso si divise da quello della mia famiglia. Loro decisero infatti di stabilirsi, ma io avevo bisogno di altro. Avevo bisogno di provare a realizzare il mio sogno e cioè curare ed aiutare altre persone. E per aiutare più persone possibile non potevo restare lì. Volevo raggiungere Roma dove inoltre avrei potuto arricchire la mia esperienza professionale.

Dopo essere ripartito da Cirene qual è stata la tappa successiva?

Da Cirene sono riuscito ad imbarcarmi su una nave mercantile, allora l'unico tipo di imbarcazioni disponibili per la mia situazione, per una lunga traversata del Mar Mediterraneo che mi avrebbe poi portato in Sicilia. Più mi allontanavo dalla mia terra più sentivo da un lato la nostalgia per le mie radici, dall'altro l'altrettanto forte desiderio di arrivare a destinazione.

Al mio arrivo in Sicilia rimasi enormemente stupito dalla quantità di persone che avevano bisogno di cure. Era anche una provincia che subiva ancora gli effetti dei conflitti avvenuti negli ultimi anni sia sotto il punto di vista sociale che economico. Proprio per questo rimasi anni a prestare servizio come medico in quella regione, vagando da cittadina a cittadina dove c'era più bisogno della mia presenza, prima di raggiungere il vero cuore dell'Impero.

Quindi poi hai deciso di muoverti verso Roma? Che situazione hai trovato?

Intorno al 136 a.C raggiunsi la capitale dell'Impero. Sbarcammo al porto di Puteoli e, dopo qualche giorno di viaggio con un carro a due ruote detto cisium, arrivai finalmente a Roma. Non dimenticherò mai lo splendore che i miei occhi scorsero in quei giorni: Roma era proprio come veniva raccontata, una città splendida, molto vasta e piena di influenze di popolazioni provenienti da ogni angolo del Mediterraneo. Riuscì a trovare ospitalità nei pressi del foro presso la casa di un magistrato che avevo conosciuto pochi mesi dopo il mio arrivo.

Da subito ho notato come la cura del corpo e la salute fossero al centro della vita e della cultura romana. I romani ritenevano la salute un fatto di importanza pubblica oltre che individuale. La presenza di acquedotti, terme, fognature contribuiva a mantenere un buon livello di sanità pubblica anche se non mancavano situazioni di emergenza.

Com'era il tuo studio? Chi erano i tuoi pazienti?

La mia taberna medica era vicino al Foro che rappresentava il centro della vita sociale, politica e religiosa della città. Era modesta ma fornita di tutto quello che mi serviva: qualche attrezzo chirurgico, ampolle con medicinali, olii, un giaciglio per i pazienti e recipienti con erbe mediche.

Principalmente curavo soldati feriti, cavalieri, mercanti, semplici cittadini, schiavi. Il mio servizio era aperto a tutti: cittadini romani ma anche stranieri provenienti dalle più lontane province dell'Impero che erano sempre più numerosi. La cura e la salute degli appartenenti agli ordini militari era molto importante a Roma. Mi presi cura anche a domicilio di plebei, donne e bambini.

Ti sei sentito a pieno cittadino romano vivendo in questa città, nonostante non avessi la cittadinanza?

Ho trovato fin da subito Roma una città abbastanza accogliente ma ho potuto vedere che le esperienze degli stranieri in questa città sono state molto diverse a seconda delle varie situazioni. La società romana si stava aprendo a forme di integrazione di persone straniere anche se le distinzioni restavano evidenti. Tuttavia, vivere a Roma mi portò a riconsiderare l'importanza di poter partecipare attivamente ai diversi aspetti della vita politica e sociale vera e propria della città. Perciò mi diressi con il magistrato mio conoscente al Foro Romano, alla ricerca del *praetor peregrinus*, cioè colui che si occupava di valutare e risolvere eventualmente le richieste degli stranieri come me. Questo era inizialmente collocato in strutture provvisorie nella zona dei Rostris.

Giunto davanti a lui, spiegai la mia situazione: dopo anni e anni di servizio medico per i cittadini romani, speravo che il mio impegno si potesse tradurre in una concessione di cittadinanza. Il *praetor*, che risolveva le questioni che gli venivano sottoposte attraverso una procedura molto rapida detta per *concepta verba*, sembrava però piuttosto dubbioso in merito al mio caso. Allora, il magistrato si fece avanti e, come merito per i miei anni di aiuto medico anche nei suoi confronti, mi elogiò davanti al *praetor*, spiegando quanto il mio talento abbia aiutato moltissime vite e che ormai potevo essere considerato a pieno titolo integrato e facente parte della vita sociale della città. Il *praetor* decise allora di concedermi la cittadinanza.

E cosa successe negli anni a seguire?

Passai altri 15 anni a Roma, sentendomi ormai propriamente un cittadino romano, prima di prendere una decisione drastica. Nonostante tutte le magnifiche cose che avevo imparato in quei tempi in Italia, sentivo il bisogno di visitare i paesaggi che mia madre mi mostrava quando ero ancora un bambino. Partii così per raggiungere questo piccolo paesino, Tithorea, e al mio arrivo, provai un senso di pace tale da non volerlo più lasciare. Decisi quindi di continuare qui la mia professione da medico, in tranquillità e con pochi fidati pazienti. Ed ora eccomi qui, a raccontarti la mia storia.

Che ricordi hai del tuo vissuto a Roma e dei rapporti con i Romani?

Sicuramente ho bei ricordi e splendide immagini di quegli anni. La civiltà romana, al confronto con i regni dai sovrani di indole intollerante e repressiva, ha compreso che l'integrazione dei popoli e delle persone straniere contribuisce a evitare conflitti e porta ad un reciproco arricchimento culturale di grande valore.

N.B. La storia di Dorotheos è ispirata alla vicenda descritta nell'epigramma GV 766, vd. M. Nocita, *Per mari e per terre*, Roma, Spolia 2012, n. 3.

Tommaso Santoni, *Abus, the boy running after his name*

“Ricordo la polvere e gli sguardi perplessi, forse già prima di Sutrium o poco dopo Surina. Più mi avvicinavo a Roma più la bocca dello stomaco si stringeva e le bocche dei passanti si allargavano blaterando di cose che non avrei potuto mai capire in quanto straniero...mi guardavano male, nonostante si sapesse che siamo la maggioranza e che prima o poi avremo la cittadinanza” mi diceva Abus, scappato dal freddo mentre inseguiva il suo nome, il suo fiume che gli scorreva negli occhi come i giorni di viaggio verso Roma.

“Ricordo la nave caudicaria di ritorno verso la Britannia, quell'imbarcazione mi aveva accompagnato tanti anni nel trasporto dell'uva, era lunga quaranta metri e se ti posizionavi a prua nei giorni di nebbia che dicevano tipici di Londinium, non che io l'abbia mai vista Londinium, difficilmente riuscivi a vederne la poppa. Poteva sostenere più di diecimila anfore ma si racconta che una volta, all'annuncio di un banchetto, ne vennero imbarcate dodicimila.

Il mio lavoro mi è sempre piaciuto, non dovevo rincorrere nessuno; era la nave a portarmi, sulla Caudicaria ci raccontavamo le leggende del mare e se fuori c'era il sole di agosto ci abbronzavamo sulla cinta delle mure, le stesse che quando venivano spazzate dalle tempeste di novembre ci metteva serenità pensare fossero vittime della nave ubriacata dal troppo vino trasportato.”

Questo mi raccontava Abus, visto come barbaro dagli occhi indiscreti della gente nel Campo Marzio, che osservava parlando il tempio alle Ninfe in costruzione dopo l'incendio. Ricostruire e ricostruirsi, quello che deve fare Abus arrivato nella capitale del mondo, anche se il commerciante della Britannia a questa Roma "centro del mondo" non ci ha mai davvero creduto.

"Mi chiamo come il fiume che corre dietro la nostra casa nella Britannia Prima, l'Abona: a mio fratello è sempre stato stretto, voleva il mare, io invece lo apprezzo da sempre e vedo la mia Roma su quell'acqua limpida; è stretto, ma scorre e seguendolo mi porta lontano, invece a Roma sono io a stare stretto. Ho la sensazione che qui non mi vogliono, ma la città va avanti e io andrò avanti con lei."

Così finisce Abus, scappato dal freddo della Britannia cercando il clima caldo di Roma: non tornerà nella sua terra natale, ma ora che lo chiamano barbaro, straniero e gli sguardi dei passanti lo pugnano, ancor di più dentro di sé rincorrerà il suo fiume, rincorrerà il suo nome.

Francesco Scatena **Multiethnic city**

Oggi si è soliti dire che Roma sia una città stravolta dall'immigrazione degli stranieri, invece Roma era già abitata da popolazioni straniere da quando c'erano Cesare, Nerone e Marco Aurelio. Importanti figure politiche della Roma antica non erano di origine romana: ricordo il re Numa Pompilio ed Anco Marzio che erano Sabini oppure secoli dopo, Massimo il Trace il primo imperatore di origine barbarica.

L'emigrazione è un fenomeno sociale dovuto a cause ambientali, religiose, economiche e sociali che spesso sono legate tra loro. Nella storia del mondo l'emigrazione si è ripetuta moltissime volte; per quanto riguarda Roma, i movimenti migratori iniziarono in modo massiccio dopo la sconfitta di Cartagine. In poco tempo con l'arrivo di schiavi, mercanti e artigiani Roma aumentò molto il numero degli abitanti; tra la fine dell'età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale a Roma si decise di controllare i flussi migratori e permettere solo quelli regolari, perché spesso l'unica risorsa di lavoro per gli emigrati era diventata la criminalità e la prostituzione. Una volta integrati, però, gli stranieri potevano sperare anche nell'ascesa sociale: si conoscono docenti, filosofi, retori e medici stranieri. Ad esempio l'egiziano Plotino nel 245 d.C a Roma aprì la scuola neoplatonica, alla quale si iscrissero numerosissimi studenti stranieri e romani.

In un passato più recente, le migrazioni delle popolazioni europee si intensificarono specialmente negli anni '30 del Novecento, principalmente verso gli Stati Uniti, continuando nel dopoguerra fino ad arrivare ad oggi con la "fuga di cervelli". Molti i problemi che gli emigrati italiani nel secolo scorso hanno dovuto affrontare soprattutto in America, dove venivano disprezzati, esclusi e svolgevano lavori che nessuno voleva fare. Viceversa, le migrazioni dal sud e dall'est del mondo verso l'Europa si sono intensificate negli ultimi decenni. Per entrare e per vivere in una nazione europea, un immigrato deve chiedere lo status di rifugiato alla nazione ospitante, questo se la persona è perseguitata per motivi di etnia, religione, nazionalità o per le sue opinioni politiche. In Italia non è ammessa la richiesta di asilo da parte dei migranti "economici". Tantissimi sfollati provenienti dall'Africa e dal Medio Oriente provano ad entrare in Europa anche nei modi più estremi: infatti le leggi, che hanno introdotto vincoli sempre più stretti alla possibilità di ottenere un visto di lavoro, hanno portato molte persone a scegliere strade pericolose, costose e spesso fatali, andando ad alimentare il mercato illecito dei trafficanti di persone. Una delle tragedie più gravi dovute a questi viaggi è avvenuta presso l'isola di Lampedusa nel 2013 dove hanno perso la vita 368 persone. Lampedusa negli ultimi anni è stata il simbolo degli sbarchi e dell'immigrazione in Italia, anche se in tutto il Mediterraneo esistono molte rotte seguite dai barconi per arrivare in Europa, ad esempio dalla Grecia, o dall'isola di Cipro o dalla Spagna (stretto di Gibilterra) Negli ultimi dieci anni sono arrivati più di un milione di immigrati provenienti da Africa ed Asia.

Il mio pensiero riguardo alle migrazioni nel passato e nel presente è che nel corso dei secoli i motivi per cui le persone o i gruppi etnici migrano non sono cambiati, così come, almeno in parte, i paesi di partenza e quelli di arrivo. Credo che se tutti i cittadini europei e i politici che ci rappresentano pensassero al bene comune del mondo, nessuno sarebbe più costretto a lasciare la sua nazione per carestie, per guerre o per

motivi religiosi; spero che la prossima generazione possa iniziare a vedere e a vivere un cambiamento di questo genere.

Leonardo Uffreducci **Driante at the Coliseum**

Fu proprio quando Driante vide la sua città natale distrutta che un brivido lo pervase. Ripensò a sua moglie, ai suoi figli, ai suoi amici e a tutti i bei ricordi perduti per sempre, ma ormai era troppo tardi, tutto era andato in fumo. Era spaesato, l'unica cosa che vedeva intorno a sé erano i cadaveri dei suoi compagni e doveva a tutti i costi lasciare la Tracia, perché era uno dei pochi, se non l'unico sopravvissuto. Mentre si incamminava nel bosco, però, guardando attentamente i corpi dei suoi compagni, notò che uno di loro aveva un ciondolo uguale a quello di sua moglie, quindi lo raccolse e lo appese alla sua armatura in una fessura creata dallo sfregio di una lancia. Inoltratosi ormai nella boscaglia, in lontananza udì degli zoccoli di un cavallo sbattere sul terreno. Driante era stremato e aveva a malapena la forza di reggersi in piedi, nonostante ciò provò a nascondersi dietro una rupe in un cespuglio, ma il suo tentativo fu vano, poiché avvicinandosi, dal cavallo scese un generale romano che insieme ai suoi soldati lo scoprì e lo caricò. Da quel momento passarono sette lunghi giorni e sette lunghe notti di viaggio, quando all'inizio dell'ottavo, Driante vide in lontananza delle mura, da quest'ultime dedusse di essere nei pressi di Roma. Dopo pochi minuti il carro si fermò davanti un'imponente struttura: il Colosseo. Venne condotto dai soldati in una stanza dove già c'era un'altra decina di combattenti; ormai era buio e finalmente poté riposare, anche se le condizioni igieniche di quel posto erano disumane: la stanza era scavata nella roccia, non c'era nemmeno un'anfora per detergersi e il letto era una rigida tavola di legno. L'unica cosa di cui disponeva era l'armatura da gladiatore, lasciatagli per combattere. I giorni seguenti furono infernali per il nuovo gladiatore, egli perse molti compagni e ne arrivavano di nuovi di continuo: tutto ciò continuava a sembrargli irreali. Malgrado tutte le difficoltà che dovette affrontare, riuscì a diventare uno dei più abili e brillanti i gladiatori, ed era proprio questo che gli permetteva di rimanere ancora in vita. Passarono i mesi e Driante continuava a battersi e a uscire vincitore da ogni singolo duello; la sua fama aumentava così a ogni vittoria. Una mattina venne chiamato da un soldato e accompagnato in una stanza che non aveva mai visto prima: davanti a lui si presentò un uomo vestito con una toga bordata di rosso e dei lussuosi calzari. Sul capo indossava la *corona obsidionalis*, conferitagli per il valore dimostrato in battaglia. Prima della carriera politica, era stato infatti un prode generale dell'esercito Romano. Dopo aver guardato a lungo Driante, gli fece una proposta: se egli avesse vinto il prossimo incontro avrebbe ricevuto in dono la libertà. Driante non poteva credere alle parole ascoltate e lo ringraziò con un inchino; prima di andare via, il senatore gli disse che l'incontro si sarebbe svolto il giorno seguente. Così, passata la notte, Driante si svegliò pronto ed eccitato per lo scontro, ma allo stesso tempo preoccupato, perché gli sembrava molto strano che con una semplice lotta potesse finalmente cambiare vita e allontanarsi da quell'inferno. A mezzogiorno Driante entrò nell'arena, sotto il sole cocente. Gli spalti erano gremiti da un pubblico eccitato come non mai, che gridava il suo nome in attesa dell'inizio. Improvvisamente le gabbie si aprirono e uscirono quattro leoni, un evento mai accaduto prima. In quel momento l'intera arena ammutolì, un silenzio tombale calò nell'anfiteatro, stroncato dai ruggiti delle fiere. Il Tracce le squadro' attento, sapeva che il confine tra vivere e morire questa volta era davvero sottile, lanciò un grido per incoraggiarsi e corse verso la prima bestia, scagliò la sua lancia e con un colpo perfetto la colpì dritta nella gola. Quando questa cadde a terra in una pozza di sangue, Driante si voltò verso le altre e non poteva credere a ciò che stava succedendo: due leoni avevano iniziato a combattere tra di loro ferendosi gravemente e mettendosi così fuori gioco da soli. A quel punto, Driante poté concentrarsi sull'ultimo ostacolo, gli restava a disposizione soltanto la sua spada, poiché non aveva tempo per recuperare anche la lancia. La bestia sembrò fiutare il pericolo e attaccò per prima, provando a scagliarsi contro il gladiatore, ma quest'ultimo riuscì a schivarla e riuscì a ferirle la zampa con un colpo di gladio; il leone iniziò a perdere molto sangue e provò un ultimo attacco disperato che, però, non andò a segno. La folla sembrava come impazzita: l'uomo e il leone erano entrambi stremati, ma Driante prese di nuovo coraggio dall'incitazione del pubblico e con un ultimo sforzo alzò il gladio e corse verso il leone fingendo di attaccarlo alla gola, ma proprio all'ultimo con le ultime energie rimaste, egli fece un balzo verso la sua groppa e gli inflisse un colpo mortale. Il pubblico iniziò a gridare "libertà, libertà". Dalla tribuna il senatore si alzò in piedi e con un gesto della mano fece tacere la folla, poi stese il braccio verso Driante e mostrò il pollice all'insù. Era quello il

segnale della grazia ricevuta. Poi scese nell'arena per complimentarsi dell'incredibile vittoria; Driante, commosso, volle a sua volta ringraziare il nobile romano e gli donò il ciondolo, che era stato per lui così importante. Un lungo applauso accompagnò l'uscita dei due dall'anfiteatro.

Clara Maina Zupi Versari *Stranger in the Basilica* Preferivo decisamente passare il mio tempo all'aperto: Roma era ben fornita di fontane con cui rinfrescarsi, perciò non capivo la necessità di stare al chiuso in un bel giorno come quello. Vero anche che non posso certo definire le basiliche luoghi completamente al chiuso, perché le imponenti colonne che sostituiscono i muri lasciano uno spazio all'aperto, ma ho sempre preferito comunque che il sole illuminasse direttamente l'ambiente intorno a me, senza essere bloccato dal tetto. Eppure la maggior parte dei Romani non la pensavano come me, vista la folla nella basilica Giulia, lì per fare affari o per discutere le cause legali. L'argomento di discussione dominante era certamente la successione a Cesare: era morto da poco e Roma si trovava nel caos. Sospettavo che la basilica Giulia fosse ancora più affollata del solito per ricordare la recente morte del suo inauguratore. Probabilmente la mia teoria era sconclusionata, tendono a esserlo tutte, come mi ricorda spesso Astydamas. Ed è proprio a lui che vorrei arrivare dopo questa premessa, apparentemente senza capo né coda.

Lo conobbi in quel giorno di sole in cui fu obbligata da mia madre ad andare alla basilica Giulia, e dopo che lei mi aveva abbandonata, perché aveva ritrovato la sua amica Gaia Ortensia Appia, che sosteneva di non vedere da secoli, e che doveva aggiornare su tutte le novità. Io, dopo averle fatto un cenno con la testa, mi ero messa a gironzolare, cogliendo qualche parte del discorso del tribunale in fondo alla navata e di quelli della gente attorno a me, che riguardavano per lo più Giulio Cesare. Annoiata avevo colto per caso Astydamas litigare ferocemente con un altro uomo. Il mio attuale amico, che allora era uno sconosciuto alto e di bell'aspetto, lo stava minacciando, dicendo che si sarebbe rivolto al *praetor peregrinus*, se non lo avesse pagato come pattuito.

"Saprai a malapena parlare latino, cosa pensi possa fare per te il *praetor peregrinus*? E sarebbe comunque la parola di un Greco disperato contro quella di un affermato commerciante" Aveva ribattuto lui, e Astydamas gli aveva detto che ne avrebbero riparlato davanti in tribunale. Se ne era andato furente, scoprendomi mentre cercavo di nascondermi dietro una colonna e lanciandomi un'occhiataccia. "Le assicuro che non stavo origliando!" Avevo cercato di giustificarmi. "Non è un buon principio difendersi senza aver neanche ascoltato l'accusa" Rispose lui, ed io mi avvicinai. "A me sembra che lo parli fluentemente il latino" Dissi, e ci mettemmo a camminare insieme. "Provengo da una famiglia benestante, l'ho potuto studiare. Quello di quell'uomo era solo pregiudizio" Aveva ribattuto.

"Il tuo nome è Greco disperato?" Gli avevo chiesto dopo un po', distraendolo dal guardare il saggiatore di monete accanto a noi. Mi aveva osservata e basta, perciò avevo aggiunto che era per semplice curiosità, perché non avevo parlato con molti peregrini in vita mia, con nessuno in realtà, e perché desideravo fare un po' di conversazione. "No, è Astydamas" Aveva risposto. Gli avevo domandato perché lo avesse chiamato Greco disperato, e lui mi aveva risposto perché era Greco ed era disperato. Decisamente di poche parole, ma non mi ero lasciata scoraggiare. "Grecia dove?" Avevo domandato. "Samo". "E come sei arrivato qui da Samo?". "È stato un viaggio complicato, e pieno di indecisioni" Avevo risposto, e il suo sguardo si era perso per un po' prima che ricominciasse a parlare. "Sono un mercante, e avevo deciso di venire qui a Roma già da un po', ma morire in mare era molto plausibile, e le onde divorano i morti, senza concedere loro sepoltura. Mio padre non avrebbe potuto sopportarlo." In fondo alla navata il difensore stava alzando un po' troppo la voce, e fu richiamato dai giudici. "La prima incognita era se prendere il corridoio tra Delo e Siro, molto più breve ma più pericoloso. Molti mercanti prima di me avevano perso il carico o addirittura la vita" Aveva spiegato "Alla fine avevo deciso di evitare, spendere più tempo ma circumnavigare le due isole, stando più sicuro. Preferivo evitare anche Capo Malea, luogo piuttosto comune di naufragi, è stato citato persino nell'Odissea. Perciò

avevo scelto un porto più a nord e, visto che la barca sembrava reggere e Poseidone pareva dalla mia parte, direttamente ad Atene."

"Intendi Nettuno?" Lo interruppi. "Sì, Nettuno. E fino a che circumnavigai il sud della penisola, il Dio del mare rimase dalla mia parte. Ma poco prima di arrivare al porto di Potueoli una violenta tempesta si abbatté su di me, e se non fossi stato così vicino al porto non credo la mia barca avrebbe retto. La vela si distrusse quasi completamente e una parte del carico di stoffe con cui pensavo di mantenermi per i primi tempi in Italia andò perduto, ed ero talmente bisognoso di soldi che dovetti vendere il resto a molto meno di quanto valesse per pagarmi il viaggio verso Roma, dove arrivai senza soldi né stoffe. Perciò ho dovuto lavorare giorno e notte per l'uomo che hai visto prima discutere con me, che sostiene di avermi pagato e non lo ha fatto. Voglio rivolgermi al praetor peregrinus, ma ho paura che la sua parola valga comunque più della mia"

Rimanemmo in silenzio per qualche attimo. Non l'avevo mai interrotto, se non per il chiarimento su Nettuno, perché sentivo che aveva bisogno solo di essere ascoltato. "Immagino che sperassi che Roma fosse ben diversa da quello che hai trovato""La città di per sé non mi ha certamente deluso, forse sono arrivato nel periodo sbagliato, ma speravo di essere trattato meglio". "E cos'è che ti piace della città?". "È splendida, e la comunità greca è forte, e cerchiamo di sostenerci a vicenda. Ci vediamo spesso, e le basiliche sono certamente uno dei luoghi di ritrovo che apprezziamo di più, e spesso anche gli *horrea piperataria*". "Ci sono anche molti Greci pedagoghi, vero?" Gli chiesi, mentre ci dirigevamo verso l'uscita della basilica.

"Sì" Rispose soltanto. Si era richiuso in sé stesso, e mi domandai da quanto tempo non rivedesse la sua famiglia. Dal poco che aveva detto sembrava molto legato al padre, e chissà se aveva fratelli o sorelle. Intravidi mia madre che continuava a parlare con la sua amica, e gli chiesi se poteva portarmi agli *horrea piperataria*. Stavamo per dirigerci insieme, quando mia madre mi richiamò: "Dove vuoi andare?" Congedò in fretta la sua amica e ci raggiunse. "E soprattutto con questa..." Guardò Astydamas di traverso, cercando le parole "Compagnia poco raccomandabile."

"Non è affatto poco raccomandabile" Dissi alzando gli occhi al cielo. "Da quel che ho visto è molto intelligente, e adesso mi sta portando all'*horrea piperataria* a conoscere nuove spezie". "Ma guardalo" Mormorò lei, guardandosi intorno, assicurandosi che nessuno vedesse una famiglia rispettabile come la nostra in compagnia di uno straniero. "E poi non dovevamo fare compere noi due?". "Madre, mi hai lasciata da sola per moltissimo tempo per parlare con la tua amica, perciò la motivazione non è certo che dovevamo fare compere insieme, ma il fatto che Astydamas sia uno straniero. So che non ti fidi, ma è un'ottima compagnia e te lo posso assicurare io. Se cercassi vedere al di là del tuo naso, ti renderesti conto che è una persona molto interessante. Buona giornata" Prima che lui potesse dire qualcosa, lo trascinai via dalla basilica.

Ci guardammo qualche istante, poi scoppiammo a ridere. "Le hai dato una bella lezione" Mi disse, ma io tornai seria dopo poco. "Mi dispiace, mi avevi appena raccontato di come ti aspettavi qualcosa di meglio da Roma e la mia famiglia ti ha deluso così" Ribattei tristemente. "È stato bello essere difeso però, e non doverlo fare sempre io. E poi, almeno ho trovato l'amicizia qui". Ci sorridemmo di nuovo, e ci avviammo mentre il sole calava.

N.B. La storia di Astydamas è ispirata alla vicenda descritta nell'epigramma AP VII 275, vd. M. Nocita, *Per mari e per terre*, Roma, Spolia 2012, n. 47, tav. XVI.

6. Bibliografia e sitologia generale



Biblioteca del Liceo Pilo Albertelli, Sala D'Alfonso

ANCIENT TIMES

F. Cordano, *La Geografia degli antichi*, Roma-Bari 1993

C. Ricci, *Africani a Roma. Testimonianze epigrafiche di età imperiale di personaggi provenienti dal Nordafrica*. In *Antiquités africaines*, 30, 1994, pp.189-207

V. Saladino, *Artisti greci e Committenti romani*, in *I Greci. Storia Cultura Arte Società*, 2.

Una storia greca, III. Trasformazioni, a cura di Salvatore Settis, Einaudi, Torino 1998.

C. Ricci, *Orbis in Urbe. Fenomeni migratori nella Roma imperial, Vita e costumi nel mondo romano antico* 28, 2006.

M. Mortarino, G. Turazza, M.Reali, *Genius Loci 1*, Torino 2012

M. Nocita, "L'enigma di Choiros", *Spolia* 2014

M. Nocita, "The Signature of Rhodian Sculptors in Italy", *Spolia* 2014

M. Nocita, *Per mari e per terre. Epigrammi di viaggio della Grecia antica*, Roma 2016

A.Chaniotis, *A World of Emotions: The Making of an Exhibition*, IAS 2017

www.uciimtorino.it/i_romani_e_gli_stranieri.htm

Necropolis of Basilica di San Paolo in Rome

G. Bevilacqua, Filippi, M.Nocita, "La collezione delle iscrizioni greche della Basilica di S. Paolo" *Acta XII Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae* (Barcelona, 3-8 Septembris 2002). 155-64

M. Nocita, "Il pantomimo e l'auriga: a proposito di ICUR 5051 e 5688", P. Lombardi (a cura di) *Come Aurora. Lieve, preziosa. Ergastai e Philoi a Gabriella Bevilacqua. Giornata di studio - Roma 6 giugno 2012 - Opuscula Epigraphica* 17, 2017, pp. 79-86,

Jewish Catacombs in Rome

<https://www.ugei.it/un-mondo-sotterraneo-le-catacombe-dei-primi-ebrei-di-roma>

http://www.romaspqr.it/roma/catacombe/catacombe_ebraiche.htm

<http://www.romasotterranea.it/catacombdivillatorlonia.html>

https://it.wikipedia.org/wiki/Catacombe_di_Vigna_Randanini

<https://moked.it/blog/2013/07/03/roma-la-cataomba-ebraica-di-monteverde-tra-vecchi-dati-e-nuove-appassionanti-scoperte/>

Monte Testaccio

Il Rione Testaccio e il "Monte dei Cocci", Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione Sovrintendenza ai Beni Culturali Progetto "I luoghi di San Paolo"

Operatori Locali di Progetto Carmelina Camardo Rossella Motta (opuscolo)

José Remesal Rodríguez, *I PROVVEDIMENTI ANNONARI: LA BAETICA, L'OLIO PER ROMA E IL MONTE TESTACCIO*, Roma universalis L'impero e la dinastia venuta dall'Africa, Roma 2018

Oriental Cults in Rome

A.R. Ramieri, *Il Mitreo del Circo Massimo*, all.12 *Forma Urbis* 1996

C. Salvetti, *Il mitreo di San Clemente*, all.2 *Forma Urbis* 1997

F. Astolfi, *Il santuario del Dio Siriaco sull'Aventino*, all.9 *Forma Urbis* 1999

C. Pavia, *Roma Sotterranea*, Roma 1999

God AION

<https://www.romanoimpero.com/2014/01/santuario-siriaco.html>

<http://www.fotosar.it/index.php?it/57/catalogo/visualizza/1136>

Gods ISIS and SERAPIS:

<https://museonazionale romano.beniculturali.it/palazzo-altemps/raccolta-egizia/>

<https://www.romanoimpero.com/2010/03/iseo-campense.html>

MITRHAISM

https://www.treccani.it/enciclopedia/mitraismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/

<https://www.treccani.it/enciclopedia/mitra/>
http://www.sovrintendenzaroma.it/i_luoghi/roma_antica/monumenti/mitreo_del_circo_massimo
<http://www.romasotterranea.it/il-mitreo-delle-terme-di-caracalla.html>
<http://www.romasotterranea.it/mitreo-di-s-prisca.html>
<https://www.sotterraneidiroma.it/sites/mitreo-di-san-clemente>

SUN

<https://www.romanoimpero.com/2011/12/dies-natalis.html>
<https://oltrelalinea.news/2018/12/16/dies-natalis-soli-invicti/>
<http://vogliadiarte.com/heliogabalium-tempio-del-sole-eliogabalo/>

KYBELIS

<https://www.romanoimpero.com/2011/01/elagabalium.html>
https://www.treccani.it/enciclopedia/1-archeologia-delle-pratiche-culturali-mondo-romano_%28Il-Mondo-dell%27Archeologia%29/
<https://www.sotterraneidiroma.it/sites/tempio-della-magna-mater>
<https://www.romanoimpero.com/2010/03/tempio-di-cibele.html>
<https://www.romanoimpero.com/2020/07/salii-palatini.html>
<https://www.romanoimpero.com/2013/05/i-fratelli-arvali.html>

MODERN TIMES

AFGHANISTAN: <https://www.piuculture.it/2018/12/a-tor-pignattara-i-due-volti-della-comunita-afghana-roma/>
<https://www.piuculture.it/2017/06/condivisione-preghiera-liftar-della-comunita-afghana/>
<https://www.piuculture.it/2020/04/immigrazione-1970-2020-mezzo-secolo-di-accoglienza-lex-jugoslavia/>
<https://www.piuculture.it/2015/08/aleksandra-dalla-serbia-a-cittadina-del-mondo/>

HUNGARY: <https://www.ungheria.it/>

<https://www.piuculture.it/2012/11/nono-forum-italo-turco-politiche-unitarie-dalladesione-europea-al-sud-mediterraneo/>

Hungarian Academy in Rome

<https://www.ungheria.it/accademia-ungheria-roma/>

MAROCCO <https://www.piuculture.it/2020/04/marocchini-in-italia-dati-comunita/>

<https://www.piuculture.it/2020/08/ashura-una-tradizione-antica-da-difendere/>

<https://www.piuculture.it/2014/01/comunita-marocchina/>

<https://www.piuculture.it/2020/04/comunita-marocchina-in-italia-un-lungo-racconto/>

SPAIN Spanish Academy in Rome

<https://www.accademiaspagna.org/?lang=it>

SYRIA <https://www.piuculture.it/2017/08/popolo-siriano-le-bombe-lindifferenza-delloccidente/>

<https://www.piuculture.it/2017/05/la-storia-fadi-salvato-dai-corridoi-umanitari/>

<https://www.piuculture.it/2018/12/i-corridoi-umanitari-per-riprendersi-la-vita/>



*Progetto INDIRE National Agency, Project code: 2020-1-IT02-KA201-079794 Erasmus +
Inizio: 27/09/2020; fine: 26/09/2022*



Novembre 2021

classe III E del Liceo Classico Pilo Albertelli

Prof.ssa Michela Nocita